

Angelo Lanati

*VERSO UNA COSMOSOFIA...*

Parte prima:

**Il ‘monismo dialettico-trinitario’  
secondo la logica formale, estetica e morale**

(testamento filosofico)

terza versione, rivista, corretta ed ampliata

-----

(l’elaborazione della seconda parte: “Elementi generali di una cosmosofia” è prevista per il 2012)

**SOMMARIO**

Introduzione.....	3
1 Fondamento del monismo dialettico-trinitario nell’Essere, Divenire e Coscienza – Il senso della triplice logica – Il principio di continuità – Il principio ‘ermetico’ (analogico) – La ‘triarticolazione’ umana e sociale.....	4
2 Il principio di differenziazione – La triplice logica in relazione all’immaginazione, ispirazione ed intuizione – Incarnazione ed escarnazione del pensiero.....	7
3 Una via per la comprensione del rapporto tra l’Essere e il nulla – La conoscenza come ‘doxa’, ‘diànoia’ ed ‘epistème.....	9
4 L’elemento monistico, dialettico e trinitario secondo la concezione esoterica e la concezione agnostica – Il pensiero come strumento perfetto.....	10
5 La creazione continua – Può il ‘più’ nascere dal ‘meno’? – Tutte le creature diventeranno Dio – Il senso del male nell’evoluzione complessiva.....	2
6 Il senso della libertà e dell’amore – Il gioco cosmico – Perfezione, onniscienza e onnipotenza.....	4
7 Continuità e discontinuità nel mondo e nell’evoluzione – Il miracolo nella biografia umana – Fenomenologia della storia – La “Santissima Trinosofia” – Spazio, tempo e memoria.....	6
8 Pensare, sentire e volere nell’essere umano – Luce, vita e calore per un amore cosciente – Metamorfosi dell’egoismo e dell’Eros – La numerologia del 7 e del 12 nel cosmo e nell’evoluzione – Il senso della ‘creazione dal nulla’ – Altri aspetti della libertà, del bene e del male – L’uomo come ‘sintesi armonica’ dell’universo, tra Spiriti ‘regolari’ e ‘Forze dell’Ostacolo’ – La divinità dell’uomo e le sue ripetute vite terrene – Finalità del monismo dialettico-trinitario nell’ambito della cultura attuale.....	2
9 Altri aspetti dell’evoluzione cosmica – Le ‘tre prove dell’anima’ – Il problema della ‘felicità’ – L’esperienza artistica – Biunivocità del ‘principio ermetico’ – Una giustizia cosmica non punitiva.....	6

<b>10. Gnoseologia.....</b>	<b>28</b>
<b>11. Infinito o illimitato?.....</b>	<b>30</b>
<b>12. Prima dell'inizio.....</b>	<b>31</b>
<b>13. I tre strati del pensare, sentire e volere, e la 'terza verità'.....</b>	<b>31</b>
<b>14. L'obiettività di giudizio.....</b>	<b>32</b>
<b>15. Polarità nel mondo spirituale e nell'uomo.....</b>	<b>33</b>
<b>16. Le anime gemelle.....</b>	<b>35</b>
<b>17. Altri aspetti della dialettica universale, del male e della memoria.....</b>	<b>36</b>
<b>18. Piacere e felicità.....</b>	<b>38</b>
<b>19. Preghiera, meditazione e pensiero puro.....</b>	<b>40</b>
<b>20. I tre aspetti dell'amore.....</b>	<b>40</b>
<b>21. I tre elementi dell'arte.....</b>	<b>41</b>
<b>22. Sul mistero del Gologota.....</b>	<b>41</b>
<b>23. Ulteriori considerazioni sul 'gioco'.....</b>	<b>42</b>
<b>24. Ancora sulla gnoseologia e sulla dimostrabilità dello spirito: il principio di Heisenberg e il teorema di Bell .....</b>	<b>42</b>
<b>25. Ancora sul karma, sulle ripetute vite terrene, sulla moralità ed evoluzione.....</b>	<b>43</b>
<b>26. I tre esercizi fondamentali del monismo dialettico-trinitario – Pensieri finali.....</b>	<b>49</b>

## Introduzione

Il presente scritto è concepito come un vero e proprio testamento filosofico, nella speranza però che anche prima che l'autore abbia 'varcato la soglia' venga comunque letto con la stessa obiettività ed equanimità che si riserva normalmente alle opere di persone non più presenti sul piano fisico, che non creano più problemi di relazione sul piano animico (antipatie, invidie ecc.). Chi leggerà quest'opera può star certo che il suo autore non diventerà in vita mai famoso, e neppure noto quanto basta per 'fare concorrenza' ad altri. Il suo 'destino biografico' è infatti in sintonia con la profonda convinzione che la verità sarà fonte sufficiente di socialità soltanto quando diverrà una ricerca in comune simile all'anelito di luce ed aria pura di quanti vivono in una caverna sentendosi partecipi dello stesso dramma esistenziale. In questo senso l'opera è scritta per così dire 'dall'oltretomba', ovvero dopo aver superato la prova dell'isolamento interiore in cui ci si trova quando si cerca *la verità per se stessa*, senza compromessi né secondi fini di natura personale, ma nell'unico intento di poterla comunicare, e *nella consapevolezza che le proprie scoperte potranno venir corrette ed integrate da altri*, pur sapendo che chi non sente il bisogno di 'innalzarsi' alle verità universali bensì di comprimerle nei panni stretti dei propri desideri particolari, trovando qualche errore in quest'opera sarà forse corrivo a volerla in qualche modo svalutare. Se a volte nel corso di quest'opera mi esprimo in prima persona, non è per presunzione, ma per una chiara assunzione di responsabilità per le mie affermazioni e nello spirito di un vero testamento. Spero che il lettore possa verificare le motivazioni di questa ricerca dallo stile assolutamente non polemico verso chi coltiva idee e convincimenti contrari alle concezioni qui espresse; una diversa coloritura animica sarebbe in contraddizione con l'idea di evoluzione da me esposta, da cui si evince il fatto che chiarirsi fino in fondo i propri punti di vista rende possibile agli uomini percorrere insieme tratti di un cammino fecondo in base ad alcune idee condivise anziché dividersi in correnti divergenti in ragione di visioni non condivise.

Pur essendo debitore ad altri pensatori (in primis a Rudolf Steiner) della mia formazione filosofico-culturale, non trovo in alcuna corrente di pensiero una denominazione atta a definire adeguatamente la mia filosofia, per cui ritengo opportuno chiamarla "monismo dialettico-trinitario, secondo la logica formale, estetica e morale". Di una cosa il lettore può star certo: che nessun pensiero espresso in questa filosofia è stato assunto da altri acriticamente o soltanto sulla fiducia, bensì verificato, elaborato o rielaborato autonomamente in una ricerca della verità senza compromessi e soluzioni di comodo. Lo si creda o meno, in questo cammino ho sperimentato un poco di quella autentica libertà che realizza il detto evangelico "la verità vi farà liberi"; e posso dire che i concetti filosofici acquisiti in tale spirito, anche quando mi hanno prospettato verità scomode per le concezioni correnti (anche in campo esoterico) ed enigmi da capogiro di fronte ai paradossi ultimi della Realtà, sono stati per me un sostegno per la vita di gran lunga più prezioso di quelle idee vaghe o paternalisticamente consolatorie e giustificazionistiche del modo di pensare consolidato che possono dare un sollievo momentaneo ma non risolvono i disagi esistenziali di fondo. Mi rendo conto che queste affermazioni possono apparire presuntuose e non verificabili, essendo paradossalmente introduttive ad un discorso che intende essere da

chiunque interiormente verificabile (non 'dimostrabile' nel senso della matematica), oppure promettenti difficoltà scoraggianti per chi cerchi verità facilmente assumibili; per questo motivo invito discretamente il lettore che si senta a disagio tra un pizzico di curiosità e la paura di dover modificare la propria visione del mondo a risparmiarsi la fatica di questa lettura (forse potrà riprenderla in tempi successivi di dubbi o crisi esistenziali).

Per chi invece con animo sgombro intende proseguire la lettura, vorrei precisare che in questo lavoro ho cercato di riunire in un filo logico relativamente sintetico concetti e idee che si trovano anche esposti da diverse prospettive in altri miei scritti, aggiungendo però sempre qualche particolare o sfumatura di pensiero. Il lettore troverà quindi una complementarietà tra il presente scritto e gli altri precedenti che trattano più diffusamente di quei temi qui esaminati che dalla pura filosofia teoretico-gnoseologica sconfinano in altri campi della conoscenza. Personalmente considero quest'opera un tutt'uno con i miei scritti precedenti, ed un 'work in progress' che abbisogna di quelli futuri, come una specie di bussola per muoversi in tale universo saggistico. Chi sperasse di trovarvi una concatenazione di concetti in sequenza lineare 'cartesiana', per giungere a conclusioni come nella dimostrazione dei teoremi geometrici, potrebbe rimanere deluso. In realtà ho tentato questa via per quanto mi è stato possibile, ma ciò corrisponde soltanto in certo modo al procedimento di 'logica formale'; familiarizzandosi anche con la logica 'estetica' e 'morale' che ho cercato di seguire in quest'opera, spero che il lettore possa essere sufficientemente indulgente riguardo all'ordine sequenziale dei concetti e idee qui esposti. Lo scritto infatti è stato elaborato piuttosto con la tecnica di un pittore che inizi un quadro da un certo punto e voglia inserirvi figure e scene ben precise, ma alla fine dell'opera si renda conto che queste si potrebbero accostare nei modi più diversi (purché non casuali) senza perdere con ciò la loro bellezza (= significato, in questo caso). Il monismo dialettico-trinitario vuol essere un 'rispecchiamento sintetico', per quanto assolutamente parziale, in concetti, idee ed immagini filosofiche ridotte all'essenziale, della 'ratio' che innerva la Realtà, che è infinitamente complessa e non si può comprendere come sequenza lineare e semplice giustapposizione di entità ed eventi, bensì come una 'sfera olistica' in cui tutto si riflette ed interagisce con tutto, similmente appunto ad un'opera d'arte cosmica. In questo senso esso è uno sviluppo della grande intuizione espressa nel modo più sintetico possibile da Eraclito, secondo cui "il Tutto è in tutto". Sviluppo logico lineare e improvvisazione (sul piano estetico-morale) fanno parte del corso della vita, e quest'opera, quale enclave meditativa in tale flusso, non vuole prescindere da una forma improntata alla triplice logica della realtà. Ciò non è in contraddizione col fatto che essa potrebbe venir perfezionata con una successiva riscrittura o ampliamento (che solo il tempo e le circostanze renderanno possibile o meno). Il principio fondamentale a cui ho cercato di attenermi anche in certe idee-ipotesi che qualcuno in futuro o nell'immediato potrebbe confutare, è che queste possano essere tali da contenere comunque un *nucleo di verità che vada nella direzione giusta* pur con alcuni 'incidenti di percorso', da accettare come diversioni che si possono ricondurre alla via maestra.

In base alla struttura olistica della realtà, non sempre si possono definire confini netti tra il pensiero strettamente filosofico e le altre branche della conoscenza, come la teologia, la cosmologia, l'antropologia, la psicologia, la storia, la sociologia, l'arte e la scienza in generale; per questo, anche al fine di una brevità che favorisca la concentrazione, ho cercato di trattare gli argomenti che sconfinano in tali ambiti con più essenzialità rispetto all'analoga trattazione in altri miei scritti maggiormente settoriali. Qui ho tentato di innervare alcuni ambiti della conoscenza che necessitano di nuova linfa di pensiero con una filosofia pura, con concetti essenziali. Sono certo che non esiste contraddizione (se non forse su questioni assolutamente marginali) tra ciò che qui è esposto e quanto si trova nelle opere filosofiche e nel complesso dell' "antroposofia" di Rudolf Steiner, e lascio al lettore l'eventuale curiosità di ricercare ciò che nel presente scritto può costituire una sintesi degli elementi filosofici sparsi nell'immensa opera di Steiner, ciò che è esplicitazione di concetti in essa impliciti, e ciò che vien detto 'in più'. In base all'idea di 'evoluzione' che troverà in questo scritto, il lettore potrà verificare che il monismo dialettico-trinitario non è un'invenzione del tutto 'rivoluzionaria', in quanto non sarebbe mai venuto alla luce senza l'apporto filosofico di tutti i grandi pensatori del passato, ma contiene nondimeno delle sfumature concettuali necessarie affinché il pensiero umano possa nel presente e in futuro fecondare anche il sentire e il volere individuale, e di riflesso la società nell'insieme. Ritengo possa valer per quest'opera il detto latino: "niente di nuovo sotto il sole, ma nessun giorno senza una linea" (Nihil novi sub sole, sed nulla die sine linea).

---

## **1. Fondamento del monismo dialettico-trinitario nell'Essere, Divenire e Coscienza – Il senso della triplice logica – Il principio di continuità – Il principio 'ermetico' (analogico) – La 'triarticolazione' umana e sociale**

Un sano 'buon senso' è sufficiente a comprendere che la vera filosofia dovrebbe essere un sottile filo conduttore di pensiero atto ad orientarsi in ogni campo della conoscenza per distinguere il vero dal falso e dall'illusorio. A tal fine, il principio fondamentale a cui il pensiero deve attenersi in ogni problematica e in ogni ambito della conoscenza umana non può allora essere altro se non il costante sforzo di *distinguere ciò che è essenziale da ciò che è secondario e accessorio* rispetto al punto a cui vuole arrivare, al problema da risolvere, senza saltare indebitamente da un ambito all'altro lasciando dei 'vuoti di logica' e senza tradire i postulati di base da cui si è partiti. Un altro principio fondamentale è quello di sviluppare la propria indagine conoscitiva, nel caso di problemi particolarmente complessi, da ciò che ognuno riconosce come 'postulati essenziali' della conoscenza, così come la geometria si sviluppa a partire dai concetti essenziali e primari di punto, linea, superficie e volume. Su questa base, per sviluppare una concezione olistica della realtà, secondo il monismo dialettico-trinitario (che d'ora innanzi indicheremo per brevità con "DTM" – dall'inglese "dialectic-trinitary monism") il pensiero non può limitarsi a considerare con moto spontaneo l'uomo e il mondo, ma deve iniziare dal

proprio 'punto zero', ovvero *deve osservare anzitutto se stesso quale strumento di conoscenza*. Questa analisi a mio avviso è già stata compiuta in modo soddisfacente per la prima volta da Rudolf Steiner nelle sue opere "Saggi filosofici" e "La filosofia della libertà"<sup>1</sup>. Per motivi di brevità e onde evitare il rischio di stilare una brutta copia sintetica di tali opere fondamentali, ne daremo soltanto una trattazione molto sintetica al capitolo 10 (Gnoseologia).

Nella presente esposizione del DTM non si dovrebbero trovare contraddizioni tra i postulati e le conclusioni. Stabilire se un discorso sia contraddittorio può anche essere facile. Meno facile è comprendere se sia arbitrario o corrispondente alla realtà, per cui appare evidente come il miglior criterio di discernimento sia quello summenzionato di chiedersi sempre, nel dubbio, cosa sia essenziale e cosa sia secondario nella scelta tra due o più alternative, e domandarsi: in alternativa a questa strana idea che mi viene proposta, quale altra idea potrei contrapporre che sia ad un tempo più 'vera in sé' e più calzante *nel contesto complessivo in cui si colloca?* In sintonia con tutto ciò, vorrei quindi invitare il lettore che trovasse in questo scritto affermazioni apparentemente apodittiche a considerare il fatto che il corpus complessivo del presente lavoro non è stato elaborato e non si può comprendere con un pensiero lineare per semplice accumulazione di concetti (il che parrebbe a tutta prima più gratificante) ma richiede di essere considerato con uno sguardo sintetico su tutti i nessi (indipendentemente dalla loro disposizione e sequenza) che innervano l'edificio filosofico che qui si vuole costruire. In un edificio complesso una certa struttura può sembrare priva di un sostegno limitrofo, mentre trova in realtà tale sostegno ad una certa distanza in un'altra struttura; si tratta di concepire l'idea di un'impalcatura complessa in cui i vari elementi si sostengono a vicenda, ma tutto riposa su alcuni pilastri in posizione chiave. Ove si abbia l'impressione che l'edificio 'stia in piedi' e vi si individui comunque dei vuoti o degli elementi disarmonici, si tenga presente che quest'opera si intende compiuta soltanto nelle sue linee generali, ma vuole essere anche un 'work in progress', non una mappa dettagliata, bensì una bussola di orientamento in qualsiasi percorso conoscitivo.

Una prima definizione sintetica del DTM può essere la seguente: *secondo il monismo dialettico-trinitario, nella Realtà complessiva possiamo individuare tre elementi: un'Essenza unificante, concentrato di vita autosussistente ed imperitura che chiamiamo Essere, una Coscienza universale, e un flusso costante tra l'Essere e tale Coscienza, che chiamiamo Divenire. Il Divenire nasce da un 'contrasto dinamico' tra le due suddette Entità. Per il fatto stesso che vi sia un divenire, esistono vari 'livelli di realtà', in cui vi è sempre un'interazione tra due polarità. Ai livelli più alti e in senso generale, chiamiamo 'dialettica' tale interazione; soltanto a livelli più bassi questa si presenta come conflitto in cui temporaneamente si sperimenta il 'male'. Vediamo in ciò chiaramente l'elemento trinitario e quello dialettico. L'elemento strettamente monistico sta nel fatto che nella Realtà complessiva non esistono 'vuoti' (nel senso assoluto del termine), non esiste il 'nulla', ma, in base al noto enunciato di Eraclito, ogni entità, ogni fenomeno si riflette, nei modi più svariati, in tutte le altre realtà e fenomeni: "il Tutto è in tutto"; la Realtà è dunque un tutto assolutamente coerente. Tale realtà e coerenza*

non è la dualità Dio – creazione, ma la somma complessiva di ciò che chiamiamo Dio, creazione ed eventi in essa contenuti (vedremo in seguito come tale coerenza possa essere compatibile col problema della libertà e del male). Questa concezione del mondo appare certo antitetica a quella di Giacomo Leopardi, che affermava in sostanza che tutto è male, e soltanto il nulla è bene. Come vedremo meglio in seguito, per il DTM la Realtà nel suo insieme è il Bene assoluto, esistono soltanto forme transitorie di ciò che chiamiamo ‘male’, e il male assoluto sarebbe proprio il nulla, se questo esistesse. Tuttavia, secondo lo spirito del DTM la concezione leopardiana non è affatto da demonizzare; si tratta invece di comprendere che essa rappresenta nel corso dell’evoluzione della coscienza umana il raggiungimento di un ‘punto zero’ inferiore in cui dalle esperienze concrete della vita si enuclea una rappresentazione filosofica che rappresenta una ‘polarità’; nel corso dell’evoluzione, chi ha sperimentato tale concezione, attraverso il processo ‘dialettico’ giungerà a concepire anche la controimmagine di tale polarità, ossia appunto il DTM; per questo naturalmente si rendono necessarie numerose vite terrene dell’ ‘Io’ umano (vedremo in seguito come il concetto di ‘reincarnazione’ debba essere inteso correttamente). Per quanto strano ciò possa sembrare, in generale, individualità come quella del Leopardi sono giunte più avanti nella via della coscienza rispetto a chi assume la propria concezione del mondo soltanto per fede; alcuni passi più oltre nel cammino dell’evoluzione, esse giungeranno certamente anche al DTM. Già a questo punto possiamo dunque vedere, come il divenire e l’evoluzione si sviluppino attraverso la reazione da parte dell’ ‘Io’ a situazioni insoddisfacenti. L’ ‘Io’ è come il perno verticale centrale attorno al quale ruota un’asta sostenente due piatti, uno più piccolo che contiene esperienze insoddisfacenti (il male) e uno più grande (contenente il bene – solo apparentemente è vero il contrario) che, durante il movimento rotatorio dell’asta, osservando come in uno specchio le immagini illusorie (anche se non del tutto irreali in senso assoluto) nell’altro piatto, si rafforza e aumenta progressivamente la propria sostanza. Il lettore potrà integrare questa immagine con altre più complesse (come quella della spirale ascendente) che proporremo in seguito.

La pura logica ‘formale’ è quella che sta alla base della matematica e di ogni scienza che ne condivide il rigore di pensiero. Essa è presente anche in ogni ragionamento filosofico che ad un’attenta analisi non appaia contraddittorio. Vediamo però anche che in molte concezioni filosofiche il pensiero, che segue il percorso percezione-rappresentazione-concetto-idea, non segue la logica delle associazioni mentali intuitivo-matematiche fondate su postulati inoppugnabili, ma si muove in base a postulati soggettivi percepiti dal ‘sentire’ che si sovrappone, frammischia o sostituisce alla logica formale. Si pensa in tal caso con la logica ‘estetica’, che per la sua soggettività può certo distorcere la verità complessiva delle cose, ma in certi casi può anche percepire la realtà meglio della semplice logica formale. Chiunque sia sano di mente vorrà certo convenire che “La Scuola di Atene” di Raffaello è più ‘bella’ di qualsiasi dipinto ottenuto dal primo venuto che getti casualmente dei colori su una tela. In questo caso si tratta di un giudizio ad un tempo soggettivo e oggettivo che la semplice logica formale può cercare di motivare in vari modi che a molti sembreranno però meno convincenti dell’immediata intuizione estetica. Se poi consideriamo ad esempio certe concezioni filosofiche sui diritti e i doveri degli uomini, vediamo come queste si discostino da con-

cezioni storicamente precedenti, pur essendo percepite come assolutamente vere dai pensatori della cultura dominante. Siamo qui in un ambito in cui è l’intuizione morale ad ispirare la logica del pensiero che discrimina le azioni giuste da quelle ingiuste. Con la percezione della logica ‘morale’, un giorno sarà universalmente accettato per ‘vero’ il fatto che sia assolutamente ingiusta la pena di morte (questo tra l’altro è solo un esempio dell’esistenza dell’evoluzione positiva nella storia, nonostante l’opposizione delle montanti ondate collaterali del male). Chi già oggi ha questa certezza, può verificare come la logica morale sia il livello superiore della logica; e quando i suoi giudizi sono ‘veri’ non possono essere in contraddizione con la logica estetica e neppure con quella formale, ma ne sono anzi la culminazione, la pietra di volta. Nel caso suddetto, con la semplice logica formale si può ad esempio verificare come sia problematico affermare che in tempi moderni sia la pena di morte e non piuttosto la certezza della pena a diminuire il livello generale di criminalità; e con la logica estetica si comprende come le tristi scene delle esecuzioni inducano sottilmente alla violenza e suscitino sentimenti e manifestazioni di vendetta nella società. Giudicando in base alle apparenze di superficie, si possono spesso individuare delle contraddizioni tra i vari tipi di logica. Il postulato fondamentale del DTM verificabile con l’esperienza interiore e la meditazione individuale è però il seguente: *esistono tre tipi di logica corrispondenti a tre livelli di realtà: la logica formale, la logica estetica e la logica morale, che si riferiscono rispettivamente al ‘vero’ (conoscenza oggettiva ‘dimostrabile’ - anche se non sempre matematicamente - della natura, della storia umana e cosmica e di tutto ciò che è già ‘passato’ - ‘scienza’ in senso stretto - livello dell’Essere), al ‘bello’ (percezione non dimostrabile dei ‘rapporti significativi’ tra le cose, nella loro dinamica tra passato e futuro - percezione animico-artistica - livello del Divenire), al ‘buono’ (azione bella e giusta da compiersi nel presente in considerazione della realtà oggettiva e degli aneliti verso il futuro - religione (nonnell’accezione ‘confessionale’ del termine, ma di libera spiritualità - livello della Coscienza).* Il senso di queste definizioni ad un tempo sintetiche e complesse del DTM e della triplice logica si specificherà meglio nel corso della nostra trattazione.

Cerchiamo quindi di approfondire il senso del DTM. Il Divenire è il processo con cui l’Essenza fluisce nella Coscienza. L’unità universale (monismo) sta nel fatto che tale situazione è vera e costante a tutti i livelli della Realtà, pur manifestandosi in forme differenti. Che anche il mondo minerale abbia una sostanza (livello minimo di essenza) e sia presente in esso il divenire, è di tutta evidenza. Meno evidente è il fatto che vi sia in esso pure una coscienza; ma ciò appare logico se si accetta il ‘principio di continuità’, strettamente in sintonia con quello ‘monistico’: *se l’Essere non può esser privo di coscienza* (come vedremo in seguito considerando il principio per cui ‘dal meno non può nascere il più’), *anche nella creazione, che è legata all’Essere senza soluzione di continuità, si deve in qualche modo sempre trovare la coscienza.* Diciamo per inciso che nella concezione di Rudolf Steiner gli animali vivono in uno stato di coscienza sognante, i vegetali in un sonno profondo senza sogni, e i minerali in una coscienza di ‘trance’ dodici volte inferiore alla coscienza di veglia dell’uomo; esistono poi vari livelli di coscienza superiori al nostro

stato di veglia, propri delle Gerarchie Celesti. Il ‘principio di continuità’ sta nel fatto che, come è ammesso dalla stessa scienza, non esiste in natura un vuoto assoluto, e anche quando con l’esperienza soggettiva cerchiamo di immaginarlo, ci raffiguriamo sempre ‘qualcosa’, ad esempio il buio di colore nero. Ovvero: *tra un’entità e l’altra, tra un’esperienza e l’altra esiste sempre un contatto diretto o un medium che costituisce un ‘trait-d’union’*. L’elemento ‘dialettico’ sta nel fatto che ad ogni livello della Realtà esiste sempre uno ‘scambio’ *tra due o più entità, che ai livelli più alti si manifesta come armonia, e a quelli inferiori come contrasto o conflitto*. La trinitarietà sta nel fatto che ad ogni livello della Realtà esiste un’essenza, nonché un elemento riflettente (che ai livelli superiori di esistenza si manifesta come autocoscienza e quelli inferiori con diversi stati di coscienza, come suaccennato) e ciò che fluisce tra questi.

Chi mediti seriamente sulla propria esperienza della realtà, potrà verificare che tale concezione di base è in sintonia con i dati della vita pratica, con quelli della scienza e con l’idea cristiana (e presente anche in altre religioni e tradizioni sapienziali) della Trinità. Ciò che però non sembra sia generalmente compreso fino in fondo è il fatto che *l’elemento dialettico non solo è presente nel divenire universale, ma è il Divenire stesso*. La ‘dialettica’, il porsi ‘in dialogo’, in relazione reciproca da parte delle entità, non è una semplice categoria mentale con cui noi cataloghiamo le cose; ma in quanto tali relazioni comportano un movimento, questo necessita anche di una forza che lo determini, e poiché nulla si muove da sé se non v’è una coscienza, l’intenzione di agire, e nell’universo come si è visto esiste unità e continuità complessiva, il ‘movimento complessivo’ in quanto fatto dialettico deve provenire da una coscienza unitaria; questa è l’entità che la teologia cristiana chiama *Logos*. Nella concezione cristiana tradizionale (e in ciò il DTM concorda pienamente) la Trinità è costituita dal Padre (Essenza), dal Figlio (Logos, Divenire) e dallo Spirito Santo (Coscienza) – le indicazioni tra parentesi sono secondo il DTM. In base all’etimologia, il Logos è colui che ‘lega’ tutto nell’universo, incorporando in sé e nella creazione la coscienza dello Spirito e l’essenza-volontà del Padre. Per inciso, il senso etimologico del termine ‘universo’ (dal latino ‘universum’) è: ‘movimento verso l’unità’. Per quanto riguarda invece l’elemento trinitario, ciò che non si è ancora ben compreso è il fatto che *la coscienza non solo riflette, ma pure modifica il dato di esperienza*, aggiunge qualcosa alla realtà: in quanto ‘specchio vivente’ della realtà essa la riflette perfettamente aggiungendovi però sempre qualcosa della propria essenzialità, determinando un continuo mutamento nella realtà complessiva (veramente ciò è un fatto ormai acclarato dalla fisica quantistica, come vedremo in seguito). Possiamo vedere una manifestazione storica di questo aspetto attivo della Coscienza nel fenomeno della Pentecoste, in cui lo Spirito Santo agì sugli apostoli come forza ad un tempo riflettente dell’impulso del Cristo ma anche dotata di caratteristiche specifiche, che individualizzò in ciascuno di essi i contenuti di pensiero e di moralità che in precedenza essi avevano accolto soltanto per fede dal loro Maestro.

Quanto all’elemento unitario, la cultura dominante è ancora lontana dalla piena consapevolezza che si tratta di qualcosa che compenetra tutta la realtà, poiché un conto è ammetterlo a parole di fronte alle argomentazioni altrui, e altra cosa è avere sempre questo concetto presente alla mente ed alla coscienza che spinge all’azione. Il pensiero

scientifico ha una coscienza embrionale dell’unità, in quanto postula un ipotetico nucleo energetico originale come inizio dell’evoluzione dell’universo, nonché la costanza delle leggi di natura, ma non percepisce ancora la presenza di un’*armonia cosciente* e un *amoroso finalismo* negli eventi dell’universo. Anche il pensiero teologico occidentale non ha piena coscienza dell’unitarietà, poiché accanto a Dio come bene assoluto ammette l’esistenza del demonio e dell’inferno eterno, stabilendo così un dualismo che non riesce a conciliarsi con l’essenza unificante assoluta, rimanendo entro la sola logica formale puramente teorica degli opposti. Per quanto riguarda le antiche religioni orientali, le cose sono un po’ più complesse, ma esiste in esse un’oscillazione tra un monismo assoluto e un certo dualismo (nonostante alcune enunciazioni trinitarie) che non trova una sintesi soddisfacente come è invece il caso del DTM. Naturalmente nella cultura islamica l’elemento trinitario è quasi del tutto assente (con la parziale eccezione della sua componente mistica). Si può meditare su quale sia a livello sociale e in termini di relazioni tra le varie culture il risultato di tali deficienze.

Poiché il DTM deriva dalla triplice forma di logica che abbiamo chiamato formale, estetica e morale, riscontriamo in ciò una triarticolazione che troviamo anche nella dinamica tra il pensare, il pensato e la realtà complessiva. Inoltre, la dinamica del pensiero monistico-dialettico-trinitario si sviluppa secondo il ‘*principio ermetico*’ o analogico, secondo il detto di Ermete Trismegisto (= tre volte grande): “Come in alto, così in basso”; ovvero: il mondo spirituale si riflette senza soluzione di continuità nelle realtà particolari della creazione. Occorre però precisare che tale rispecchiamento non è una specie di duplicazione fotografica, ma implica una trasformazione della fonte originaria, per cui gli ‘archetipi spirituali’ si imprimono con diverse forme nelle realtà inferiori. Per quanto possa essere evidente la diversità fra queste due realtà (ove si riesca a vedere, ascoltare o percepire in qualche modo gli archetipi), la loro somiglianza è data dalla comune triplice logica che le compenetra e intesse tra di queste. In base a ciò, secondo il DTM anche l’uomo è un essere triarticolato, e questa triarticolazione si riflette a sua volta a diversi livelli nella società. Questa concezione umanistico-sociale è stata espressa in forma essenziale da Rudolf Steiner come “*triarticolazione sociale*”, ma viene in genere interpretata prevalentemente in base alla logica formale, senza comprendere sufficientemente (o comunque sottovalutando) la dinamica di interpenetrazione dei tre elementi fondamentali nell’uomo e nella società. Per quanto riguarda la triarticolazione dell’uomo, questa è riscontrabile a diversi livelli. A livello fisico è data dall’interazione del sistema neurosensoriale, ritmico e metabolico. Al livello della coscienza, troviamo nell’uomo il pensare, il sentire e il volere. Ancora ad un diverso livello possiamo vedere l’uomo come sintesi di corpo, anima e spirito (che è l’elemento di continuità di tutte le esperienze corporee ed animiche).

La “*triarticolazione sociale*” di Rudolf Steiner riprende l’idea centrale della rivoluzione francese, ma non si limita a proclamare genericamente “*libertà, uguaglianza, fraternità*”; egli infatti pone in relazione tali principi universali con le tre sfere fondamentali dell’essere umano e col loro riflesso esteriore nella società. La libertà attiene essenzialmente alla sfera del pensiero, e quindi, nella società, alla sfera culturale-

spirituale. L'uguaglianza si riferisce invece alla sfera ritmica del sentimento, e in ambito sociale riguarda la sfera giuridica che regola la parità di opportunità nei rapporti umani. Infine la fraternità non significa soltanto il senso dell'eguaglianza nei diritti, ma è un sentimento che sfocia nella volontà e si traduce in comportamenti che favoriscano anche il sostentamento materiale degli uomini; per questo corrisponde al sistema metabolico e delle membra, e nella società si esprime essenzialmente nella sfera economica. Ad un livello superiore, la fraternità è però l'impulso a favorire lo sviluppo dell'essere umano complessivo (questo è implicito nella concezione di R. Steiner). Non è difficile comprendere come nel capitalismo occidentale, soprattutto di impronta americana, si sia sviluppata eccessivamente la libertà nell'economia, a scapito della fraternità, scaricandone soprattutto sui paesi del terzo mondo gli effetti negativi. Nei paesi comunisti si è conculcata la libertà nella sfera culturale-spirituale cercando di imporre su vasti strati della popolazione una certa eguaglianza economica (almeno come pianificazione statale dell'economia). Per quanto riguarda la sfera giuridica (a cui per vocazione è particolarmente sensibile l'Europa), nonostante il criterio di eguaglianza sia maggiormente diffuso nei paesi 'democratici', anche in questi alla prova dei fatti rimane in gran parte valido il detto di orwelliana memoria: "Tutti gli uomini sono uguali, ma alcuni sono più uguali degli altri", dovuto in particolare all'ingerenza dell'economia e della politica nell'ambito della giustizia, e al fatto che chi ha maggiori mezzi finanziari può assicurarsi i migliori avvocati. Nella concezione steineriana, la politica dovrebbe limitarsi a gestire la sfera giuridica, a fare da arbitro tra le esigenze della libertà culturale e le esigenze dell'economia, stabilendo leggi secondo un criterio di equità. In realtà questa funzione è stata sinora svolta soltanto in parte, venendo distorta dalla collusione della politica col potere economico e dal suo desiderio di diventare un potere autoreferente. Da un punto di vista evolutivo, il compito della politica è quello di rinunciare progressivamente al potere di casta per favorire l'interpenetrazione delle tre sfere sociali pur mantenendone distinte le caratteristiche e funzioni.

Finora tutti i tentativi di applicare in generale alla società e anche in piccole comunità la triarticolazione sociale hanno dato scarsissimi risultati, essendo prevalentemente fondati sull'elaborazione di teorie applicative a partire dalla sfera economica, trascurando la ricerca metodologica nei rapporti umani e non avendo sviluppato il senso profondo della libertà di pensiero, alla quale viene sostituito un dogmatismo evidente o sottilmente celato. La via migliore per costruire la triarticolazione sociale dovrebbe partire da uno sviluppo della conoscenza nel senso del più ampio confronto possibile dei punti di vista anziché dal tentativo di far prevalere la propria posizione avendo a disposizione maggior potere e mezzi di informazione. Ciò porterà in futuro anche ad un miglioramento nella sfera dei rapporti umani e, alla fine, grazie ad una maggiore conoscenza e fiducia reciproca tra gli uomini, alla fraternità nell'economia. Questa è una via di conoscenza, antroposofica, propria dell' 'anima cosciente' (per usare un'espressione tipicamente steineriana) in grado di integrare e fecondare quanto già esiste di fraternità basata sul volontarismo, sulla beneficenza e sul cosiddetto 'stato sociale'. Un altro ostacolo nella realizzazione pratica della triarticolazione sociale, derivante prevalentemente dalla logica formale, sta nell'eccessiva schematizzazione dei tre ambiti della socialità, sottovalutando il fatto che esiste anche una

sostanziale compenetrazione delle sfere culturale, economica e giudiziaria, così come esiste una compenetrazione del sistema neurosensoriale (pensiero), ritmico (sentire) e metabolico (vitale-motorio). Soltanto quando un numero sufficiente di esseri umani saranno in grado di sviluppare un'introspezione ed intuizione dell'equilibrio migliore possibile in un dato momento nei rapporti interpersonali nella distinzione degli ambiti di azione e nella loro compenetrazione ai fini della socialità, si potrà dire di essere concretamente sulla via della triarticolazione.

È interessante notare come storicamente la filosofia si sia applicata a studiare il mondo e l'uomo, persino la sua psicologia, ma in fondo non si sia mai posta il problema di osservare *radicalmente* il pensare stesso, onde porlo nel miglior rapporto possibile con tutta la realtà che esso scandaglia. Ciò è stato però compiuto da Rudolf Steiner nelle opere filosofiche summenzionate, in cui troviamo la triarticolazione della coscienza umana in quanto dotata di *percezione, rappresentazione e concetto*. Il rigore di pensiero di tale concezione contiene indubbiamente la logica formale al massimo grado, raggiungendo il culmine di un processo filosofico iniziato da Aristotele e proseguito nella Scolastica di Tommaso d'Aquino; ma ciò è stato possibile attraverso un'esperienza di vita in cui Steiner ha sviluppato anche la logica estetica e morale, che ha poi trasfuso in tutta la sua antroposofia sottoforma di innovazione artistica e abnegazione creativa.

## **2. Il principio di differenziazione – La tri- plice logica in relazione all'immaginazione, ispirazione ed intuizione – Incarnazione ed escarnazione del pensiero**

La logica formale non è sostanzialmente altro che la logica matematica applicata al pensiero filosofico. Ma con l'impiego esclusivo di tale logica non si potrà mai comprendere la realtà complessiva, ove non la si sposi anche alla logica estetica e morale. La logica formale si basa essenzialmente sul principio di eguaglianza e diversità, espressa dal sillogismo aristotelico: se  $A = B$ , e  $B = C$ , anche  $C = A$  (il sillogismo vale naturalmente anche sostituendo al segno di eguaglianza il segno contrario). In fondo prima di Steiner e del DTM (per quel che ne so io) si è sempre attribuito a tale concetto un valore assoluto quale fondamento di ogni ragionamento. *Questo sillogismo descrive però unicamente l'aspetto unitario della realtà*, da cui si può soltanto desumere che l'Essenza assoluta del Padre (A) è uguale a quella dello Spirito (B) e del Figlio (C) (con questi termini intendiamo d'ora innanzi riferirci ad aspetti assoluti della Realtà, che per analogia valgono nell'universo anche a livello galattico e planetario); ovvero: esiste una sostanziale unità nel Tutto. Ciò è indubbiamente vero, nel senso che a nessuna delle tre persone della Trinità manca nulla che sia anche proprio delle altre due: le unisce un flusso unitario di realtà, come avviene anche nell'essere umano costituito di sistema nervoso, sistema del ricambio e sistema ritmico compenetrati unitariamente dall'Io. Con tale 'equazione della realtà', dicendo "uguale" si intende un 'flusso circolare di coscienza' in cui sono comunque distinti, diversamente posizionati, tre elementi di un'unica essenza complessiva. Per questo è giusto parlare di tre persone uguali e distinte, nel senso

che tutta l'essenza del Padre fluisce nella coscienza dello Spirito, e tutto questo flusso di rispecchiamento (Figlio) partecipa egualmente dell'essenza e della coscienza. In tale piano assoluto della realtà è dunque valido il sillogismo aristotelico, nel senso che in tutti i tre termini del sillogismo è presente la stessa essenza, che però è *diversamente posizionata* (nel Padre come sostegno di tutto, nello Spirito come osservazione e riflesso di tutto; nel Figlio come flusso di tutto tra questi due poli), e quando lo si applica alla matematica si impiega legittimamente il principio ermetico-analogico. Così però si considerano in fondo le cose in senso puramente astratto, come se fossero 'archetipi disincarnati'. Non appena scendiamo dal livello della Trinità assoluta al mondo creato, constatiamo in modo più evidente il 'principio di differenziazione', per cui *non esistono nella creazione due entità perfettamente uguali*; e tale principio sostituisce qui completamente quello di identità.

Se nella matematica pura il sillogismo ha un valore assoluto, stabilendo una distinzione entro eguaglianze astratte essenziali, e nella realtà della Trinità tale valore è vero solo da un certo punto di vista, nell'ambito della creazione esso ha sempre un valore reale, ma meno sostanziale, più relativo, analogico, in base all' 'immagine' e alla 'somiglianza', che sono appunto i termini del principio ermetico. 'Somiglianza', in quanto tutte le entità si assomigliano in diversi gradi, fino a potere in certi casi 'apparire' identiche e produrre gli stessi effetti per la percezione umana nella vita pratica; 'immagine', in quanto a livello profondo in ogni entità è presente la stessa essenza divina; 'immagine' deriva infatti da 'imus' e 'agere' = agire nel profondo (da parte dell'essenza fondamentale). La logica formale aristotelica è basata sulla 'necessità', mentre i giudizi che il pensiero esprime sulle entità della creazione nella loro multiformità (non solo in quanto concepibili numericamente) si basano sulla 'libertà', poiché *nessun pensiero può rendere in modo completo la realtà complessa di ogni entità, ma soltanto evidenziarne alcuni aspetti*, ponendosi 'liberamente' da diversi punti di vista. Il pensiero può muoversi elasticamente assumendo diversi punti d'osservazione delle cose, le quali a loro volta non sono date una volta per tutte, ma *interagiscono reciprocamente secondo un principio estetico che guida per così dire dall'alto il principio deterministico-naturale, creando così la bellezza*. Il pensiero si avvicinerà dunque tanto più alla comprensione delle cose quanto più saprà comprenderne anche la bellezza, al di là dei loro rapporti calcolabili numericamente. A riprova di ciò sta il fatto che il cerchio e le figure delimitate da linee curve, in cui perimetro, superficie e volume non si possono calcolare esattamente (non essendo il pi greco un numero esatto), appaiono di per sé più 'belle' delle figure delimitate da linee rette. Con la logica estetica unita a quella formale comprendiamo una sfera meglio di quanto non la comprenderemmo osservandone soltanto i dati numerici approssimati. Si può dire che *la logica formale appartiene alla dimensione 'intuitiva' del pensiero, nella forma però della massima astrazione, mentre la logica estetica appartiene alla dimensione 'immaginativa' della realtà*. Con la logica morale il pensiero compie un passo ulteriore. Se con la logica formale esso percepisce il tessuto connettivo essenziale ed universale che unisce tutte le entità in una dimensione ipostatica, e con quella estetica ne percepisce i nessi su un piano per così dire spaziale bidimensionale, con la logica morale li percepisce secondo una tridimensionalità dinamica che suggerisce *giudizi qualitativi*, di livello essenzia-

le, sulle cose rispetto al flusso temporale, entrando in una dimensione 'ispirativa'. Questa caratterizzazione degli ambiti intuitivo, immaginativo e ispirativi in relazione ai tre tipi di logica si riferisce al regno della creazione, del divenire, e non è in contraddizione col postulato steineriano secondo cui nel regno spirituale la bidimensionalità è più essenziale della tridimensionalità (oltre la quale non vi sono ulteriori 'dimensioni') e meno essenziale dell'unidimensionalità (che è essenzialmente oltre o 'prima' dello spazio e del tempo, in quanto regno della Divinità assoluta). Se quest'ultima fosse immobile, ristretta nella sua unidimensionalità, vi sarebbe un'unica logica, che si potrebbe chiamare 'intuitiva'; ma nell'atto della creazione la dimensione intuitiva onnicomprensiva si proietta per così dire al di fuori di sé (vedremo in seguito perché si potrebbe anche dire 'entro di sé') in guisa di ologramma creando le dimensioni immaginativa ed ispirativa. Nella dimensione intuitiva divina, la logica formale e morale sono tutt'uno, precedenti ogni manifestazione di moralità umanamente intesa.

Seguendo la logica formale, il pensiero rimane profondamente immerso nella volontà, conferendo all'uomo un profondo senso di sicurezza (dato dalla 'necessità' dei rapporti tra le cose). Con la logica estetica il pensiero vive nella sfera del sentire ed esperisce la 'libertà' nella bellezza. Infine con la logica morale esso diventa 'puro', contemplando con distacco anche il giudizio estetico e percependo la giusta collocazione delle singole entità ed eventi in quanto fatti relativi rispetto alla totalità del divenire.. Se il pensiero formale percepisce solo l'aspetto necessario della Realtà in quanto bene assoluto, e il pensiero estetico percepisce il senso di libertà presente nel bello in quanto porzione armonica ma limitata della realtà stessa e del divenire cosmico, il pensiero morale riesce a comprendere anche il senso del brutto e del male percependo intuitivamente porzioni sempre più ampie della realtà in divenire. Perciò si può dire che la logica morale partendo dalla sfera ispirativa può giungere a quella intuitiva, ad un livello però superiore rispetto alla coscienza intuitiva del pensiero semplicemente formale. Il pensiero morale è 'ispirativo' in quanto si inserisce armoniosamente nella dinamica cosmica respiratoria che riassume la dimensione spaziale e temporale. Quando dopo questo processo di pensiero lo spirito si pone la domanda: che cosa fare? la determinazione volitiva all'azione rientra nella sfera intuitiva per *incarnare la realtà universale nella realtà particolare, per cui si può dire che la logica morale procede per intuizioni olistiche*. Questo processo 'microcosmico' del pensiero umano corrisponde 'in alto' alla realtà 'macrocosmica' e divina per cui il Padre (intuizione primaria) si rispecchia nello Spirito (immaginazione), e la processualità di tale rispecchiamento è costituita dal Figlio (ispirazione); in questo senso *il Logos è la moralità del cosmo, in cui riversa l'amore in quanto creatività attraverso il sacrificio*.

Per comprendere esattamente il principio monistico, occorre usare il pensiero nel modo indicato da Rudolf Steiner, ossia liberarlo dai sensi, restituendogli la sua autonomia e purezza. Ciò non significa che questo si possa fare automaticamente, ma si tratta di un processo a vari stadi, in cui il punto di partenza è dato proprio dai sensi, dalle 'percezioni' che la mente organizza intuitivamente in 'rappresentazioni' e successivamente in 'concetti'. Questo è ciò che possiamo verificare psicologicamente in sequenza temporale, ma in realtà anche

se il concetto giunge per ultimo alla coscienza umana, esso appartiene ad una dimensione metafisica precedente la stessa rappresentazione e percezione. Il pensiero può elaborare rappresentazioni sempre più autonome rispetto alle rappresentazioni suggerite dalle percezioni immediate, esprimendo concetti di livello sempre superiore, nonché idee in quanto sintesi di vari concetti. Si può dire che *ogni persona della Trinità costituisce un concetto archetipico di tutti i concetti esistenti, e la Trinità stessa costituisce l'idea archetipica di tutte le idee*. Naturalmente si può dire che anche ogni singola persona della Trinità è un'idea archetipica, in quanto partecipa della stessa essenza e realtà delle altre due persone. Nello spirito (elemento unitario), l'uomo vive nei concetti e nelle idee come nel suo elemento naturale; ma per sviluppare l'autocoscienza egli necessita anzitutto del contatto con qualcosa di 'esterno' (processo dialettico), ovvero delle percezioni che nascono in primo luogo attraverso il cervello quale strumento del corpo fisico, con la mediazione dell'anima (terzo elemento del processo). L'uomo può essere o non essere in grado di esprimere chiaramente concetti e idee, di cui però è cosciente nella misura in cui le traduce in azioni pratiche. Un uomo molto primitivo può tuttavia eseguire lavori manuali molto sofisticati senza riuscire a descrivere precisamente i concetti e le idee che li ispirano. Per esprimere i concetti e le idee, il pensiero deve in ogni caso tradurle nuovamente in rappresentazioni comunicabili col linguaggio, riavvicinandosi in qualche modo ai sensi di chi lo recepisce, per comunicargli la stessa esperienza intuitiva. Si tratta effettivamente per il pensiero di un processo di escarnazione e di incarnazione, di cui abbisogna la filosofia per non diventare un esercizio di narcisismo autoreferente. Se un pensiero risulta poco comprensibile anche a chi cerca di recepirlo con un certo sforzo, ciò dipende dunque da una sua nebulosità (scarsa risalita alla sfera spirituale da parte di chi lo formula) o da una sua mancanza di incarnazione nel linguaggio. Nell'intero processo di recepimento e comunicazione del pensiero, possiamo quindi individuare tre elementi fondamentali: la preesistente, indistruttibile realtà di concetti e idee (realtà monistica); il mutevole mondo animico delle percezioni e rappresentazioni (processo dialettico); e una 'nuova creazione' attraverso il linguaggio che veicola un 'corpo' di percezioni attraverso il corpo del comunicatore (terzo elemento della realtà di spirito, anima e corpo). Di questi tre elementi si possono dare diverse descrizioni da varie prospettive.

### 3. Una via per la comprensione del rapporto tra l'Essere e il nulla – La conoscenza come 'doxa', 'diànoia' ed 'epistème'

Comprendere i fondamenti del DTM assomiglia all'operazione di togliere ad uno ad uno i petali di un fiore, finché non rimane altro che un nucleo centrale, che si comprende essere non soltanto causa di se stesso, ma anche l'origine dei petali stessi. Ciò equivale a risalire dagli effetti (percezioni) alle rappresentazioni e poi ai concetti, fino al concetto archetipico (causa prima di ogni realtà), che rimane per la mente umana puramente astratto e teorico finché non si rivela nella sua triplicità di idea archetipica. Secondo l'esempio suddetto, il nucleo centrale del fiore si rivela come un tutto indivisibile che presenta però tre aspetti. Proviamo ad eliminare progressivamente le nostre sensazioni, rappresentazioni ed espressioni verbali dei

pensieri. Man mano che scompaiono dalla coscienza le immagini, i suoni e ogni percezione sensoria proveniente dall'esterno o dalla stessa corporeità, normalmente si cade nel sonno; ma quando si riesce a mantenere desta la coscienza, si fa una certa esperienza dell' *'Io' come pura permanenza*, che può accettare di cadere nel sonno (cioè di entrare in un'altra dimensione), ma *si rifiuta di scomparire nel nulla*, come avverrebbe se si riuscisse ad eliminare del tutto ogni rappresentazione dalla coscienza senza sostituirla con qualche forma di sonno.

Questo esercizio ha una certa somiglianza con un esercizio indicato da R. Steiner per raggiungere il livello intuitivo dell'esperienza mistica cosciente. Qui infatti non si tratta dell'Io che si mantiene sveglio in un 'vuoto pregnante' in cui nel processo meditativo indicato da Rudolf Steiner esso può raggiungere il livello 'intuitivo', ma di andare un passo oltre. Mentre nel suddetto esercizio si può giungere al massimo all'esperienza di una totale 'solitudine' in un vuoto pregnante, nell'esercizio qui proposto l'Io non vuole né addormentarsi né mantenersi cosciente in assoluta passività, bensì cercare di immaginare l'assenza di ogni realtà, e quindi anche di se stesso. A ciò l'Io si ribella e suscita in tutto l'essere umano, fin dentro la fisicità, un moto di ripulsa, di sgomento insopportabile, che possiamo definire come *'esperienza filosofica totalmente coinvolgente dell'assurdo'*. Con questo processo filosofico radicale ci si rende conto che da una parte non è possibile comprendere *come* la causa prima si ponga da sola al posto del nulla, ma che d'altra parte sarebbe assurdo (la cosa peggiore immaginabile) se tale causa prima, fonte di ogni creazione, non esistesse. Nella coscienza sorge allora un moto che tradotto in parole significa: "per fortuna che qualcosa esiste!!" *Tale esistenza è il bene supremo originario, che ci fa dire che ogni male e sofferenza non possono essere se non relativi e sopportabili*. Questo moto della coscienza si traduce in calore fisico-animico, e da tutta l'esperienza si deduce che la causa primaria all'origine di tutto non può essere un atomo privo di coscienza, ma un'entità autocosciente, senziente e volitiva. Da tale esperienza radicale dell'Io umano in quanto consustanziale con la causa prima, si giunge ad un primissimo livello di esperienza 'antropo-sofica' dell'Io divino, esperienza che richiederà un lunghissimo percorso evolutivo per sostanzarsi completamente di realtà.

Si può dire che tutti i tentativi di dimostrazione 'razionale' dell'esistenza di Dio, in assenza dell'esercizio qui proposto, sono approdati soltanto a concetti astratti e ombratili, mentre con questo processo si giunge ad un'esperienza vivente, sia pure elementare; si può dire: ad un' 'ombra calda' rispetto agli altri tipi di dimostrazione che proiettano ombre fredde. Nel linguaggio platonico si direbbe che la credenza in Dio per fede senza un vero sforzo conoscitivo è un fatto di 'doxa' (opinione non verificata), che i tentativi della filosofia tradizionale di giustificarla raggiungono al massimo il livello della 'diànoia' (opinione derivante da un processo razionale di logica formale), mentre nel suddetto processo antropo-sofico si raggiunge l' 'epistème', la certezza assoluta che deriva da un'esperienza coinvolgente tutto l'essere umano (pur non essendo universalmente 'dimostrabile').

Il poeta filosofo latino Lucrezio, che per certi versi si può considerare l'antesignano degli atei moderni che non hanno paura della morte, nel "De rerum natura" affermava che non ha senso aver paura della morte (ossia

del nulla), perché “se ci sono io non c’è la morte, e se c’è la morte non ci sono io”. Ciò dimostra che egli viveva solamente a livello dell’ego radicato nell’anima e non ancora a livello dell’Io autocosciente. Da ciò non dobbiamo dedurre che il filosofo ateista sia ‘più indietro’ del semplice fedele religioso che ‘crede’ nell’immortalità dell’anima, poiché anche quest’ultimo normalmente non è giunto a tale convinzione per intensificazione del pensiero filosofico, ma per un semplice bisogno animico. Il filosofo ateista può quindi essere ‘più avanti’ di quest’ultimo sul terreno della conoscenza che conduce all’epistème, e l’esercizio immaginativo qui proposto non è dato da parte nostra in spirito di superiorità, ma come un possibile aiuto per tutti, poiché la vera conoscenza non può essere una ‘lampada sotto il moggio’ da capitalizzare a proprio vantaggio, ma un respiro individuale che viene immesso nell’atmosfera del mondo. Certamente l’uomo può avere la certezza dell’esistenza di Dio anche solo attraverso la contemplazione del mondo col proprio senso estetico, oppure può averne una certezza morale innata o acquisita, ma soltanto il suddetto percorso antropo-sofico del DTM coinvolge tutto l’essere umano in quanto pensiero, sentimento e volontà, attraverso la logica formale, estetica e morale.

L’esistenza di Dio e dello spirito non potrà mai essere ‘dimostrata’ come si dimostra un concetto matematico. Se così fosse, Dio avrebbe tolto all’uomo la gioia di scoprire interiormente, liberamente e non per costrizione dimostrativa esteriore, lo spirito nel mistero dell’esistenza. In favore di tale esistenza, si possono soltanto portare argomenti che possono aiutare l’anima umana a farne la scoperta a tempo debito nel corso della propria evoluzione. La prova ‘ontologica’ dell’esistenza di Dio secondo la Scolastica medioevale, per cui essendo Dio l’essere infinitamente perfetto deve avere anche la perfezione dell’esistenza, è una tautologia intellettuale in cui si postula già all’inizio ciò che si vuole dimostrare, e si rimane comunque nella logica puramente formale. Oggi alcuni sostengono che l’esistenza di Dio è cosa provata, perché la probabilità che nei regni naturali, dal minerale fino all’uomo, si verifichi ‘casualmente’ un salto di qualità da una specie ad una più evoluta diminuiscono vertiginosamente in modo esponenziale. Qui rimaniamo però nel campo probabilistico, che non dà ancora la certezza matematica, e che può anche venir sottilmente contestato dall’agnostico. In realtà, quando parliamo di ‘salti qualitativi’ nell’evoluzione, diamo dei giudizi estetico-morali che vanno oltre la logica puramente empirico-formale dell’agnostico assoluto.

Interessante è comunque la dimostrazione che Steiner ha proposto per l’esistenza dello spirito (egli non parla di ‘Dio’, ma è chiaro che la totalità dello spirito equivale a ciò). Egli afferma che in teoria l’evoluzione avrebbe potuto produrre casualmente anche tutte le meraviglie frutto dell’ingegno umano; ma il fatto che la natura culminata nella mente umana sia in grado non solo di percepire il bello, il buono e il giusto, ma anche ciò che è ‘errato’ e di correggerlo implica necessariamente una riflessione su se stessa operata da una coscienza che trascende la natura stessa, ossia dallo spirito<sup>2</sup>. Si tratta di un argomento molto sottile e consistente, che non convincerà comunque l’agnostico tenace, il quale potrebbe ad esempio sostenere che i concetti di bello e brutto, buono e cattivo, e persino giusto e sbagliato, vero e falso sono soggettivi rispetto all’uomo, e che funzionano secondo la logica meccanica imperscrutabile delle leggi naturali. Di per sé ciò che qui

si è espresso (unitamente al contenuto di tutto il presente scritto) non è certo in grado di convincere a tutta prima gli agnostici, ma può essere in circostanze imprevedibili un aiuto importante per chi sia ancora in cerca dello spirito sulla via del pensiero, e anche per chi l’abbia già trovato sul piano estetico ma ne sia insoddisfatto nel momento delle prove della vita, oppure l’abbia trovato sul piano morale ma non riesca a comunicarlo al mondo come conoscenza.

#### **4. L’elemento monistico, dialettico e trinitario secondo la concezione esoterica e la concezione agnostica – Il pensiero come strumento perfetto**

Con l’esercizio fondamentale del DTM precedentemente illustrato, si comprende che il nulla non esiste; esiste solo una più o meno accentuata (mai assoluta) rarefazione dell’Essere (come vedremo meglio in seguito), e la vera ‘polarità dialettica’ non è tra l’Essere e il nulla, ma tra l’Essere e l’infinita potenzialità di cui esso è capace. Si comprende anche che tale Essere in quanto causa prima non è immaginabile in senso quantitativo e figurativo, ma trascende lo spazio e il tempo, che da esso hanno comunque origine. Lo si intuisce come ‘qualità’ archetipica assoluta da cui derivano tutte le altre qualità e quantità, e che permane sempre, perché non v’è nulla che la minacci ‘dall’esterno’, e sarebbe assurdo che essa volesse autoannullarsi, così come non vuole annullarsi l’Io umano che si autopercepisce. All’ovvia obiezione che il suicida intende effettivamente annullare se stesso, si può facilmente rispondere che in realtà in questo caso la coscienza umana non percepisce veramente il proprio ‘Io’, ma soltanto la propria situazione animica, per cui inconsciamente desidera la morte come passaggio non tanto al nulla assoluto ma piuttosto ad un sonno profondo o comunque ad un diverso tipo di realtà.

Diventa chiaro come per il monismo l’Essere può solo ‘trasformarsi’, e non creare alcunché traendolo da un ipotetico nulla (vedremo in seguito che cosa si debba intendere con la classica espressione “creazione dal nulla”). In tale trasformazione (creazione entro di sé) troviamo l’elemento dialettico e trinitario: si tratta del flusso continuo, in forme sempre diverse, della volontà di sussistere in forme sempre più elevate di coscienza. Da quanto si è detto, appare evidente come il ‘male’ secondo una visione olistica della realtà non possa essere altro che un fatto parziale e transitorio, entro la sfera del Bene assoluto costituito dall’Essere in luogo del nulla. Di questo problema parleremo in seguito più approfonditamente, ma qui possiamo anticipare che essendo appunto il male un fatto qualitativamente e quantitativamente limitato non può avere una durata infinita. A questo punto, prescindendo dal problema del male, che risulta comunque secondario rispetto alla presenza del Bene, possiamo comprendere nel giusto modo l’affermazione apparentemente paradossale di Leibniz (indipendentemente dal senso che egli stesso avrà potuto attribuirle) secondo cui noi viviamo “nel migliore dei mondi possibili”. Qui naturalmente con ‘mondo’ si intende non solo il nostro pianeta con i suoi abitanti e la sua storia, ma tutto l’ordinamento universale.

Infatti un mondo, una Realtà costituita soltanto da un’unica coscienza unitaria (il Padre), già perfetta per il

fatto di sussistere e non più perfettibile in altro modo, non è immaginabile se non come 'noia assoluta'. Se poi nella realtà vi fossero soltanto due polarità giustapposte (ad esempio il Padre e lo Spirito), queste non potrebbero rimanere mute e immobili l'una di fronte all'altra; un 'interrogativo vivente', un dialogo eterno (l'essenza del Figlio) deve necessariamente scorrere tra i due poli. Lo Spirito è l'autocoscienza del Padre (che è volontà di permanere in luogo del nulla), e il fluire del Padre nello Spirito è il Figlio, o Vita Eterna. Possiamo però immaginarci il processo in senso inverso: la coscienza (Spirito) dell'assurdità del nulla trae il Figlio dalla volontà in sé contenuta del Padre. In effetti, essendo la Trinità al di là del tempo e dello spazio, non si può dire con certezza da quale persona della Trinità la processualità inizi 'per la prima volta'; si può solo pensare in termini di 'contemporaneità'. Questa rappresentazione è un pensiero astratto dai sensi ma radicato nella realtà, ed è per così dire l'altra faccia del pensiero matematico, che è pure astratto.

Il modo usuale di concepire la matematica funziona nel campo delle applicazioni pratiche, ma vive per così dire in un limbo tra i concetti pregni di realtà e le rappresentazioni immediate che provengono dai sensi e vivono nelle apparenze (anche se non si può escludere in matematica un pensiero filosofico che conduca ai postulati fondamentali del DTM). Avendo a disposizione una certa quantità di palline, possiamo divertirci ad accostarle sommandole, sottraendole, moltiplicandole e dividendole, imparando così una matematica che serve per orientarci nel nostro rapporto col mondo esteriore; ma i concetti che ci sono in tal senso tanto preziosi sono solo la proiezione ombritale del principio matematico originale del 3 proprio del DTM, in quanto nelle palline noi vediamo solo delle 'unità minori', senza avere la percezione dell'unità complessiva da cui provengono, e nella loro giustapposizione (elemento dialettico) noi crediamo che vi sia un vuoto, una separazione assoluta che in realtà non esiste. Osservando tre palline vediamo soltanto una quantità e qualità singole (colori, dimensioni, peso, ecc.), senza percepire la 'qualità' complessiva propria del ternario che forma una monade archetipica contenente anche la qualità dell'uno e del due; anziché un'unità complessiva, noi percepiamo soltanto singole unità giustapposte; anziché una polarità dialettica, un'estraneità totale tra due o più entità vicine; anziché il terzo elemento che risolve l'interrogativo posto dalla presenza dell'uno e del due, percepiamo soltanto una molteplicità. Ma per comprendere da dove nascono i numeri dobbiamo portare su un piano immaginativo questa esperienza formata da rappresentazioni sensibili (le palline) unite a concetti matematici astratti, servendoci di un'immagine puramente geometrica. I numeri come è ovvio fanno parte della Realtà, che nella forma più elementare possiamo immaginare come un'entità geometrica essenziale quale il cerchio, la sfera o qualsiasi altra figura che rappresenti l'unità originaria. Non esistendo altro al di fuori del cerchio (= Realtà assoluta), poiché il nulla non esiste, tutti i numeri devono essere potenzialmente contenuti nel cerchio stesso.

Ma allora giungiamo al concetto di 'numero 1' proprio dalla rappresentazione del cerchio completo indiviso, e ci rendiamo conto che il 2 non è un 'aggiunta dall'esterno' all'uno, ma può nascere soltanto da una prima *scissione* (azione dialettica) dell'unità. Se però immaginiamo il gesto di suddivisione come proveniente dall'esterno del cerchio, compiamo un atto concettualmente arbitrario, avendo prima stabilito che nulla può

provenire appunto dall'esterno dello stesso. Dobbiamo dunque tracciare una linea divisoria partendo dall'interno del cerchio, e tale linea non può essere altro che il risultato di un'azione invisibile ma reale che il cerchio compie in sé: per suddividersi in due parti (per ottenere il numero 2) deve manifestarsi uno spazio intermedio (terzo elemento). Se tale spazio è infinitamente sottile, appare come una linea appena visibile o ideale, ma è pur sempre uno spazio, una terza entità presente tra le due sezionate. Si può dire: tra il cerchio originale in quanto volontà immota e le sue due parti in quanto coscienza data dal fatto che l'unità si rispecchia diventando due, si manifesta una vita, una volontà che esce da sé. Comprendiamo allora la *realtà sostanziale del detto "non c'è il due senza il tre"*, a cui naturalmente si possono attribuire tanti altri significati. Attraverso questa semplice immaginazione, vediamo come esista una coerenza tra il mondo materiale percepito con i sensi e il mondo della Realtà vivente metafisica espressa nel principio ermetico "Come in alto, così in basso".

Il pensiero umano non può prescindere dalle rappresentazioni spaziotemporali, e fin qui si è tentato un 'discorso al limite', cercando di rappresentarci con le categorie dello spazio-tempo una realtà trinitaria trascendente il tempo e lo spazio. Il pensiero umano può concepire il fatto *che* la Trinità sussiste come realtà qualitativa originale, ma non può comprendere *come* possa esistere una causa prima che non riceva da altri il proprio essere. Però la differenza tra la concezione del DTM e il pensiero agnostico sta nel fatto che il primo arriva a concepire lo spirito come entità 'qualitativamente e permanentemente superiore' a tutta la creazione che ne deriva, mentre il secondo vede certe differenze qualitative e quantitative nell'ambito delle manifestazioni oggettive (mondo materiale) e soggettive, ma soltanto, in quest'ultimo caso, ad un livello al massimo 'animico', in quanto percezioni e sentimenti transeunti che scompaiono nel nulla. Entrambi i modi di pensare sono monistici, in quanto ammettono un'unità complessiva della realtà; infatti anche l'agnostico ammette una costanza e coerenza delle leggi naturali, nonché il principio di conservazione dell'energia secondo cui la materia si dissolve in energia, ma l'energia finale dopo ogni trasformazione dell'universo è esattamente equivalente a quella presente prima dell'ipotetico 'big bang' iniziale. Altre teorie cosmologiche della scienza 'ufficiale' che ammettono la 'creazione continua di energia' nell'universo sono comunque improntate ad un monismo materialista. Si tratta però di livelli differenti di monismo. In base al principio analogico, *ogni tipo di pensiero anche senza esserne consapevoli opera secondo il DTM, ma a diversi livelli. Il pensiero di per sé è uno strumento che opera sempre correttamente, ma il risultato dipende da 'come' viene usato dall'io*, il quale opera in base al grado di evoluzione dell'anima in cui è inserito, secondo le proprie esperienze.

La facoltà del pensare è uno strumento perfetto in quanto riflesso dello Spirito assoluto, mentre ciò che è continuamente perfettibile è il 'pensato'. Possiamo paragonare la facoltà pensante all'attività di un muratore che può forgiare mattoni con la terra e costruire con questi una casa con muri perfettamente verticali, che però a volte non soddisfa le esigenze di chi deve abitarvi. Per quanto riguarda l'aspetto 'dialettico', mentre secondo il DTM questo in ultima analisi rappresenta una polarità dinamica entro un'armonia complessiva, entro

un ordine cosmico superiore, per l'agnostico vale il principio della 'casualità', per cui in base alle fisse leggi naturali vi possono essere occasionalmente situazioni armoniche oppure disarmoniche e conflittuali; per questi l'ordine e il disordine apparenti sono dunque soltanto fenomeni casuali entro una realtà deterministica. Oltre a questi due fenomeni, il DTM percepisce anche un terzo elemento, un 'finalismo' nella creazione, possibile soltanto per l'esistenza di uno Spirito eterno che genera le leggi naturali, mentre per l'agnostico il finalismo esiste soltanto nella sfera umana<sup>3</sup>. L'agnostico dirà che sia la lotta per la sopravvivenza nel regno animale che il finalismo nelle azioni umane sono situazioni ordinate e permanenti, frutto però di un casuale (quindi 'disordinato' o probabilistico) interplay tra leggi naturali derivanti dal "big bang" originale; egli ritiene dunque che ciò che è più elevato (ad esempio le motivazioni umane) derivi da ciò che è inferiore (le cieche leggi naturali), il che è esattamente l'opposto della concezione del DTM. Osservando il pensiero tipico dell'uomo-massa, troveremo livelli ancora inferiori di espressione dell'elemento unitario, dialettico e trinitario (che riteniamo superfluo illustrare).

## 5. La creazione continua – Può il 'più' nascere dal 'meno'? – Tutte le creature diventeranno Dio – Il senso del male nell'evoluzione complessiva

Se consideriamo la Trinità come Essenza (Padre), Coscienza (Spirito) e Potenzialità processuale (Logos), vediamo come essa sia la *vittoria iniziale e definitiva sul nulla (in quanto Padre), sull'incoscienza (in quanto Spirito) e sulla noia del puro immobilismo (in quanto Logos)*. Per sostituire il nulla, la Realtà deve 'porsi continuamente' perché il nulla sarebbe proprio l'assenza di ogni manifestazione ed attività. 'Dopo' (per esprimerci con le nostre categorie mentali che non possono prescindere dallo spazio-tempo) l'atto originale del porsi in luogo del nulla nella dimensione eterna trascendente lo spazio-tempo, per evitare che la Coscienza rimanga immobile e cristallizzata, che la volontà dell'Essenza rimanga compressa in sé e la Potenzialità rimanga inespressa e vittima di una noia mortale tra questi due immobilismi, dalla Trinità scaturisce una '*creazione continua*'. Tale azione continuativa è ad un tempo '*necessaria*' (per le ragioni suddette) e '*libera*', in quanto non è determinata da nessuna causa '*esterna*' a chi la compie. Questa è la caratteristica primaria della libertà unicamente propria della Divinità. Si può dire che se esistesse soltanto la logica formale si potrebbe concepire una Trinità eterna che non crei altro oltre alla propria autocoscienza, essendo paga di trionfare sul nulla. Ma la logica estetica concepisce necessariamente la *creazione continua come la migliore soluzione divina per vincere la noia*. Se però esistessero soltanto questi due tipi di logica, si potrebbe concepire una creazione in cui gli esseri emananti dalla Trinità abbiano livelli parziali di perfezione e possano progredire soltanto fino ad un certo punto, costituendo comunque nell'insieme una 'drammaturgia cosmica armoniosa' (che potrebbe diventare disarmonica solo fino a un certo punto per le libere scelte degli esseri coscienti, come in ogni opera che può ammettere soltanto piccole disarmonie per essere considerata artistica nel suo insieme) contemplata dall'alto della Trinità stessa.

La presenza del male sembra da una parte contraddire l'esistenza di una logica estetica divina, ma d'altra parte la soluzione del problema che esso pone può condurre sia ad ammettere la presenza di tale logica sia a comprendere la presenza di una logica morale superiore. La stretta connessione di queste due logiche generalmente non viene compresa nelle concezioni religiose odierne, né tanto meno dall'agnosticismo. Per quanto le religioni (ed anche alcune concezioni cristiane esoteriche) propongano diversi tipi di moralità, non troviamo in esse le motivazioni della logica morale proprie del DTM. Ma quest'ultima manifesta al riguardo un'idea veramente innovativa, che può sembrare temeraria per ogni tipo di filosofia e teologia oggi esistenti. Questa idea è comprende tre concetti fondamentali: *il più non può nascere dal meno* (e fin qui giunge anche la teologia cristiana tradizionale); *tutte le creature pur avendo inizialmente un livello di essenza e coscienza inferiore alla Divinità, rifluiranno in questa al termine della loro evoluzione, raggiungendo il suo stesso livello*; e infine: *la coscienza divina si sarà così ricostituita, ma non con un semplice ritorno alle origini, bensì trovandosi arricchita da tante coscienze che sono tutte al massimo livello possibile. La logica morale divina sta sostanzialmente nel fatto che Dio nel suo amore si concede completamente alle proprie creature permettendo loro di tornare al loro Creatore col massimo livello di coscienza, che si era affievolita nel processo di distacco progressivo dal Creatore stesso*. Possiamo verificare la fondatezza di questa realtà in base al principio analogico, chiedendoci: quali genitori che amino veramente i propri figli non vorrebbero che questi diventino perfetti, intelligenti e felici come loro? La Trinità è la genitrice dell'universo; ma per creare deve necessariamente in certo modo sminuire se stessa (senza perdere comunque la sua qualità fondamentale di Essenza in luogo del nulla), poiché il più (= una creatura più evoluta rispetto ad altre) non può nascere dal meno (da altre meno evolute), ma il meno è generato dal più in cui è potenzialmente contenuto, per cui all'inizio di ogni creazione le creature hanno qualcosa in meno rispetto al Creatore; ma per rendere possibile tale processo, l'amore divino deve compiere un sacrificio che consiste appunto nello stemperare (non distruggere) una parte della propria sostanza originale.

Perciò *la moralità e la logica morale, sia nella sfera umana che in quella divina, è la volontà di sacrificare qualcosa di sé per un fine che renda la situazione presente più bella* (perché non vien detto più 'vera' e più 'buona's – che è anche consequenzialmente vero – si potrà meglio comprendere considerando sia quanto è già stato detto sia quanto si dirà in seguito). Nella sfera di tale sacrificio sta il mistero del male universale, nelle sue espressioni di sofferenza, morte (ottundimento e/o irrigidimento della coscienza) e male morale. Ho già cercato di descrivere questo processo in altri scritti<sup>4</sup> con l'immagine dei 'vasi comunicanti'. Immaginiamo un vaso posto a sinistra, dal quale la Trinità originaria si riversi progressivamente nel vaso sulla destra (ambito della creazione) collegato al primo. Quando il secondo vaso sarà del tutto colmo della sostanza divina, si può dire che Dio si sarà trasferito completamente nella creazione (mantenendo trascendente, nel primo vaso, soltanto il minimo qualitativo indispensabile dell'Essenza per non sminuire la propria coscienza) e le due entità saranno divenute un'unica cosa. I due vasi formeranno allora un'unica entità comprendente anche la memoria di tutti

gli eventi passati, e il vuoto apparente determinatosi nel primo vaso non è un nulla ma una sfera di potenzialità in cui si crea una specie di 'risucchio' per un nuovo ciclo completo di evoluzione. Questi concetti non si possono spiegare se non con immagini, altrimenti rimarrebbero pure astrazioni. Naturalmente si possono esprimere in tanti altri modi oltre a quello suddetto, che non è da prendere alla lettera.

Compito del DTM non è quello di porsi 'in alternativa militante' rispetto alla concezione agnostica e a quella religiosa tradizionale, bensì (per la sensibilità estetico-morale che si presuppone per la sua applicazione) di aiutare l'agnostico e soprattutto il pensiero cristiano tradizionale a 'fare un passo in più', in una *prospettiva che nulla toglie alle prerogative della Divinità e ai concetti tradizionali di libertà, amore, bene, male e responsabilità, ma anzi vi aggiunge qualcosa di importante*. Quel che diremo riguardo all'onniscienza ed onnipotenza di Dio è solo apparentemente in contraddizione con ciò, e anzi vuol dare maggior sostanza a tali concetti, che rimarrebbero altrimenti magniloquenti astrazioni.

Continuando nella considerazione della creazione cosmica, possiamo anche assimilare il processo suesposto ad un battito del cuore o ad una respirazione della Divinità in due fasi (espansione – che è un'involuzione della coscienza –, e contrazione – che è un ritorno verso il livello originario di coscienza). Ma la 'respirazione continua', e il processo dei vasi comunicanti si ripetono all'infinito. Questo si può dire dal 'punto di osservazione' della Divinità. Ma più precisamente potremmo dire che essendo la Realtà divina assoluta immaginabile come una sfera senza spazio 'esterno', possiamo concepire una *concentrazione archetipica della Divinità verso il suo punto centrale*, seguita da una 'espansione' di attività creativa dalla superficie della sfera verso il centro, attraverso il vuoto mediano apparente, il quale è invece una sostanza passiva in grado di recepire ogni potenzialità. Nel processo di espansione verso il centro della sfera, la coscienza divina onnicomprensiva per così dire frammenta una parte di sé (nel secondo vaso dell'esempio precedente) in innumerevoli coscienze minori delle creature, così che dal punto di vista di queste ultime si tratta di un processo di contrazione ed involuzione della coscienza (che inizialmente è in esse puramente contemplativa), ma anche contemporaneamente di individualizzazione. Il punto centrale è lo stadio di massimo 'indurimento' delle creature che costituisce come uno 'specchio' contemplando il quale la loro coscienza comincia ad espandersi verso la coscienza divina nella seconda parte dell'evoluzione cosmica. Possiamo ora integrare queste immagini pensando il tutto come una spirale aperta in cui ogni spira rappresenta un ciclo completo di evoluzione.

Tutto ciò equivale al concetto: dal meno non può derivare il più, ma il meno che deriva dal più raggiunge nel corso dell'evoluzione un 'punto zero' dopo il quale ricomincia la risalita verso il più, perché ciò che si è apparentemente perso nella discesa, ma in realtà conservato nella memoria cosmica (che esiste perché nessun evento può cadere nel nulla), viene gradualmente restituito in diverse forme. Possiamo anche assimilare ciò all'immagine di un pallone che per la volontà di un suo punto centrale (volontà divina) si comprime lasciando una 'rarefazione' nello spazio originariamente occupato, per poi riespandersi dopo aver raggiunto la massima compressione, arricchendo la propria coscienza delle esperienze precedenti nella nuova fase di tale duplice processo. Il principio suesposto

si può comprendere anche con la semplice logica formale, stabilendo un'equivalenza desumibile da quanto detto. V'è però un altro aspetto di questa realtà che si può comprendere soltanto con la logica estetico-morale; si tratta di un principio apparentemente paradossale, che però comprende ancora un'equivalenza su un altro piano, senza contraddire, ma semplicemente superando, la logica formale. L'Essenza divina non può 'migliorare' la propria qualità fondamentale (il fatto di sussistere in luogo del nulla), ma diluendo progressivamente una parte di sé (per espansione o contrazione, secondo i punti di vista da cui vogliamo osservare il fatto), compiendo un 'sacrificio per amore', per l'ideale supremo di generare da sé altri esseri dotati di coscienza ed autocoscienza, *nella creazione continua, nel superamento del punto zero e nel ritorno di ogni creatura al livello divino dopo ogni grande ciclo evolutivo, si può dire che non solo dal più deriva il meno, ma anche che 'dal più deriva il più' (che però a livello qualitativo è al massimo equivalente al 'più' originario)*. Questo 'più' è dato del fatto che essendosi per così dire la Divinità moltiplicata in innumerevoli creature che hanno raggiunto il suo livello, essa ora percepisce l'Essere da molti altri punti di vista rispetto a quelli di partenza, essendosi arricchito di innumerevoli esperienze assurte al livello qualitativo dell'Essenza originale. Se immaginiamo la qualità dell'Essere in quanto non più perfettibile in sé (in quanto vittoria definitiva sull'assurdo del nulla) come il perno verticale e immutabile di una bilancia che sorregge due piatti ai propri lati (che possiamo assimilare ai due vasi comunicanti già descritti), vediamo che mentre un piatto si abbassa progressivamente da un lato, contemporaneamente l'altro si innalza dal lato opposto. Su quest'ultimo v'è una sostanza che aumenta progressivamente con l'innalzarsi del braccio stesso, formando una spirale che si arricchisce di sempre nuove spire dopo ogni ciclo evolutivo, che salgono come 'profumo dell'esistenza'. Contemporaneamente nel braccio discendente si crea un *continuo risucchio che viene sperimentato come 'male'*. Da questa immagine comprendiamo come il *male (nella creazione, e soltanto in essa) sia necessario per l'aumento del bene*, in quanto se aumentasse soltanto il peso del bene (il '+') sul piatto di destra, il perno centrale (L'Essenza assoluta immutabile) cadrebbe da un lato perdendo il proprio equilibrio; il contrappeso del male sul piatto di sinistra ('-') rende possibile la convivenza dell'essere e del divenire (non essendo possibile la presenza contemporanea del 'bene' su entrambi i piatti della bilancia (perché ciò equivarrebbe all'immobilismo).

Nel mistero dell'amore divino, *nella Divinità stessa, intesa però come realtà complessiva di cui è parte anche la creazione, convivono di fatto felicità e sofferenza, in un modo quasi inimmaginabile*, ma di cui possiamo avere un barlume pensando a quando pur avendo qualche malessere fisico che continuiamo a percepire siamo felici per qualcosa a livello animico-spirituale. Nelle creature gli effetti del sacrificio divino si manifestano come sofferenza e come male morale. Quest'ultima manifestazione del male non si trova naturalmente al livello più alto della Divinità, e neppure degli Esseri a questa più vicini (Gerarchie 'regolari' – nel caso delle Forze dell'Ostacolo la questione è problematica), ma soltanto a livelli inferiori, e massimamente nell'uomo, mentre non è presente nei regni inferiori della natura, che pur potendo soffrire (in misura variabile

secondo il loro livello di coscienza – dagli animali fino ai minerali) sono regolati dall'azione delle Gerarchie spirituali. *La sofferenza e il male sono quindi il prezzo necessario da pagare per l'evoluzione di tutte le creature verso l'autocoscienza e la capacità di amare fondata sulla libertà.* Possiamo raffigurarci la fine del processo già descritto per cui al compimento di ogni ciclo cosmico evolutivo completo la Divinità si è per così dire suddivisa in tante creature giunte al massimo livello possibile di coscienza come la situazione in cui la parte più trascendente della Divinità si riflette in innumerevoli piccoli specchi che contengono tutti la sua immagine, ma con tante colorazioni individuali, determinate dall'insieme delle esperienze di ogni creatura accumulate nel corso dell'evoluzione.

Dal punto di vista della logica formale esiste un'equivalenza tra i due bracci della bilancia dell'esempio precedente, mentre il livello di 'Essenza' del perno centrale, della Divinità originale, è rimasto immutato. Per la logica estetica, tale perno centrale o punto centrale della sfera della Realtà non ha aumentato la propria massa (Essenza assoluta), ma ha comunque interiorizzato nuove esperienze che pur essendo singolarmente di livello inferiore all'Essenza assoluta sono fonte di una *felicità estetica superiore a quella presente alla fine del ciclo evolutivo precedente.* Si attua con ciò una magia divina di *accumulazione continua entro un'Essenza immutabile, grazie al sacrificio reso possibile dalla logica morale della Divinità che accetta l'introduzione del male con il relativo sacrificio necessario per sopportarlo.* Per la nostra rappresentazione spaziale sembra impossibile che qualcosa della Divinità rimanga sempre invariato e contemporaneamente qualcosa al proprio interno aumenti indefinitamente. Tuttavia ciò può apparire verosimile nella misura in cui riusciamo a percepire il nostro Io come un nucleo centrale immutabile di una sfera, che vive nella durata e al contempo viene continuamente arricchito dalle proprie esperienze presenti e sedimentate nella memoria, che lo attorniano. Dato che ciò che esiste non può mai venire completamente annullato ma soltanto trasformato, è sufficiente che la volontà divina mantenga gli eventi sotto forma di *memoria cosmica vivente* perché questi si creino automaticamente lo spazio-tempo che li contiene.

Certo, nonostante la considerazione del male sofferto per le varie evoluzioni, l'aumento della realtà divina complessiva (nel piano estetico-morale dell'Essere) appare comunque un enigma insondabile, e, secondo la triplice logica, *tale rimarrà finché l'uomo non sarà evoluto oltre il livello dei Serafini e sarà confluuto completamente nella Divinità.* Ma ciò che si può dire al riguardo è che *se è stato possibile il 'miracolo dei miracoli' (la presenza dell'Essere in luogo del nulla) è anche possibile conservare la memoria di ogni evento ed evoluzione. In un certo senso al termine di ogni evoluzione si ripete in tono minore il miracolo iniziale dell'esistenza, e ciò avviene anche in ogni momento in cui qualcosa viene registrato nella memoria cosmica.*

## **6. Il senso della libertà e dell'amore – Il gioco cosmico – Perfezione, onniscienza e onnipotenza**

Il problema della libertà<sup>5</sup> è strettamente legato al problema del male. La realtà del male rende possibile anche la bellezza dell'evoluzione, e tale bellezza è quella di

*un gioco cosmico in cui il Creatore rispetta sempre le regole (che Egli può anche mutare quando è strettamente indispensabile), anche nelle fasi più complesse e difficili, mentre le creature, data la loro imperfezione, le rispettano solo in parte.* A questo punto possiamo chiederci: Dio è perfetto, onnipotente e onnisciente? La risposta non è ovvia come sembra, perché se rispondessimo col solito sillogismo di logica formale: Dio = perfezione, quindi anche = onniscienza e onnipotenza, rimarremmo nell'astrazione, indicando qualcosa di assolutamente 'qualitativo' di cui nella creazione conosciamo soltanto dei riflessi 'quantitativi'. Infatti *in noi e nel mondo non facciamo mai l'esperienza della perfezione assoluta né dell'onniscienza ed onnipotenza, che possiamo solo ipotizzare; noi esperiamo soltanto parzialmente tali situazioni.* Anche i manufatti più accurati non hanno mai una forma geometrica perfetta, e la stessa circonferenza del cerchio si può calcolare soltanto per approssimazione. Questo si può dire di ogni superficie curva, e la calcolabilità delle superfici delimitate da linee rette è pura teoria, poiché in natura non esistono linee perfettamente rette. La geometria proiettiva può dimostrare che ogni linea è più o meno curva, e quando viene prolungata all'infinito ritorna al punto di partenza descrivendo un cerchio.

La risposta alla domanda: "Dio è perfetto?" deve essere necessariamente articolata: sì... ma; o meglio: in un certo senso sì, in un altro senso no. Il concetto di perfezione di Dio secondo la concezione corrente significa il massimo della bontà, e comprende sia l'onnipotenza che l'onniscienza. Consideriamo anzitutto l'onnipotenza unitamente alla bontà assoluta. *Se l'onnipotenza fosse ciò che nell'immaginario collettivo corrisponde alla capacità di fare e porre in essere qualsiasi cosa si voglia con un atto di 'bacchetta magica', allora dovremmo rispondere che Dio non è onnipotente, perché non è stato in grado di creare un universo pieno di creature immediatamente e perpetuamente felici e contemporaneamente autocoscienti e libere; oppure che non è massimamente buono perché potendolo fare non ha voluto farlo e ha permesso la presenza del male.* Poiché questo è generalmente inaccettabile per la coscienza umana, la presenza del male è uno degli argomenti più frequenti in favore dell'agnosticismo. Per risolvere questo nodo, dobbiamo tornare alla considerazione iniziale del miracolo per cui *l'Essere sussiste in luogo del nulla. Essendo questa la cosa più straordinaria che noi possiamo immaginare (con la logica estetico-morale), è anche la vera perfezione di Dio.* Tutto quanto poi ha a che fare con la creazione indica invece la sua massima bontà, la sua perfezione nell'amore, che consiste nel donare totalmente se stesso frantumandosi in innumerevoli coscienze destinate a raggiungere il suo stesso livello. La presenza del male nella creazione non è un vulnus alla perfezione e alla bontà di Dio, poiché il processo della creazione esaminato alla luce della triplice logica non può essere diverso da quello che è.

Infatti *il male nasce dallo scontro tra l'anelito centrifugo delle creature ad elevare il proprio stato di coscienza e la loro tendenza centripeta all'autoconservazione (per la paura soggettiva di cadere nel nulla, oggettivamente ingiustificata).* Senza tale scontro (che visto dalla Divinità è solo un fatto dialettico, mentre per l'uomo della nostra epoca è tutta prima percepito come dualismo ma pure destinato a venir col tempo accettato come semplice dialettica) *non può es-*

*servi per le creature una evoluzione del proprio stato di coscienza.* Se conveniamo sul fatto che la condizione fondamentale e qualitativamente più importante per una creatura è quella di essere autocoscienza, libera, e di poter amare incondizionatamente, ad immagine e somiglianza di Dio, questa autonomia non si può acquisire altrimenti che distaccandosi dal seno della Divinità. Ciò determina una diminuzione di perfezione (dal punto di vista formale, ma non nella sua essenza assoluta), che rimane semplicemente tale nella misura in cui la creatura 'si accontenta' del proprio stato richiudendosi in sé. Questo concentrarsi su se stessa (sulle proprie percezioni, sensazioni e sentimenti) è un processo necessario per lo sviluppo della coscienza ed autocoscienza. Ma l'impulso all'amore, alla creazione attraverso la donazione di sé (causato dalla Divinità che continua a *vivere in essa*) crea necessariamente un conflitto col primo processo; non può essere una semplice giustapposizione, perché allora si creerebbe una situazione di staticità. Abbiamo quindi due impulsi che creano una dialettica, e il modo in cui questa si sviluppa fa parte del mistero della libertà. Il male (nelle sue tre forme essenziali di fatica, sofferenza e male morale) si manifesta quando il processo dialettico risulta troppo squilibrato. Tale squilibrio si manifesta non solo in ogni singola creatura, ma anche nel rapporto conflittuale fra tutte le creature, poiché ognuna di queste nell'uso della sua parziale libertà manifesta impulsi volitivi diversi da quelli altrui che non sempre risultano complementari rispetto al flusso evolutivo dell'ambiente spaziotemporale in cui convivono i soggetti.

Il flusso evolutivo locale è governato dal mondo spirituale attraverso esseri più evoluti, deve costantemente armonizzarsi con altri flussi evolutivi parziali, e per ogni 'gruppo di flussi' viene guidato da esseri ancora superiori, fino a giungere alla *Divinità assoluta che armonizza il tutto olisticamente in modo che il male presente nell'universo sia il minimo indispensabile per raggiungere il grande scopo finale.* Questo principio vale anche per ogni azione della Divinità, che in base alla sua logica estetica cerca sempre di condurre il grande gioco cosmico impiegando il minimo di energia per ottenere il massimo risultato; se apparentemente sembra che avvenga il contrario (massimamente nel mistero del Golgotha), ciò dipende dalla sua *logica morale per cui l'amore con il sacrificio innalza la stessa logica estetica ad un livello superiore.* Per quanto possa sembrare a tutta prima incredibile, *il male presente nell'evoluzione, osservato dalla prospettiva divina è sempre il minimo indispensabile.* Se osserviamo meditativamente tutte le azioni del Cristo descritte dal vangelo, non troviamo in esse alcuna tendenza all'autocastigazione. Ad esempio il suo digiuno di quaranta giorni nel deserto non mirava a 'far penitenza', ma a stabilire uno stato interiore di massima sintonia con le forze cosmiche del 'Padre celeste'.

Per giungere a questo giudizio occorre considerare anche il fatto che in tale processo complessivo *il mistero della libertà attiene principalmente alla sfera estetica, nel senso che la coscienza delle creature si deve misurare volta a volta con un nulla relativo, con una situazione di incertezza e indeterminazione; e dalla contemplazione di tale contrasto, dalla creazione che nasce dal nulla relativo, nasce la percezione del bello e del brutto, analogamente a quanto avviene nel mondo dell'arte. Meditativamente possiamo comprendere come l'amore agisca essenzialmente in base alla logica morale.* Se consideriamo dunque la creazione come un grande gioco cosmico, possiamo collegarci a questo aspetto di indeterminazione, di

potenzialità, per inquadrare nei giusti termini anche il problema dell'onniscienza divina. È anche possibile che la parte più trascendente di Dio costituita dal Padre abbia eternamente una completa onniscienza (cosa che non si può stabilire con certezza neppure col massimo sforzo della triplice logica, perché occorrerebbe un'immaginazione trascendente lo spazio e il tempo), ma *la parte della Divinità che è totalmente (monisticamente) incarnata nella creazione e partecipa fino in fondo al grande gioco cosmico partecipa anche alla situazione di indeterminazione, di parziale non conoscenza di ciò che scaturirà dall'interazione infinitamente complessa delle forze in atto.*

Se così non fosse, la sua coscienza sarebbe oppressa da una noia mortale. Immaginiamo con quale stato d'animo sia possibile intraprendere un gioco di cui vediamo perfettamente tutti gli sviluppi e che abbia la durata di milioni di anni; non lo inizieremo mai! Però accanto a questa imperfezione di conoscenza vi è anche *una qualità di conoscenza perfetta, ed è il fatto che pur non conoscendo completamente la parte incarnata della Divinità il risultato della sua prossima mossa nel gioco cosmico, la sua parte trascendente sa esattamente quale sia la mossa migliore in ogni situazione che si presenta!* Si tratta di una conoscenza-saggezza suprema che sa ciò che può essere temporaneamente sacrificato nei vari punti spaziotemporali del grande crogiolo evolutivo dell'universo *affinché il tutto progredisca nel migliore dei modi. In altri termini, se non si può parlare di completa onniscienza di Dio, si può comunque parlare della sua 'onnisaggezza'.* Nel quadro del problema dell'onniscienza, possiamo chiarire meglio la distinzione tra la parte trascendente e quella completamente incarnata della Divinità anche dal punto di vista della pura logica formale. Se esiste una continuità sostanziale tra Dio e le sue creature, non essendo queste onniscienti, e vivendo Dio dentro di esse, allora in senso stretto possiamo dire che neppure Dio è onnisciente. In tale situazione, ciò che abbiamo chiamato perfetta saggezza si può immaginare come il processo di una sottile sostanza fluente dalla parte trascendente di Dio per compenetrare la sua parte immanente. Rimanendo su questo piano analogico, bisogna allora dire che la stessa cosa vale per l'onnipotenza: non essendo l'uomo onnipotente, non lo è neppure Dio, poiché entro l'uomo non può sempre fare ciò che quest'ultimo desidera<sup>6</sup>. La forza impiegata dalla parte immanente di Dio nella creazione non è illimitata, ma guidata in ogni situazione con perfetta saggezza dalla sua parte trascendente nelle sue quantità e modalità di applicazione.

E se vogliamo essere coerenti, dobbiamo dire, senza scandalizzarci, che anche Dio, in quella sua parte che vive nell'uomo, è coinvolto nel male, ma non nel senso che egli lo compia direttamente per mancanza di bontà, bensì nel senso che egli *regola al meglio la sofferenza causata dall'uomo e da tutti gli esseri coscienti dell'universo visibile e invisibile.* Ciò che Dio compie come male apparente nelle creature in cui è presente, lo compensa sempre in vari modi in termini di evoluzione, per cui *da un punto di vista monistico il bene e il male formano ad un livello assoluto una realtà complessivamente positiva.* Per questo, in base alla sua logica morale, egli non si è accontentato di rimanere in una situazione di giustapposizione delle sue parti, ma volendole riunificate, e redimere per quanto possibile il male, ha concepito l'incarnazione del Logos e il suo sacrificio

quale processo cosmico di redenzione di tutte le creature (comprese le Forze dell'Ostacolo) e metamorfosi della sofferenza in gioia (Qui con l'azione del 'Padre' e del 'Logos' intendiamo – come si vedrà nella sezione 'Cosmosofia' – un fatto relativo al nostro sistema solare, ma che per analogia sta ad indicare una modalità operativa a livello assoluto).

Pensieri come questi possono essere insopportabili soltanto perché non si ha il coraggio e la pazienza di considerarli non come affermazioni astratte, ma di situarli nella giusta prospettiva e nel contesto complessivo della Realtà; se però li si osserva in tal senso, diventano fecondi, e si comprende che *non esiste un dualismo assoluto tra verità e falsità* (come non esiste un dualismo tra pieno e vuoto assoluto), *ma soltanto un contrasto tra verità più sostanziali e complesse ed altre più semplici e unilaterali, oppure deformazioni e inversioni della verità stessa*. Meditando sul mistero del Golgota, del Dio-uomo che soffre per tutto il male possibile *contrapponendogli simultaneamente la positività assoluta*, che nel Getsemani si confronta con l'ignoto, e meditando sul suo dialogo col Padre in tale situazione e sulla croce, possiamo avvicinarci al mistero del senso e dei limiti dell'onnipotenza, dell'onniscienza, del male e della libertà. Si può dire che, *tra la perfezione trascendente ed onnipermeante del Padre in quanto Essere e l' 'onnisaggezza' dello Spirito in quanto Coscienza del Tutto, il Figlio è il grande artista e mediatore cosmico, il demiurgo dell' 'onnibellezza' che egli ottiene (e permette alle creature di ottenere) nel corso dell'evoluzione sciogliendo i nodi delle apparenti contraddizioni*. Alla luce di queste considerazioni, non apparirà forse tanto campato in aria un'altra affermazione di R. Steiner secondo cui una particolare bellezza nell'aspetto esteriore degli esseri umani è la metamorfosi di sofferenze in una passata incarnazione.

## **7. Continuità e discontinuità nel mondo e nell'evoluzione – Il 'miracolo' nella biografia umana – Fenomenologia della storia – La "Santissima Trinosofia" – Spazio, tempo e memoria**

Possiamo ora considerarne quali siano i riflessi nell'evoluzione umana, sempre in linea generale, dei problemi metafisico-cosmologico generali precedentemente trattati. Il fondamento del 'principio di continuità' sta nella non-esistenza del nulla e del vuoto assoluto. Un esempio del principio di continuità nell'evoluzione è dato dal fatto che gli uomini appaiono così incredibilmente lenti a cambiare la loro visione del mondo, le loro ideologie ed idee, nonché i loro sentimenti ed abitudini. Conoscere il motivo di ciò costituisce veramente un fondamento filosofico per la pazienza, la tolleranza e la socialità del singolo verso gli altri. Rudolf Steiner fa notare, in polemica col detto "Natura non facit saltus", che esistono invece in natura e nell'evoluzione dei salti di qualità. Dobbiamo tener presente che alcune sue affermazioni perentorie derivano dal fatto che egli tendeva a vedere l'aspetto polare, complementare o mancante delle idee correnti del suo tempo. Con tale affermazione egli seguiva il punto di vista 'fenomenologico', secondo il quale ad esempio nel passaggio dal bruco alla farfalla la natura compie dei salti qualitativi. Similmente, possiamo osservare come anche nella storia

avvengano rivoluzioni culturali, religiose, politiche, sociali e tecnologiche che non sono apparentemente spiegabili e prevedibili col principio di continuità.

Certamente troviamo nella concezione darwiniana una conciliazione tra il principio di discontinuità e quello di continuità, nel senso che attraverso l'accumulo di piccole mutazioni si manifestano nell'evoluzione degli esseri viventi dei salti di qualità fino a culminare nella comparsa dell'uomo. Tale conciliazione si basa però sul concetto erroneo che dal meno può nascere il più. Per Steiner *non v'è in natura, nell'uomo e nella storia soltanto una continuità che proviene dal passato, ma anche una causalità proveniente dal futuro*, ovvero dal mondo dello spirito, che determina i salti qualitativi. È nell'effetto di questo tipo di causa che egli vede la discontinuità; si tratta in fondo della 'causa finale' di cui parla Tommaso d'Aquino. Se però consideriamo il problema da altri punti di vista tra i dodici principali teorizzati dallo stesso Steiner, ad esempio dal punto di vista 'realista' e 'spiritualista', possiamo dire: fenomenologicamente nella natura, nell'uomo e nella storia, osserviamo manifestazioni sia di continuità sia di discontinuità, ma ad un livello più profondo, a livello del modus operandi del mondo spirituale nel tempo e nello spazio e della realtà complessiva, esiste sempre una continuità. Nella sfera della Realtà esistono cioè mutamenti spaziotemporali che presentano forme nel senso della continuità (piccole variazioni successive) o anche della discontinuità (mutazioni sostanziali), *ma nel complesso di tutti gli accadimenti esiste sempre un'organicità, un'assoluta ratio di continuità*. Certo, per passare da una manifestazione ad un'altra su un diverso piano di esistenza si possono determinare dei 'vuoti più vuoti del vuoto', come dice Rudolf Steiner, ma non si tratta in questi casi di un vuoto quale nulla assoluto secondo l'immaginario corrente, bensì di *una specie di 'risucchio', di rivolgimento, come quando si rivolta un guanto*.

Nel corso della vita, un uomo può subire repentini mutamenti di coscienza e 'conversioni', al punto di acquisire nuove capacità e facoltà. Ad esempio una persona che non sa nuotare, né ha mai cercato di imparare, può riuscire in qualche modo a farlo quando cade accidentalmente in mare. A ciò possiamo accostare le conversioni religiose e i miracoli di guarigione. A questi fenomeni di improvvisi salti di qualità si possono dare due tipi di spiegazioni. La più semplice è che in molti casi la manifestazione di nuove qualità deriva dal lungo esercizio di certe facoltà. In questo stesso compendio filosofico si trovano idee qualitativamente superiori a quelle che l'autore nutriva (senza averle scritte) venti o trent'anni fa; ma per la loro manifestazione non c'è stato nessun miracolo, essendo questa avvenuta progressivamente senza shock attraverso un lungo sforzo di pensiero ed esperienza di vita. Lo stesso si può dire rispetto all'evoluzione del pensiero di molti filosofi e dello stile di molti artisti che sembrano compiere bruschi mutamenti sostanziali. Se infatti osserviamo più attentamente tali mutamenti, possiamo trovare una continuità di impulso e stile individuale di fondo, determinata da quel principio cosmico di individualizzazione che nell'uomo possiamo chiamare 'Io'.

Però ci si può domandare: la continuità è evidente quando si trovano miglioramenti nelle opere dell'ingegno umano nel corso della vita; ma che dire quando, come nel caso di Nietzsche, si manifesta una

chiara decadenza o involuzione nelle realizzazioni umane? Un semplice esempio può spiegare la situazione. Quando un alpinista non ha più forza per continuare la sua scalata, può trovare un altopiano e continuare a camminare su tale livello. Ma se non è così fortunato e la cima del monte è ancora molto distante, perdendo l'orientamento egli può cominciare a scendere lungo un pendio più scosceso e pericoloso. Se invece ha già raggiunto la cima, può scendere da una parte o dall'altra del monte lungo pendii più o meno scoscesi. In tutti questi casi si può vedere una continuità (= camminare, scalare o scendere lungo percorsi adatti) oppure una discontinuità (= seguire volta a volta sentieri adatti o inadatti), e la continuità di fondo sta nel fatto stesso di essere in grado di poter continuamente camminare, scalare o scendere lungo il pendio. Ma che dire quando l'azione prolungata dello scalatore si arresta immediatamente, ad esempio nell'attesa di venir prelevato da un elicottero? In questo caso si può dire che *la discontinuità può apparire nei mutamenti repentini di azione, ma la più profonda continuità è data dall'io stesso che continua ad agire*, anche se in diversi modi. Secondo la conoscenza esoterica, l'io continua ad agire anche quando l'essere umano è profondamente immerso nel sonno. Certo si possono trovare queste argomentazioni fin troppo ovvie, ma ritengo siano necessarie per evidenziare l'aspetto monistico, unitario della realtà, che viene spesso 'perso per strada' nei ragionamenti umani che tendono a rappresentare falsi dualismi anziché un monismo dialettico non contraddittorio.

Cosa si può dire però delle persone improvvisamente miracolate nel fisico e nell'anima? In questo caso la spiegazione è duplice. Può essere che certe forze animico-spirituali sviluppate dall'individuo in vite precedenti (esamineremo in seguito la realtà delle ripetute vite terrene) e rimaste a lungo compresse nell'inconscio si manifestino improvvisamente nel fisico, nella sfera senziente o intellettuale. Ma può anche essere che una persona riceva effettivamente dal mondo spirituale qualcosa 'in più' rispetto al suo livello evolutivo presente. Queste persone devono comunque aver sviluppato una capacità recettiva che le renda come puri calici umani atti a ricevere nuova sostanza da una dimensione superiore di esistenza; oppure devono essersi trovate in una situazione di impasse, di incapacità di evoluzione interiore in cui si inserisce l'amore divino con una donazione gratuita di nuova forza. In sostanza ciò che il 'Dio interiore' (l'io umano) non è riuscito a creare, viene dato dal 'Dio tra-scendente'.

Ma anche in questi casi agisce il principio cosmico di continuità, nel senso che *dovrà verificarsi in futuro da parte dell'individuo una 'azione di recupero' di ciò che egli non ha completamente sviluppato in passato*. Osservato dalla prospettiva spirituale, il 'miracolo', o fatto portentoso, è solo il punto centrale di un percorso continuo dell'individuo, in cui agiscono forze provenienti dal passato e altre provenienti dal futuro, che egli riceve a tutta prima in una certa forma che deve poi elaborare e interiorizzare progressivamente.

A questo punto occorre introdurre anche il concetto di tempo secondo il DTM. Alla base di ogni mutamento v'è la dimensione insondabile dell'eternità, *che possiamo immaginare come una sfera in cui le forze presenti nella superficie esterna si sostengono e controbilanciano a vicenda mentre la creazione avviene all'interno*; in questo interno tutti i mutamenti costituiscono un unicum spaziotemporale, in cui non v'è semplicemente una progressione lineare in avanti degli eventi che lasciano dissolvere nel

nulla l'evento precedente. Tutti gli eventi, nella misura in cui sono passati, costituiscono una memoria cosmica strutturata a diversi livelli, visibili e invisibili. Ad esempio *l'universo fisico che vediamo non è altro che una memoria permanente, un effetto sul piano fisico delle azioni passate degli Esseri spirituali*; Questa idea è stata introdotta per la prima volta nel mondo occidentale con tale formulazione da R. Steiner, ma per quanto ardua possa sembrare essa è perfettamente coerente col DTM. Effettivamente la memoria è tutto ciò che viene conservato; gli eventi devono essere conservati nel regno 'spirituale' normalmente inaccessibile alla mente umana, oppure nel regno delle energie invisibili rilevabili con strumenti scientifici, o infine nel mondo fisico. Negli ultimi due casi la memoria non è altro che 'spazio' col suo contenuto. L'unità complessiva di questi tre regni è l'aspetto monistico della realtà della memoria. L'aspetto dialettico risiede nella transizione da una dimensione all'altra (ad esempio dal piano fisico al piano psichico) e nella loro interazione. Quanto all'aspetto trinitario, dobbiamo all'esoterista Valentin Tomberg una chiara descrizione della triplicità della memoria cosmica ed umana.<sup>7</sup> Egli parla di *una memoria fattuale, logica e morale*.

Per quanto riguarda la memoria cosmica, la memoria fattuale è il contenitore universale di tutti gli eventi verificatisi in ogni tempo nel corso dell'evoluzione. La memoria logica, razionale, abbraccia tutti gli eventi ordinati secondo i rapporti logici reciproci (ad esempio le leggi di natura e tutti i concetti e idee alla base delle realizzazioni e comportamenti umani). La logica morale è quella più sottile, ma anche più sostanziale, ed è la somma totale di tutti i rapporti tra le cose e gli eventi secondo criteri morali, al di sopra delle leggi naturali. Per analogia, la facoltà mnemonica umana opera in tre modi: secondo il semplice ricordo di cose ed eventi, secondo il ricordo in base a normali relazioni logiche, e attraverso il ricordo di ciò che è rimasto impresso nella coscienza in base a criteri essenzialmente morali.

In sintonia col principio analogico, possiamo dire che la memoria fattuale corrisponde ed è collegata al corpo fisico (ed all'elemento fisico dell'universo); la memoria logica attiene alla dimensione psichica dell'uomo (capacità di ricordare in base alle normali associazioni mentali tra concetti e idee); e la logica morale è una facoltà strettamente legata all' 'io' umano, che è la fonte primaria di moralità. Ad esempio, la capacità di ricordare le incarnazioni passate in modo equilibrato dipende da un alto livello di moralità).

Tutta la storia rimane poi registrata in uno strato della memoria cosmica non percepibile dai nostri sensi (se non in casi particolari). Come esiste una corrente spaziotemporale che proviene dal passato e costituisce appunto la memoria permanente in varie forme, così incontro a questa si muove un'altra corrente dal futuro, ossia dagli Esseri spirituali più evoluti rispetto ai recettori di tale corrente. *Dall'incontro della prima corrente, che rappresenta la 'necessità', con la seconda, costituita da forze in cerca di individualizzazione, nascono gli eventi del presente in cui è possibile la libertà*.

La memoria è una forza dell'io umano e, ad un livello superiore, degli Esseri spirituali, che impedisce agli eventi di annullarsi completamente. In questo senso essa è *un aspetto dell'eternità. La realtà del tempo è da ricercarsi ad un livello inferiore, il livello del divenire e della 'percezione animica' soggettiva. Gli io umani e di*

tutti gli esseri autocoscienti sono eterni (in quanto fermamente radicati nell'Essenza assoluta), mentre le percezioni animiche sono transeunti nella dimensione del tempo, che apparentemente svanisce ma in realtà viene riassorbito nella memoria. Lo spazio e la memoria sono l'elemento saldo e permanente della realtà, mentre il tempo e le percezioni ne costituiscono l'elemento dinamico. In ultima analisi, si può dire che la dialettica tra spazio e tempo, tra la memoria e le percezioni transeunti, è possibile soltanto entro quell'elemento che si può chiamare 'energia primaria', e il risultato di tale interazione è un terzo elemento, un diverso stato energetico complessivo. Alla luce di questi concetti, possiamo comprendere l'affermazione apparentemente enigmatica di R. Steiner secondo cui nell'equazione  $v = s / t$  (velocità uguale spazio diviso tempo) l'unico elemento 'reale' è la velocità<sup>8</sup>. Ciò significa che mentre per la nostra coscienza lo spazio e il tempo sono percezioni soggettive definite da unità di misura 'convenzionali' (ad esempio il metro come 40.000.000<sup>a</sup> parte della circonferenza terrestre, e il giorno come il tempo impiegato dalla terra per compiere una rotazione completa intorno al proprio asse), la velocità è determinata da una quantità oggettiva di energia (non esattamente percepibile), e l'energia è essa stessa la sostanza del fenomeno espresso dalla suddetta equazione. Naturalmente possiamo dire con maggior precisione: 'per la coscienza umana', la velocità in quanto forma di 'energia vivente continua' è più reale dello spazio immoto e del tempo fuggente.

Alla luce di questa immagine, appare chiaro come la spiegazione di tipo puramente 'temporale' del suddetto problema del miracolo non è sufficiente, ma deve essere integrata da una visione spaziale complessiva, ossia entro una visione olistica dei fenomeni. Ciò significa che quanto fluisce apparentemente 'in più' nell'individuo proviene da un diverso livello di esistenza, ma sempre dall'interno (dimensione per così dire spaziale) della sfera della Realtà, non potendo essere creato dal nulla con la bacchetta magica, venendo cioè sacrificato, tolto da un'altra parte, e determina un intervento della saggezza cosmica per riequilibrare in diverso modo l'intero universo. Già questa considerazione ci può far comprendere come sia stolto da parte umana invocare miracoli a cuor leggero. Vediamo dunque che da un punto di vista puramente fenomenico esistono salti di qualità nei vari tipi di mutazioni, ma più si considera la prospettiva olistica più appare chiara una continuità assoluta degli eventi e delle manifestazioni. Non esiste il determinismo assoluto, poiché i mutamenti sono potenzialmente infiniti e imprevedibili (e in ciò sta il mistero della libertà), così come gli infiniti numeri della matematica non sono già tutti dati come tali, ma vengono ad esistere soltanto nella misura in cui sono concepiti e posti in relazione dalla mente umana.

Vediamo ora in estrema sintesi quale può essere il senso della storia umana alla luce del DTM. In base a quanto già detto riguardo all'evoluzione in generale, nella storia devono temperarsi la necessità (proveniente dal passato), l'impulso idealistico finalistico (proveniente dal futuro) e la libertà (nel presente). L'esercizio della libertà significa la creazione di entità e realtà originali e individualizzate, che sarebbero soltanto copie, ripetizioni di ciò che già esiste se fossero attive soltanto le forze provenienti dal passato, oppure generiche espressioni di archetipi se fossero presenti soltanto gli impulsi dal futuro.

L'attuale concezione della storia secondo il pensiero non spiritualista tiene certamente conto del carattere necessitante degli eventi del passato, ed anche della libertà

umana nel presente, ma esclude del tutto gli impulsi provenienti dal futuro, e considera al massimo come ipotetica l'eventualità che vi siano saltuari interventi 'dall'alto' sulla storia da parte del mondo spirituale. In questa visuale l'elemento trinitario è per così dire 'compreso', poiché anziché considerare la libertà quale terzo elemento situato tra il passato e il futuro, questa appare solo una scelta tra due o più possibilità nel presente; e in tale concezione l'elemento dialettico non tiene ovviamente conto delle Forze dell'Ostacolo, che sono tra di loro di natura per certi versi opposta, in quanto secondo la concezione steineriana esiste un conflitto tra quelle 'conservatrici' dell'ordinamento spirituale-culturale del mondo (dette "luciferiche") e quelle che vorrebbero rivoluzionare il mondo con un progresso tecnologico-materialista privo di ogni spiritualità (dette "arimanche").

Le prime agiscono nel senso di preservare ogni vecchia e antica forma di cultura e spiritualità, ma anche in favore di strane e unilaterali forme di pensiero, religione e spiritualità che distolgono la coscienza umana dalla realtà concreta; esse favoriscono anche l'ambizione, l'egoismo e le passioni legate al sentimentalismo; si può dire che nell'ambito dell'azione luciferica complessiva questo secondo tipo di impulsi è la controparte dialettica dell'impulso idealistico e religioso. Il terzo elemento è una metamorfosi, una redenzione dei due impulsi suddetti. Un esempio di tale metamorfosi secondo Steiner si può trovare in Lucifero stesso, che contemplando il sacrificio del Golgota cominciò a seguire una via di redenzione, mentre moltissimi Esseri spirituali precedentemente sotto la sua guida sono ancora irredenti e responsabili dell'attuale influsso luciferico. Un esempio di influsso positivo degli esseri luciferici redenti si può vedere nel sacrificio di molti martiri e apostoli del cristianesimo dopo il mistero del Golgotha. Nella concezione di Steiner, Arimane e le sue legioni sono ancora irredente, e la loro azione tende ad un completo materialismo verso un mondo totalmente tecnologico abitato da uomini-burattino privi di autentica libertà e di sentimenti di amore e compassione. La lotta e le interazioni tra queste due categorie di esseri determina un effetto negativo entro la coscienza umana fintantoché questa non ha ancora acquisito sufficiente forza morale per redimerne gli impulsi. Steiner afferma che "Arimane è il karma di Lucifero", ossia che gli impulsi luciferici suscitano nell'uomo per reazione le tendenze arimanche. Veramente questa concezione contempla anche l'esistenza di una terza categoria di Forze dell'Ostacolo, chiamate Asura, che agiscono per distruggere non solo una parte della natura umana, ma l'intero essere umano nella sua 'coscienza dell'Io' e nel suo corpo fisico. Naturalmente non è possibile verificare l'esistenza di questi esseri attraverso i normali mezzi di esperienza, ma soltanto attraverso la meditazione, e possiamo comunque verificare gli effetti della loro azione nei comportamenti umani. Se ammettiamo l'esistenza delle Forze d'Opposizione, possiamo anche rilevare il conflitto dialettico in esse presente. Negli esseri luciferici, la dialettica è tra la loro spiritualità strana e conservatrice e i loro impulsi egoistici; negli esseri arimanche, troviamo un conflitto tra il desiderio di costruire un mondo materiale estremamente complesso e meccanizzato e l'impulso alla distruzione e alla crudeltà, mentre nella tendenza degli Asura a nutrirsi della natura umana e del mondo materiale v'è un conflitto tra le forze di coscienza

dell'io umano (di cui si nutrono distruggendole) e il mondo materiale che le rende possibili con la sua azione riflettente. La sintesi trinitaria e redentiva delle contraddizioni interiori di tutte le Forze d'opposizione, si può operare in gran parte entro l'anima e la coscienza umana. Possiamo anche dedurre che questo grande sforzo di redenzione spiega l'enorme quantità di male presente nell'umanità, che avrebbe proporzioni senz'altro minori se gli esseri umani fossero gli unici soggetti da redimere. Ove non si voglia ammettere l'esistenza delle Forze dell'Ostacolo in quanto Esseri spirituali, si può comunque ammettere la necessità e possibilità di comporre i suddetti conflitti presenti nell'uomo stesso. *Il conflitto luciferico si può redimere attraverso l'amore come purificazione del sentimento; le forze arimaniche si possono redimere attraverso la ricerca della verità come purificazione del pensiero (il pensiero arimanico si basa sulla negazione dello spirito), e gli Asura saranno redenti attraverso il sacrificio come redenzione della volontà.*

In questa concezione, l'aspetto monistico è ovviamente presente, poiché si riconosce l'interdipendenza tra tutti i fatti che avvengono nel nostro pianeta. Tale monismo è però per così dire 'piatto', in quanto considera tutti gli eventi unicamente su un piano orizzontale delle azioni umane, e trascura la dimensione 'sferico-olistica' della realtà, in cui gli Esseri spirituali agiscono sulla storia umana scendendo per così dire dall'alto ad incrociare l'asse orizzontale tra passato e futuro in cui pure agiscono in diverso modo forze spirituali. Possiamo con ragione chiamare tale azione 'provvidenza', come insieme di interventi miranti a riequilibrare situazioni in cui sono troppo pregiudicati quegli equilibri che permettono la giusta evoluzione dell'uomo, almeno come 'possibilità' della libertà. *La libertà deve essere continuamente conquistata, e la provvidenza non la 'regala' mai, ma con la sua 'grazia' la rende sempre possibile.*

Se ci poniamo dal punto di vista della logica estetica, comprendiamo come sia vero il piano di evoluzione cosmica scoperto dalla veggenza di Rudolf Steiner, strutturato in grandi cicli involutivi ed evolutivi contenenti cicli minori ed altri ancora minori situati uno entro l'altro come nelle classiche scatole cinesi. Così i cicli storici, pur nella loro diversità, sono un riflesso del grande piano evolutivo dei cicli cosmici, e lo stesso si può dire dei cicli della biografia umana. Nella storia, similmente a quanto avviene nella biografia umana, esistono cicli ed eventi particolarmente importanti che si ripetono a diversi livelli di maturità per così dire rispecchiandosi uno nell'altro in un confronto dialettico, trovandosi in posizione simmetrica rispetto a certi punti nel tempo, come i due piatti di una bilancia rispetto all'asse centrale. Prima di Steiner, Giambattista Vico aveva già avuto un'intuizione di questo fatto nella sua formulazione dei 'corsi e ricorsi della storia'. L'interpretazione 'geometrico-numerica' dei fatti storici rappresenta l'aspetto di logica formale in essa contenuta, e la manifestazione in questa di 'somiglianze pur nella diversità dei fatti', di simmetrie dinamiche anziché statiche, rivela la presenza di una logica estetica superiore. Il fatto poi che possiamo riscontrare periodicamente nella storia fasi di rinascita dalle ceneri delle distruzioni fisiche e decadenza dei costumi, mostra la presenza della logica morale che tende ad instaurare quell'amore nella libertà che condurrà alla 'triarticolazione sociale'.

Un aspetto particolarmente trascurato dal modo di porsi delle coscienze contemporanee rispetto alle finalità della storia, sta nel fatto che nell'ordinamento cosmico-

evolutivo non è prevista la costituzione di una società 'perfetta' in senso statico (analogamente al suddetto principio per cui non esiste una perfezione divina statica) in cui il bene sia conquistato una volta per tutte e si sviluppi indefinitamente per accumulazione. In realtà le civiltà si sviluppano fino al massimo delle loro potenzialità ma poi devono per certi aspetti decadere, affinché si possano sviluppare nell'umanità nuove qualità che non si avrebbe la forza di conquistare in uno stato di benessere e statica felicità.

Una certa superficialità del pensiero sociopolitico contemporaneo che non trova il giusto equilibrio col sentire, porta molti a vedere elementi di 'razzismo' nella concezione evolutiva della storia di Rudolf Steiner, per il semplice fatto che egli parla di 'razze' che nel lontano passato hanno determinato l'evoluzione umana planetaria e di popoli che in tempi storici più recenti hanno svolto la stessa funzione, nonché del fatto che in futuro vi sarà nel mondo la convivenza di una 'razza buona' e di una 'razza cattiva', che dovrà essere redenta dalla prima. Ciò può dare l'impressione che un certo popolo sia assolutamente migliore o peggiore di altri; ma non è certo questo che Steiner intende, perché ogni grande compito storico è egualmente importante per l'evoluzione generale. Il fatto di condividere questa prospettiva (riguardo al passato, al presente e al futuro), secondo la logica del DTM non ha nulla a che vedere col 'razzismo', poiché questo termine nel momento storico attuale significa essenzialmente 'opposizione al principio di eguaglianza di opportunità ed eguaglianza di fronte alla legge verso singole persone o più ampi raggruppamenti umani'. È sciocco chiudere gli occhi di fronte al fatto che certi popoli abbiano caratteristiche fisiche diverse dagli altri, che li portano ad eccellere in certe attività e ad essere meno efficienti in altri campi; si veda ad esempio come in certi sport come il basket o in certe specialità della corsa le persone di colore siano praticamente insuperabili; che senso avrebbe in questo caso parlare di razzismo? La stessa cosa si può dire delle qualità animiche dei popoli che vediamo riflesse nella loro inventività, nelle loro capacità artistiche, nella loro stessa lingua e stile di comportamento. Ciò che si può giustamente chiamare 'razzismo' è soltanto il fatto di 'discriminare' le persone riguardo ai loro diritti nell'ordinamento sociale.

L'evoluzione della storia procede attraverso la dialettica interiorità – esteriorità. Vi sono sempre conflitti tra ciò che vive nelle anime dei singoli e vuole realizzarsi esteriormente e ciò che esiste effettivamente come forze a ciò resistenti o anche contrarie nelle anime di altre persone. Ciò determina il fatto che certi stati di coscienza si eclissano, rifluiscono nell'inconscio per venir sostituiti da nuovi modi di pensare, di sentire e di volere. Ciò permette la metamorfosi delle facoltà umane; in base al principio monistico, tutte le esperienze e gli stati di coscienza umani vengono conservati nella memoria cosmica, a cui le singole coscienze possono a certe condizioni accedere; in base al principio dialettico, nel 'presente' delle anime individuali si vivono nuove esperienze e stati di coscienza; in base al principio trinitario, si sviluppa progressivamente un terzo elemento, ossia la capacità di recuperare ad un livello superiore gli stati di coscienza passati. Tutto ciò si riflette esteriormente nelle forme che assumono volta a volta le civiltà nel corso della storia. Se consideriamo ad esempio la qualità del 'coraggio', vediamo come questa sia stata sviluppata,

nei millenni e nei secoli scorsi attraverso la bellicosità, per cui le guerre portavano all'instaurarsi di nuove civiltà che si sostituivano ad altre che avevano la tendenza a sclerotizzarsi.

Questi grandi sconvolgimenti sociali venivano accettati dagli antichi con molta maggiore disponibilità di quanto avvenga per il modo di sentire degli attuali popoli occidentali che da una parte sentono la necessità di una pace ai fini del proprio edonismo e dall'altra non riescono a superare la volontà di potenza necessaria a mantenere o aumentare il loro apparente benessere. Da questa schizofrenia, attraverso l'esperienza dei flagelli presenti nel mondo globalizzato (l'indigenza di intere popolazioni, i genocidi, le innumerevoli guerre locali, oltre ai grandi mutamenti geologico-climatici in corso) dovrà nascere un terzo elemento: un nuovo tipo di coraggio, meno rivolto all'esterno e più interiorizzato, una capacità di mutare il proprio modo di pensare, sentire e volere per libera scelta individuale, non più per le costrizioni esteriori o psicologiche determinate dalle mode, dalle ideologie politiche, religiose e culturali, pur tenendo nel giusto conto ciò che di positivo vi può essere in esse. Il cammino dalla coscienza edonistica all'esperienza dell'amore interpersonale e della fratellanza sociale attraverso il sacrificio nella libertà, ossia di una 'pace attiva', nella nostra percezione psicologica appare lunghissimo.

L'ultimo impulso storico di possibilità evolutive attraverso l'avvicendamento forzoso di civiltà, si è avuto nel secolo del colonialismo, grazie ad alcune positività (come la diffusione mondiale delle lingue occidentali e della tecnologia, nonché di religioni più evolute), nonostante grandi negatività che hanno portato a devastazioni senza precedenti sviluppatasi nel secolo scorso e culminate nell'attuale terzo millennio in una situazione che potremmo definire di 'incaprettamento' per cui la violenza militare-edonistico-tecnologica-sfruttatoria dei paesi più ricchi nei confronti dei più arretrati alimenta il terrorismo, e questo a sua volta sembra giustificare un'escalation verso varie forme di militarizzazione del mondo e di controllo sociale. In tale situazione, il coraggio per compiere la suddetta metamorfosi interiore passa essenzialmente attraverso la prova della paura, ma anche dell'insicurezza e della solitudine. Perché da questo quadro evolutivo generale comprensibile dalla fredda logica formale si possano percepire interiormente le ragioni della logica morale (della provvidenza) che hanno permesso la manifestazione di forme inaudite del male negli ultimi secoli, si può meditare su un'immagine suggerita dalla logica estetica, fondata su una realtà descritta da R. Steiner e verificabile dall'osservazione dei fatti. In sostanza si tratta del fatto che il pensiero umano tende a fermarsi prima del punto d'arrivo che dovrebbe raggiungere, ossia a saltare subito alle conclusioni in base a poche premesse prima di aver osservato da 360° la realtà, mentre la volontà tende ad andar oltre il punto in cui dovrebbe arrestarsi.

Possiamo immaginare questa situazione come una piccola oasi di terreno fertile che necessita di venir coltivato in mezzo al deserto circostante. Alla sinistra di questo spazio sgorga uno zampillo d'acqua che ad esso tende ma è troppo debole per raggiungerlo, mentre alla sua destra ne sprizza un altro troppo veemente che lo scavalca; sul terreno fertile cade solo una piccola rugiada. La coscienza estetica del cosmo e dell'uomo ha il compito di equilibrare le due fonti, incanalandole in un gioco in cui lo zampillo più debole si rafforzi e quello più forte si contenga, di modo che entrambi possano irrorare il terreno

fertile. Solo così può svilupparsi la libertà. Nell'attuale situazione di globalizzazione assistiamo alla presenza del 'pensiero debole', non solo come corrente filosofica, ma soprattutto nelle sue applicazioni all'ordinamento legislativo, politico ed economico ed ai comportamenti generali ispirati a ragionamenti di logica formale-meccanica che non vede oltre il proprio naso, e nasce da un impulso morale ancora nella sua fase edonistica. D'altro canto, vediamo come l'arrivismo, gli sport esasperati, la violenza sociale e la potenza militare siano proprio la manifestazione di una volontà anarchica ed eruttiva che non accetta di limitarsi a quegli obiettivi limitati che porterebbero ad un sano equilibrio nei rapporti sociali e ad un più saggio sfruttamento delle risorse naturali.

Con la razionalità e l'intensificazione del pensiero attraverso il DTM e una vera 'cosmosofia' (intesa anche come sviluppo storico dell'antropo-sofia di R. Steiner), la raffinazione dei sentimenti con l'arte e l'introspezione contemplativa e la ricerca (nella sfera della volontà) di una nuova morale quale metamorfosi individuale della saggezza del passato, con l'aiuto del pensare e del sentire così sviluppati si realizzerà la fontana della vita che feconderà la coscienza umana con la pace attiva della triarticolazione sociale. La fase bellicosa e tumultuosa della storia e della coscienza umana, propria della polarità cosmica 'maschile' nella sua unilateralità, verrà equilibrata dallo sviluppo della polarità cosmica femminile. Dalla presente epoca di schizofrenia tra l'edonismo e la violenza, in cui prevale l'eccesso di maschilismo, si uscirà attraverso un impulso 'sofianico', maggiormente improntato all'influenza dell' 'Eterno Femminino'. In tal senso si recupererà ad un livello superiore e più equilibrato anche l'esperienza matriarcale di un lontano passato storico (o preistorico). L'esistenza di una polarità cosmica maschile creativa-fecondatrice e di una polarità femminile accogliente-maturante, di cui le forme umane uomo - donna sono solo manifestazioni transeunti, si può comprendere col DTM osservando non solo la situazione umana ma anche le leggi e i fenomeni naturali, nonché la dialettica delle forme storiche di civiltà. A livello della Trinità assoluta, si può dire che il Padre rappresenta l'eterno maschile, e lo Spirito Santo l'eterno femminile; il Figlio è la sintesi dinamica equilibrante di entrambi. Meditativamente si può però comprendere che già l'elemento originario assoluto della realtà dovrebbe essere chiamato Padre-Madre, in quanto avente indissolubilmente in sé l'eterno maschile e l'eterno femminile.

Affinché avvenga una creazione esteriore, è necessario per così dire uno 'sdoppiamento' della realtà trinitaria, nel senso che la Trinità originaria rimane trascendente, mentre una sua parte se ne distacca rimanendo immanente alla manifestazione di tutto quanto v'è nell'universo. Quest'ultima Trinità, di carattere maggiormente 'femminile' rispetto alla Trinità d'origine, possiamo chiamarla "Santissima Trinosofia", con l'espressione coniata dal Conte di St. Germain a titolo di una sua opera alchemico-esoterica. La concezione susposta, con la denominazione "Santa Trinità Luminosa", è stata però introdotta da Valentin Tomberg nel suo "Meditazione sui Tarocchi" (pubblicato anonimo<sup>9</sup>). Tale concezione, approfondita in seguito da Robert Powell è veramente una tappa epocale nell'evoluzione filosofica, e rappresenta il recupero ad un nuovo livello della filosofia in quanto 'amore per la Sofia', non come generica saggezza, ma come Essere cosmico dell'eterno femmi-

nino. La Trinosofia sussiste in quanto Madre (corrispettivo del Padre) al centro di tutta la 'materia' cosmica, in quanto Anima Santa (Corrispettivo dello Spirito Santo) e come Sofia propriamente detta (corrispettivo del Figlio-Logos). L'indagine filosofica e l'esperienza di questa realtà, rimasta sinora in gran parte occulta per la coscienza umana, sarà in futuro un campo fertile per la conoscenza, chiarendo anche sostanzialmente l'importanza della concezione storica della Trinità, normalmente accettata come un dogma che ben poco sembrerebbe aggiungere al concetto astratto di Dio unico.

La via filosofica aperta dall' "antroposofia", attraverso lo sviluppo della concezione della Trinità, con lo strumento del DTM (che si potrà anche chiamare diversamente o persino non venir nominato ma utilizzato) porterà gradualmente alla realizzazione del 'cristianesimo cosmico', all'esperienza della 'seconda venuta del Cristo' nella sfera eterica invisibile delle forze vitali quale mediatore fra la Trinità originale e la Trinosofia operante nella storia umana. Un mutamento fondamentale che la Sofia vuole portare nella saggezza comune, nel modo usuale di concepire la conoscenza, riguarda il senso del mistero. Dall'antica saggezza socratica vive ancor oggi il sentimento che si esprime con le parole "so di non sapere". Ma in genere si immagina questo vuoto di conoscenza come riferito a qualcosa di esterno, o comunque lontano dalle nostre percezioni. Soddisfatti delle conoscenze teoriche che ci fornisce la scienza attuale, noi pensiamo di conoscere un albero se lo contempliamo attentamente e ne studiamo la struttura e le funzioni secondo le descrizioni scientifiche. Tutto ciò è indubbiamente utile, ma si tratta di renderci conto del carattere ombritale, astratto e comunque superficiale di tale conoscenza, e di sviluppare in noi il senso del mistero che emana dall'albero ed intride le percezioni che abbiamo dello stesso. Dal senso del mistero e dalla meraviglia che ci può offrire la natura, dall'arte (in cui si può anche esperire il sublime) e persino dalla fenomenologia di certi eventi, possiamo sviluppare il senso della devozione verso la saggezza cosmica che intesse continuamente nel mondo e regola le complessissime interrelazioni tra i destini umani.

Si sviluppa così la percezione del carattere magico della creazione e la repulsione per la violenza, che distrugge l'alone magico della vita. In tal senso anche i piccoli litigi appaiono stonature corali nella sinfonia della creazione, e la sopportazione dei difetti altrui appare come il male minore. Dalla consapevolezza che nell'universo 'tutto influenza tutto', nasce il concetto, ben espresso da F. Dostoevskij ne "I fratelli Karamazov", secondo cui siamo tutti corresponsabili del male dell'umanità. Ma così espresso questo concetto si basa a tutta prima soltanto sul postulato monistico. Perché diventi veramente fecondo, occorre meditarlo nell'ottica della dialettica, attraverso la quale si può generare un terzo elemento di coscienza. Al riguardo, *la dialettica fondamentale è quella tra responsabilità diretta e responsabilità indiretta*. Dal punto di vista monistico comprendiamo soprattutto gli effetti che indirettamente ogni azione individuale genera nel mondo e nel resto dell'umanità. In questa sfera la maggior parte delle nostre azioni concorrono al male nel mondo, perché sottraggono forze alla natura o alimentano meccanismi distruttivi nella società. Ma a ciò possiamo sempre contrapporre nella libertà l'elaborazione di pensieri, sentimenti ed opere 'qualitativamente' superiori agli effetti quantitativamente notevoli generati indirettamente nella nostra vita di routine. Ciò può costituire il 'terzo elemen-

to', il frutto che nasce dalla dialettica tra gli effetti indiretti delle nostre azioni e gli effetti diretti che vediamo realizzarsi nell'immediato.

Similmente alla dialettica trinitaria passato-futuro-presente, esiste la dialettica azione nel mondo fisico – azione nel mondo spirituale – nuova creazione. I pensieri, sentimenti ed impulsi volitivi generati dagli uomini non si esauriscono nei loro effetti diretti e indiretti nel mondo fisico e storico, ma risuonano per così dire nel mondo spirituale (dialettica mondo fisico – mondo spirituale), ove vengo raccolti dagli esseri di quella sfera che li elaborano e riflettono a loro volta la sintesi di tale elaborazione sia nel mondo fisico-storico sia nel loro stesso mondo, in cui concorre alla formazione di una 'metastoria' spirituale che è sempre in rapporto dialettico con la storia umana. Ogni nuova creazione è quindi sempre determinata dall'interazione dialettica di due elementi ed ha una duplice forma: terrena e trascendente. Si tratta di un fenomeno di 'vasi comunicanti' che spiega ad esempio come la preghiera e la meditazione producano anche effetti a distanza nello spazio e nel tempo, di qualsiasi genere (anche miracolistico), e che chiarisce meglio il suddetto concetto astratto del "siamo tutti corresponsabili".

Normalmente si concepisce il continuum spazio-temporale in quanto composto di quattro 'dimensioni, ovvero delle tre dimensioni spaziali (lineare, superficiale e volumetrica) e della dimensione del tempo. I matematici, unicamente sulla base della logica formale, in base a certi calcoli ipotizzano anche un certo numero di 'altre dimensioni', di cui però non possiamo farci alcuna rappresentazione che abbia un riscontro con l'esperienza. In realtà si tratta solo di costruzioni astratte, che non hanno alcuna realtà sostanziale. In base al principio che non tutto ciò che è logico (in questo caso i calcoli matematici) è sostanzialmente reale, e il principio ermetico-goetheanico secondo cui anche le realtà soprainsensibili hanno sempre una proiezione nelle percezioni e rappresentazioni, questa teoria non può essere accettata. Con la logica del DTM, possiamo verificare la veridicità dell'affermazione di Rudolf Steiner, secondo il quale man mano che ci addentriamo nel mondo dello spirito propriamente detto, si riducono progressivamente le 'dimensioni della realtà'.

Per il mondo fisico dei sensi le tre dimensioni dello spazio sono certo una realtà; nella produzione artistica umana le vediamo incarnate nella scultura e nell'architettura. Sul piano animico della memoria e dell'immaginazione, esistono soltanto due dimensioni, poiché qui percepiamo le cose come immagini su uno schermo cinematografico, dove possono scorrere una sopra l'altra e dentro l'altra, diversamente dagli oggetti fisici che non possono compenetrarsi; questa situazione 'bidimensionale' si manifesta artisticamente nella pittura. Se ci addentriamo più in profondità nella sfera animica, vediamo come l'ambito del pensiero e dei sentimenti viva nella dimensione 'lineare' del tempo; la corrispondente esperienza artistica è quella della musica. Ad un livello ancora più profondo, esiste essenzialmente la dimensione 'puntiforme', che contiene misteriosamente in sé tutte le altre. A livello umano, si tratta della dimensione dell' 'Io' puro, che si autopercepisce come qualitativamente eterno e vertice immutabile di un cono in cui confluiscono tutte le esperienze delle altre dimensioni. Come v'è evoluzione nel mondo della natura, nella storia, nella società e nella coscienza umana, così pu-

re v'è un'evoluzione nel rapporto dell'uomo con l'espressione artistica. In tal senso v'è sempre una prevalenza ciclica di un certo tipo d'arte in ogni periodo storico (ad esempio l'architettura nell'antico Egitto, la scultura nell'antica Grecia, la pittura nel Rinascimento e la musica nel nostro tempo). In ogni caso, la triplicità della realtà si manifesta nell'arte come arti plastiche, arti figurative e arti del movimento (come la musica e la danza). L'Io umano è il vero demiurgo dell'attività artistica (che è assente – almeno nel modo in cui noi l'intendiamo negli animali, che non hanno un Io individuale), e la sua massima potenza si può manifestare nell' 'arte della socialità' (genere superiore di drammaturgia), che è l'arte del futuro e il legame più forte tra arte e moralità.

L'unità complessiva di tutte le realtà (monismo) si esprime nel modo più sintetico con un punto che muovendosi nella creazione genera una linea che 'lega' tutte le realtà e sdoppiandosi (dialettica) genera le superfici, le quali interagendo a loro volta generano le volumetrie (terzo elemento). Su base analogica, possiamo dire che la tridimensionalità corrisponde alla realtà dello Spirito, che tende a dar forma stabile e completa ad ogni manifestazione; la bidimensionalità è la dimensione del Logos, che intreccia tutti i legami e le corrispondenze tra le entità dell'universo; infine l'unidimensionalità è propria dell'essenza assoluta del Padre, che è pura 'qualità esistenziale' precedente lo spazio e il tempo che da essa derivano e in cui confluiscono. Il Logos in quanto mediatore (Cristo-Gesù, Dio-uomo) fra la Trinità trascendente e la creazione esteriore che avviene sempre su base trinitaria, si può rappresentare ad un tempo con la linea e la superficie. Comprendiamo allora come il compito dell'Io umano consista in una continua respirazione tra interiorità ed esteriorità, nel rientrare in se stesso verso la dimensione puntiforme-olistica dell'esistenza, verso la dimensione che realizza il detto "il Tutto è in tutto", e nel creare nel mondo esterno, nelle tre dimensioni spaziali e in quella temporale. Analogamente all'essenza di mediazione del Logos, la dimensione temporale in cui vive l'Io umano si può considerare come mediatrice fra le tre dimensioni spaziali e la sfera trinitaria trascendente, e lo stesso Io come un frammento microcosmico eterno dell'Essenza trascendente che permea tutta la Realtà. Senza dare spiegazioni, R. Steiner afferma che l'Io umano è 'eterno', non semplicemente immortale. Seguendo il 'principio di continuità', possiamo comprendere cosa ciò significhi esattamente. L'Io umano è un frammento della coscienza divina che percepisce se stesso come separato da Dio nella sua coscienza di veglia, mentre nel profondo è ed è sempre stato un'unica cosa con Dio. Quel che è stato 'creato' è una moltitudine di entità individuali-personali tratte dall'essenza cosmica spirituale, come una serie di sculture modellate a partire da un'unica massa originale di creta alla quale rimangono unite da fili invisibili. La moltitudine di Io umani si può anche paragonare ad una serie di lampadine elettriche di diverse forme, colori e capacità irradiante, tutte interconnesse e compenstrate dalla stessa energia elettrica. Vi è sempre una continuità di energia tra la centrale elettrica e la singola lampadina; la quantità di energia che fluisce attraverso ogni lampadina rappresenta l'Io umano, e il diverso effetto delle lampadine accese le varie personalità.

Il quadro evolutivo generale si può raffigurare come una lemniscata (8) con un punto centrale costituito dal Logos che media continuamente fra la realtà trinitaria trascendente e la triplicità delle manifestazioni nella creazione

configurando un divenire di carattere settemplice, e ciò si riflette nella sfera umana nell'Io individuale che determina un'analogia settemplicità attraverso la dimensione psicologica temporale oscillando creativamente fra le tre dimensioni del mondo esterno e il loro riflesso nella memoria. L'umanesimo integrale consiste dunque in una progressiva 'reductio ad unum' di ogni esperienza nella coscienza, non certo nello smarrimento di fronte alla rappresentazione di una molteplicità di 'dimensioni' (nella sezione 'Cosmosofia' vedremo che tali dimensioni esistono veramente e approfondiremo il problema del nostro rapporto con esse).

## **8. Pensare, sentire e volere nell'essere umano – Luce, vita e calore per un amore cosciente – Metamorfosi dell'egoismo e dell'Eros – La numerologia del 7 e del 12 nel cosmo e nell'evoluzione – Il senso della 'creazione dal nulla' – Altri aspetti della libertà, del bene e del male – L'uomo come 'sintesi armonica' dell'universo, tra Spiriti 'regolari' e 'Forze dell'Ostacolo' – La divinità dell'uomo e le sue ripetute vite terrene – Finalità del monismo dialettico trinitario nell'ambito della cultura attuale**

Partendo da una concezione teologico-cosmologica generale apparentemente astratta basata sul  $\text{D}\text{I}\text{M}$ , abbiamo visto come si possa trovare la 'ratio' di fenomeni profondamente umani ma anche apparentemente inspiegabili. Consideriamo ora un altro caso, osservando come si possa esperire in forma essenziale il rispecchiamento del volere, sentire e pensare divini nell'essere umano. Abbiamo descritto il processo creativo divino come un respiro o pulsazione cosmica. La forma più archetipica di tale pulsazione è il calore. Sappiamo dalla fisica che il calore genera movimento e il movimento genera a sua volta calore. Possiamo immaginare come la volontà divina sia una forza che si autosostiene in quanto 'Motore immobile', e che uscendo nella creazione genera un movimento che si esprime come calore, il quale genera a sua volta movimento in un ciclo continuo. Ora, il modo più elementare per l'essere umano di autopercepirsi, chiudendo all'esterno i propri sensi, è la percezione del proprio calore. Con una certa concentrazione su tale calore, si può comprendere come esso sia una pulsazione che si rinnova continuamente. Se poi concentriamo l'attenzione anche sulla vita, sull'insieme dei fenomeni vitali nel nostro organismo, siano questi piacevoli o dolorosi, percepiamo sempre in essi il calore. Comprendiamo però anche che tutto ciò non è fine a se stesso ma tende alla formazione del pensiero, che pur esprimendosi in parole, è essenzialmente un giudizio, un raffronto tra le realtà percepite; e tale raffronto avviene tramite le immagini, che non sono possibili senza la luce. *Se ci concentriamo in un'esperienza meditativa del calore, comprendiamo come questo sia espressione di un'essenza primaria che genera movimento che diventa subito sentimento (il benessere nella percezione del calore), il quale però tende a dischiudersi in un sogno, in immagini, in una luce che vuole raggiungere il livello del pensiero.*

A questo punto abbiamo esperito una certa completezza che sussiste come fenomeno ternario. La percezione intuitiva dell'armonia e della logica dei rapporti tra le immagini è già una forma di pensiero (pensiero estetico inconscio), ma quando su questa si inserisce il pensiero logico concettuale, significa che è intervenuto in modo cosciente un quarto elemento, ossia l' 'Io', che a sua volta può modellare diversamente l'esperienza ricevuta, determinando una nuova creazione, che sarà nuovamente triarticolata. Osserviamo così una settemplice manifestazione costituita da due gruppi di tre elementi con un elemento centrale; possiamo raffigurarci il tutto con la lemniscata (8), che in posizione orizzontale non a caso è il simbolo matematico dell'infinito. L'elemento centrale è il punto d'intersezione dei due ovali. Abbiamo dunque il seguente processo: dal calore (nell'oscurità) alla vita (nella semioscurità) al pensiero (nella luce); ma sussiste anche il processo inverso: il pensiero e la luce inducono anche sensazioni e impressioni caloriche più o meno accentuate. Occorre notare che *la luce è quell'entità invisibile<sup>10</sup> che rende visibili tutte le altre cose. Lo stesso si può dire del pensiero: esso è di per sé inafferrabile, ma è in grado di svelare tutta la realtà.*

Una dialettica particolarmente stimolante per la meditazione è quella proposta da Rudolf Steiner, secondo il quale l'universo fisico che noi percepiamo come vuoto costellato di astri, in realtà allo sguardo chiaroveggente in esso immerso appare colmo di luce, mentre osservato 'dall'esterno' esso appare intriso di pensiero; e il cervello umano (microcosmo), sempre all'osservazione chiaroveggente, si percepisce all'interno intriso di pensiero e dall'esterno quale irradiazione di luce. La luce-pensiero è in fondo l'infinita potenzialità di coscienza ed autocoscienza. Nell'uomo e nel cosmo, il Padre (volontà-calore originale) si prolunga nel Logos (vita cosmica in quanto insieme di 'legami' dinamici tra le cose) che giunge e si collega allo Spirito (pensiero cosmico) nel processo creativo; e lo Spirito è il pensiero cosmico formativo che tende ad individualizzare nella creazione la vita del Figlio fino a raggiungere il calore originale proprio del Padre (ma si può anche dire che il Logos coadiuva l'intento individualizzante dello Spirito). Se cerchiamo di percepire il calore originale nel senso suesposto, comprendiamo come esso sia amore, e come *l'amore nella sua espressione elementare sia calore, ma un calore che vuole diventare e comunicare vita e aspira a giungere alla luce della coscienza.*

Per questo il compito della filosofia nel nostro tempo è quello di diventare filo-Sofia, ossia di rischiare e rendere creativo l'amore spontaneo con una saggezza che dia agli uomini un'autocoscienza consapevole del carattere olistico della realtà. Una meditazione che può rafforzare l'impulso sociale si può esprimere sinteticamente così: il calore-amore elementare che l'Io percepisce vuole trasferirsi negli altri e nel mondo, e vuole accendere in questi una vita che sviluppi la luce con cui ogni persona può individualizzarsi maggiormente e arricchire il mondo intero analogamente alla creazione archetipica descritta nel Genesi secondo cui il mondo era come un uovo cosmico covato dalla Divinità. Ciò che noi definiamo odio o mancanza d'amore è solo un processo di egoismo: un amore embrionale che rimane entro l'individuo senza riuscire ancora a percepire l'essenza del calore-volontà, della vita e della conoscenza e a trovarne l'equilibrio reciproco. La conquista di tale equilibrio diventa capacità di relazione col mondo. *L'egoismo è 'amore rinchiuso entro l'ego' in cui cerca un equilibrio; e l'amore è un 'egoismo aperto'*

*in cui l'interesse dell'Io si estende concentricamente in varia misura al mondo esterno* (concetto espresso da Rudolf Steiner). Dal punto di vista strettamente filosofico, possiamo aggiungere che essendo la Divinità amore totale, la dialettica universale è tra 'amore creativo' e 'amore consumante' (egoistico), ma sempre di amore si tratta. L'amore creativo può essere percepito a volte come pura felicità e a volte come misto di felicità e sofferenza causata dal sacrificio richiesto dalla coscienza amante. Nella creatura l'egoismo è quindi un consumo interiore di quanto perviene da un livello superiore come puro amore creativo. Quest'ultimo è per così dire un cibo continuo donato da Dio attraverso gli Esseri spirituali, mentre l'egoismo è semplicemente l'atto di consumare tale cibo. Un consumo eccessivo o distorto del cibo d'amore da parte dell'ego causa squilibri e ciò che chiamiamo male, ma è solo uno stato temporaneo prima che ciò che è stato assimilato venga restituito al cosmo metamorfosato.

L'intensificazione di questa meditazione a partire dal calore elementare porta alla comprensione dell'Eros (che per i Greci era una divinità) quale forza cosmica di unione e creazione di vita. L'attuale vampata di erotismo che investe il mondo e si manifesta come narcisismo, bruttura, stravolgimento dei cicli naturali della vita e al limite come violenza, è uno stadio in cui l'Eros non si manifesta ancora come amore sociale ma lotta ancora nel caos dell'ego individuale (dimensione animica da non confondere con la dimensione spirituale dell'Io). Il cammino evolutivo dell'Eros muove da questo caos e narcisismo dei sensi verso un caldo modo di sentire pregno del senso del mistero, di meraviglia e speranza per il futuro. Questo è il cammino che per vie diverse può percorrere l'esperienza conoscitiva e l'esperienza artistica per costituire un'unità con l'Eros che vive nella volontà e nei sensi; è il passaggio dal desiderio di 'avere' al sentirsi immersi in un processo creativo e conoscitivo in cui la divinità dell'altro e del mondo non sono più soltanto ardita teoria ma diventano un germe di esperienza da coltivare, in cui la vita stessa diventa un cantico delle creature, e *il piangere per una sana gioia riscatta il pianto di sofferenza presente nel mondo.*

In questo percorso di esperienza meditativa sottesa da una rigorosa logica filosofica abbiamo visto come dal fatto originario unitario-dialettico-trinitario scaturisca una comprensione del tempo secondo la numerologia del 7, che sta alla base di tutta la creazione e dell'evoluzione, quale è descritta in "La scienza occulta"<sup>11</sup> di Rudolf Steiner. La relazione del 12 con lo spazio si può vedere ad esempio nel fatto che con 12 sfere si può coprire esattamente una sfera dello stesso volume. Per rimanere in ambito più filosofico, si può poi considerare i "12 punti di vista" cosmico-umani come strumenti di interpretazione della realtà, ossia i 12 flussi di pensiero cosmico irradianti verso la terra e l'uomo dalle Gerarchie spirituali<sup>12</sup>. Vediamo così come una cosmologia e una concezione generale dell'evoluzione si possano elaborare e verificare (anche se non 'dimostrare') con un approccio esperienziale-meditativo tramite lo strumento filosofico del DTM.

Osserviamo ora ancor più attentamente il processo della creazione da un punto di vista concettuale-immaginario entro il quale poter collocare ogni giusta cosmologia e teoria dell'evoluzione. L'atto archetipico entro la Trinità è uno scambio fra le tre persone, fra la volontà, la coscienza rispecchiante e ciò che tra queste

fluisce. Nella sfera della Trinità questo corrisponde ad una contrazione rispetto a ciò che sarebbe il puro essere immobile nell'eternità, ed equivale ad un *moto archetipico di felicità per il semplice fatto di 'essere'*. Tale impulso-presa di coscienza concentrandosi in sé crea un vuoto potenziale nella sfera dell'Essere, in cui la Divinità si effonde, sacrificando, diluendo una parte della sua qualità assoluta, per generare forme particolari nello spazio-tempo che si allontanano progressivamente dall'Essenza-Coscienza originale giungendo fino ad un punto limite di minima coscienza e strutturazione, che possiamo chiamare sostanza inerte o caos originale. *Tale caos, sostanza destrutturata, inerte e priva di forma stabile e passibile di ogni forma, è appunto il 'nulla' di cui si parlava in passato in relazione alla 'creazione dal nulla'*; in ogni caso questa è l'interpretazione filosofico-esoterica di tale espressione.

Tutto ciò costituisce la base per la fase di risalita della creazione. Probabilmente, pur con uno sforzo di sintesi tra gli strumenti concettuali, con le teorie cosmologiche e l'esperienza umana che abbiamo a disposizione non siamo in grado di stabilire se lo stato di caos o materia cosmica inerte di base venga determinato istantaneamente dalla Divinità e poi inizi un lungo processo di distacco dalla Divinità stessa di vari Esseri spirituali che si sacrificano 'addormentandosi' progressivamente nel corso dell'evoluzione fino a giungere al punto zero a contatto con tale materia prima di risalire nei livelli di coscienza, oppure se tale sostanza di base venga preparata gradualmente raggiungendo il massimo di inerzia proprio al termine dell'evoluzione discendente degli esseri. È possibile che entrambi i processi coesistano nell'ambito temporale complessivo della Realtà, e ciò che chiamiamo particelle elementari di energia non siano altro che scintille di 'minima coscienza' emanate dall'essenza divina nel momento della creazione, le quali si arricchiscono di proprietà ed aumentano il loro livello di coscienza per così dire 'dal basso all'alto' attraverso le numerose interazioni continuamente esperite nel corso dell'evoluzione cosmica. In ogni caso si può dire che nella fase creativa discendente verso il punto zero, si manifesta maggiormente il sacrificio della Divinità, mentre nella fase di risalita si manifestano maggiormente i frutti del suo amore attraverso la progressiva acquisizione della coscienza da parte delle creature.

In sintonia con la teoria evolutiva generale, si può comprendere come il problema della libertà umana non dovrebbe porsi semplicemente come interrogativo se questa esista o meno. *La libertà esiste 'a priori' soltanto a livello della Trinità, mentre nell'evoluzione di tutti gli esseri da questa generati essa deve venir conquistata, in diversi modi. Esistono però vari livelli di libertà a partire dal momento in cui nelle creature l' 'Io' si manifesta come autocoscienza.* Generalmente si usano indifferentemente i termini 'libertà' e 'libero arbitrio' per indicare lo stesso concetto, ma nella concezione evolutiva del DTM il libero arbitrio non è che il primo livello di libertà, in cui per la coscienza vi è solo la capacità di scegliere le azioni più gratificanti per l' 'ego' che si chiude in se stesso (ciò non significa naturalmente che tali scelte siano sempre negative). Un livello superiore è quello in cui si sceglie il bene nell'alternativa tra il bene e il male proposta da leggi, ideologie, suggestioni od opinioni esteriori. Un livello ancora superiore è dato dalla capacità di scegliere il bene per convinzione interiore anche quando ciò comporta sacrificio. Livelli ancora superiori si hanno quando aumenta la capacità di sacrificio per amore in vista di mete sempre

più elevate. A parte ciò, l'evoluzione della coscienza umana progredisce dalla capacità di libertà nella scelta di ciò che viene proposto dall'esterno verso la capacità di una moralità elaborata interiormente attraverso le esperienze individuali. La Coscienza del Logos opera nell'uomo con perfetta saggezza ad un tempo dall'esterno e dall'interno della coscienza umana affinché questa diventi sempre più una 'coscienza morale individuale'. Il processo ternario di libertà nella coscienza umana è in sequenza: esperienze e proposte dall'esterno – esperienze interiori – formazione della coscienza morale individuale. Ciò che R. Steiner chiama "epoca dell'anima cosciente" è un periodo storico cruciale iniziato nel Rinascimento, quando l'umanità cominciò a sviluppare una forza intensificata di pensiero autonomo e di autocoscienza attraverso il contatto col mondo esterno e a sviluppare così la coscienza morale individuale: dall'autocoscienza a livello dell'ego alla coscienza morale a livello dell'io.

È importante notare come la capacità di libertà sia determinata dal livello morale di base della coscienza, ma anche dalla sua sensibilità estetica e soprattutto dal suo livello di conoscenza 'sostanziale' della realtà. Troviamo espresso ciò al massimo livello nell'incarnazione del Cristo e nel mistero del Golgotha. Senza la conoscenza e contemplazione estetica delle grandiose mete future dell'umanità, non sarebbe stata concepibile la sua incarnazione, né sopportabile il suo sacrificio. Le manifestazioni della libertà, del male e della moralità corrono parallele all'evoluzione cosmica generale. In ciò che nel Genesi viene descritto come tentazione di Adamo ed Eva e come peccato originale, è indicato l'inizio dello sviluppo di queste tre realtà per quanto riguarda gli esseri umani. *Il male non ha un'esistenza in sé (poiché non esiste il nulla assoluto), e non è altro che un bene fuori tempo e/o fuori luogo determinato dall'omissione di compiere un bene superiore;* anche gli atti che sembrano totalmente immorali non sono altro che somme disordinate di altri atti di per sé positivi. In ultima analisi, il male è un'omissione di sacrificio della propria sostanza dovuta ad un'insufficiente conoscenza, sensibilità estetica ed impulso creativo.

Gli Esseri spirituali superiori all'uomo chiamati 'Tentatori' non possono essere creature eternamente<sup>13</sup> dannate, ma hanno il compito di gestire le forze di inerzia dell'anima umana che tendono a rinchiudersi nel proprio 'paradiso interiore' senza far realmente progredire l'essere umano, finché l'io individuale non si renderà conto degli effetti negativi di tale gestione esteriore e capirà come usare direttamente le forze umane trasformando i tentatori in 'servitori'. Questi Esseri spirituali, che l'antroposofia definisce Ostacolatori (oppure Forze dell'Ostacolo, Forze d'Opposizione, e simili), si muovono in senso contrario agli Spiriti 'regolari' che guidano la corrente cosmica evolutiva principale. In questo scontro, la corrente principale rimane prevalente, ma nei punti di contatto tra questi ultimi e gli Oppositori si trova proprio la coscienza umana che a tutta prima è incline a scegliere soltanto tra i miraggi proposti dagli Ostacolatori e il desiderio di lasciarsi trascinare passivamente e in modo sognante nei ritmi evolutivi armoniosi delle Entità regolari. *La libertà e la moralità si sviluppano però realmente soltanto creando una terza realtà che non è un semplice lasciarsi trascinare dalla grande corrente regolare né dalle ondate in vario modo 'retrograde' delle forze ostacolatrici, ma consiste nel*

*poter realizzare, sintetizzando entrambe i tipi di forze, creazioni originali che vadano però nel senso complessivo dell'evoluzione, venendo così accolte con gioia dagli stessi Spiriti regolari. Da un'osservazione fenomenologica, si può comprendere come l'uomo sia veramente un 'microcosmo' che riassume in sé non soltanto i regni inferiori della natura ma anche, in tono minore e germinale, tutte le qualità delle Gerarchie Celesti e delle stesse Forze dell'Ostacolo. La triplice logica della Divinità ha concepito un grande piano di evoluzione cosmica in cui tutte le creature interagiscono e si trasformano, metamorfosano e redimono a vicenda.*

L'uomo è il punto centrale nel crogiolo alchemico spirituale dell'attuale grande ciclo cosmico evolutivo in cui convergono tutte le forze. Progressivamente esso acquista tutte le qualità che gli provengono 'dall'alto' e feconda i regni naturali che lo sostengono 'dal basso'; ma anche le Gerarchie cosmiche si fecondano a vicenda acquisendo qualcosa ognuna dall'altra grazie soprattutto all' 'onda di ritorno' che esse ricevono dal loro comune lavoro sugli esseri umani; in tal senso anche le Forze dell'Ostacolo non vengono 'sconfitte' bensì 'redente' dall'uomo nella misura in cui questo resiste a seguirne ciecamente gli impulsi, impiegandone invece positivamente e coscientemente le forze. Il male non è altro che un disordine di proporzioni spazialmente limitate rispetto al cosmo intero, e transitorio nei tempi lunghi dei cicli cosmici; è una scoria del fuoco trasmutatorio dell'amore cosmico che trasforma le armonie per così dire stabili e geometricamente regolari dell'universo in armonie fantasiose che danzano comunque sempre in equilibrio dinamico intorno ad un centro di gravità, in guisa di trottola verso le mete supreme dell'evoluzione. In ultima analisi, si può veramente definire l'uomo come 'sintesi armonica dell'universo'; sintesi parziale che aspira a diventare sintesi totale.

L'espressione del Tentatore (Lucifero) rivolta ai primi esseri umani: "sarete come Dio", si può interpretare in diversi modi. Nella visuale del DTM, questa non è da intendersi solo come il miraggio suscitatore di un orgoglio che prima non esisteva nell'uomo, ma anche come immagine profetica di ciò che l'uomo diventerà alla fine di un grande ciclo evolutivo. Fin dai suoi primi barlumi di autocoscienza, l'uomo era già ad 'immagine' di Dio, in quanto tutte le leggi dell'universo si rispecchiavano in lui in modo sostanziale, e a sua 'somialtanza', in quanto dotato germinalmente di autocoscienza e possibilità di libertà. Ma tale somiglianza diventerà (nel modo già descritto nell'esempio dei vasi comunicanti) una vera e propria uguaglianza. Ciò è avvalorato dall'affermazione apparentemente sconcertante del vangelo in cui Cristo dice agli uomini: "Voi siete dei" (col che si intende la divinità dell'essenza spirituale dell'uomo, dell'Io umano); e il percorso che abbiamo indicato si trova nelle sue altre parole profetiche: "Siate perfetti come è perfetto il Padre mio" (che sarebbero in contraddizione con l'espressione "L'uomo più giusto pecca sette volte al giorno" – si noti fra l'altro l'accento al ritmo temporale basato sul 7 – se non alludessero al fatto di una lunghissima evoluzione). Vediamo come tutto ciò appaia meraviglioso e coerente alla luce della triplice logica, e comprendiamo come l'uomo, essendo l'elemento microcosmico trasmutatore di unione tra cielo e terra, non possa assolvere a questa grandiosa missione nel corso di una sola vita terrena, ma gli occorrono molti 'ritorni' sulla terra per condurre a perfezione gli impulsi abbozzati in precedenza e introdurne

sempre di nuovi, finché non abbia egli stesso trasfigurato completamente la propria componente terrestre.

Possiamo collocare a questo punto la seguente riflessione. Il DTM fondato sulla triplice logica non è uno strumento filosofico di assoluta separazione del vero dal falso e di individuazione universale del bene e del male (in certi casi naturalmente può anche esserlo), ma uno strumento di pensiero meditativo per una libera valutazione individuale di ciò che in ogni situazione spazio-temporale nel grande flusso del divenire cosmico si può ritenere 'più vero, 'più' buono' e 'più' bello, poiché in senso assoluto ogni pensiero, sentimento e impulso volitivo per il fatto stesso di 'sussistere in luogo del nulla' è un frammento di positività. Questa filosofia risponde adeguatamente nella nostra epoca al bisogno di 'socialità nella libertà attraverso la conoscenza'. Alla socialità si può giungere soltanto quando si è superato il godimento e la fierezza per la superiorità della propria concezione del mondo rispetto alle altre, e il DTM non è una spada che divide, ma un setaccio che ognuno può usare per separare l'oro dalla polvere, e una pietra filosofale di trasformazione per trovare un'unità e superiore continuità in ciò che sembra inconciliabile e discontinuo.

Oggi le altre filosofie inducono per lo più concezioni del mondo che portano al conflitto, oppure a rinchiudersi in cerchie elitistiche o infine a voler 'convertire', pur con le migliori intenzioni, a verità dogmatiche e immutabili; il DTM è invece un impulso elementare di verità che ognuno può verificare in cuor suo, e mira a comprendere il mistero e il dramma presente in ogni uomo e ad intessere con gli altri esseri umani sempre nuove forme di vita; esso non mira a costruire ideologie perfette e definitive che distruggano le precedenti, ma a 'trasmutare l'esistente'. Occorrerà probabilmente molto tempo perché esso diventi sostrato di una cultura, in quanto tutte le attuali culture, esoteriche o esoteriche, privilegiano l'elemento monistico o dualistico della realtà e, volta a volta, un tipo di logica in alternativa alle altre due nel giudizio e nelle azioni umane. Nell'unilateralità e parzialità, spesso colma di nozioni e contenuti, gli uomini del nostro tempo esperiscono e godono in modi diversi della loro individualità, ma non si accorgono di chiudersi in un bozzolo, in un'enclave dell'universo.

Col DTM essi possono invece inserirsi nel flusso sanguigno universale, in un equilibrio dinamico fra i tre elementi della realtà. *La difficoltà degli uomini ad accoglierlo non si trova a livello razionale, ma ad un livello profondamente animico*, per cui si troveranno le più svariate scuse per non prenderlo neppure obiettivamente in considerazione. La più irridente di queste è che il DTM non è altro che un rifacimento e un sincretismo, la brutta copia di altre concezioni del mondo; la più contraddittoria, da parte di chi vorrebbe cambiare il mondo (che è estremamente complesso) con idee facili che prescindano da una filosofia esplorante i misteri ultimi dell'esistenza, è che esso è troppo difficile o comunque problematico. In realtà esso è una bussola che tutti i pellegrini della conoscenza potranno trovare quando scopriranno che le loro mappe non sono più sufficienti a districarsi nel dedalo dell'esistenza. Nella cultura occidentale una scusa per ignorare o irridere il DTM è che certe sue idee (come quella delle ripetute vite terrene) sono state tradizionalmente rifiutate sia dalla cultura agnostica sia da quella religiosa. A ciò si può rispondere facilmente che la storia mostra come in tutte le cose vi sia

sempre una 'prima volta', dopo di che ciò che un tempo sembrava assurdo o irrilevante diventa ovvio. Si pensi ad esempio al fatto che ancora nei primi anni del novecento tutte le calzature venivano confezionate in modo identico per quella destra e quella sinistra, finché non giunse qualcuno a modellare le scarpe secondo la forma reale dei due piedi.

La concezione delle ripetute vite terrene è stata illustrata per la prima volta nel mondo occidentale da Rudolf Steiner nel senso di un sostanziale perfezionamento delle concezioni orientali che parlano di 'reincarnazione' ma significano in realtà una 'metempsicosi' in cui a reincarnarsi è soltanto l'anima umana, non il nucleo eterno dell'io, come è invece il caso nella concezione di Steiner. Per quest'ultimo e per il DTM è inconcepibile che l'io umano in quanto portatore della coscienza possa reincarnarsi in esseri di ordine inferiore (animali, vegetali o minerali). In effetti l'idea della reincarnazione nei regni inferiori della natura ha per la cultura orientale una funzione di 'deterrente', analoga a quella dell'inferno eterno per la cultura religiosa occidentale. L'io si reincarna sempre in altri involucri animico-corporei umani, in quanto si trova attualmente nella sua fase evolutiva ascendente (dopo il sacrificio del Golgotha), fino al momento in cui non avrà più bisogno dello 'specchio' costituito dalla materia, avendo tratto da questa tutte le possibili 'informazioni costruttive' e possibilità di miglioramento qualitativo di cui necessita per la fase 'terrestre' di evoluzione.

## **9. Altri aspetti dell'evoluzione cosmica – Le 'tre prove dell'anima' – Il problema della 'felicità' – L'esperienza artistica – Biunivocità del 'principio ermetico' – Una giustizia cosmica non punitiva**

Il Divenire è il terzo elemento che vive tra l'Essenza e la Coscienza; esso modella l'Essenza in svariate forme che permangono, collocandosi a diversi livelli di esistenza, in diversi strati della memoria cosmica. Come abbiamo già detto, le entità del mondo fisico naturale percepite dall'uomo sono una memoria visibile del prodotto delle azioni passate delle Gerarchie spirituali. Il mondo fisico si può considerare un aspetto ad un tempo inferiore e sacrificale della memoria cosmica. Ma anche i pensieri e i sentimenti umani vengono mantenuti in altri strati invisibili della memoria cosmica. Gli esseri umani e gli altri esseri coscienti vivono nella dialettica interiorità – esteriorità. *Lo spazio corrisponde alla percezione dell'esteriorità da parte dell'uomo, e il tempo alla percezione della propria interiorità.* Il tempo come entità autonoma non esiste, e la Divinità percependo istantaneamente tutto il divenire percepisce lo spazio come essenza immobile, e il tempo come elemento dinamico di tale essenza; lo spazio come essenza in quanto forza 'forza in sé conclusa', e il tempo come flusso continuo di azioni particolari che compenetrano lo spazio.

La logica estetica divina ha previsto un'evoluzione cosmica ed anche una storia umana che si sviluppa in cicli armoniosi. Le azioni libere degli esseri coscienti determinano il fatto che essi possano seguire l'evoluzione regolare da un ciclo all'altro, oppure che alla fine di un ciclo anziché passare in quello successivo rimangano indietro in un altro ciclo a livello inferiore. La logica morale divina vuole però che tutte le creature giungano alla massima

perfezione dopo aver fatto percorsi più o meno regolari tra un ciclo e l'altro. In base all'esercizio della libertà, ciò che distingue le singole creature sono dunque i loro percorsi, ma anche le diverse percezioni soggettive dello spazio-tempo. Entro questo processo, la storia umana e le singole biografie, in quanto 'storie individuali', sono determinate dalla memoria del passato che costituisce un impulso 'necessitante' e da forze 'ideali' che provengono dal futuro, ossia dalle azioni di Esseri Spirituali superiori rispetto alle realtà su cui agiscono nell'intento di adattare le forme particolari a quelle degli archetipi ideali. Al centro di questi due impulsi si trovano gli esseri coscienti che attraverso la libertà operano continuamente una sintesi nel presente di tali forze.

*Nel flusso di vita in cui è immersa, l'anima umana si confronta continuamente, in modo più o meno cosciente, col vuoto relativo che si crea in essa nella forma di paura, solitudine e insicurezza.* Possiamo immaginare che, a livello della Trinità, la paura (del nulla) sia vinta dall'Essere del Padre, la solitudine dalla Conoscenza propria dello Spirito, e l'insicurezza dall'Azione del Logos. Il DTM è uno strumento filosofico umano che nella nostra epoca aiuta a superare queste tre prove fondamentali dell'anima. Con la concezione monistica, si può meditare sul fatto che alla fine tutto giunge ad una conclusione positiva, e da ogni crisi esistenziale si può sempre uscire migliorati (superamento della paura). La coscienza dell'elemento dialettico aiuta a contrapporre alle difficoltà e alla monotonia della vita la ricerca di una saggia conoscenza, di una antropo-sofia che sappia trovare un elemento di significato e di interesse in tutti i fatti della vita (superamento della solitudine). La ricerca dell'elemento trinitario spinge alla creatività, a mettersi sempre in gioco vincendo le remore della paura di sbagliare, confortati dalla speranza negli impulsi che provengono dal futuro e dalla fiducia di avere sempre il sostegno dell'Essere (superamento dell'insicurezza). La lotta contro l'insicurezza è un atteggiamento artistico interiore che cerca sempre nuovi equilibri alternativi sia ad un ordine fisso preconstituito sia agli schemi ideologici di comodo quale toccasana per la felicità.

Vediamo al riguardo quale può essere l'orientamento del DTM rispetto al problema della 'felicità'. Se passiamo questo concetto al vaglio della triplice logica, comprendiamo che non può esistere uno stato definitivo di benessere recepito passivamente, pur attraverso uno sforzo preparatorio. Non sarà certo questa la felicità goduta in 'paradiso'. In realtà vi è già sempre un germe di 'paradiso' negli esseri coscienti, che è dato dall' 'io' che mantiene in equilibrio le tre facoltà dell'anima nelle esperienze della vita. Un'altra forma di felicità è costituita dall'equilibrio nell'essere umano tra corpo, anima e spirito. La felicità non può mai essere un godimento passivo, ma la partecipazione all'intessere della spiritualità cosmica nella sostanza del divenire, che oscilla tra fasi di pura attività e fasi di 'riposo pregnante' in cui tutte le azioni vengono contemplate, 'digerite' e sistemate nella memoria cosmica. Felicità è anche la percezione dell'espansione del cerchio esterno del nostro egoismo, che si trasforma così in amore effusivo.

Un sentimento che contribuisce normalmente all'infelicità umana è quello dell'apparente 'ingiustizia' che regna nel mondo. Alcuni pensano che Dio non esista proprio in ragione dell'apparente ingiustizia presente nella storia umana. Altri accettano con 'obbedienza inte-

riore' la propria situazione infelice nella speranza di un futuro paradiso definitivo, accettando il fatto che sia la propria condizione di partenza sia quella degli altri uomini dipenda dal volere 'arbitrario' di Dio, che alla fine renderà comunque giustizia a tutti. Secondo il DTM non v'è nel mondo né 'arbitrarietà' del volere divino, né 'sostanziale' ingiustizia nella storia e nelle singole biografie umane. Come si è detto, l'evoluzione generale procede da un'iniziale identificazione di tutti gli esseri con la Divinità verso una progressiva differenziazione e perdita di coscienza in una fase di 'discesa' seguita da una fase di 'ascesa' dello stato di coscienza fino ad un *momento cruciale in cui ogni individualità sarà compartecipe dell'esperienza passata e presente di tutte le altre individualità*, dopo di che vi sarà una 'riconfluenza' finale di tutte nella Divinità stessa. In questo momento finale si sarà quindi realizzato il massimo di amore da parte della Divinità (con il sacrificio della propria sostanza nella creazione), ma anche di giustizia per tutte le creature. Prima di giungere a questo punto, nello spazio e nel tempo di tale evoluzione generale sono inevitabili degli 'squilibri', che sono però temporanei, e soltanto nella loro transitorietà e nell'incomprensione di tutti i nessi cosmici in cui sono immersi possono venir percepiti dall'imperfetta coscienza delle creature come 'ingiustizie'. Ciononostante, il senso estetico-morale del Creatore provvede sempre a minimizzare gli squilibri e ad ottimizzare il rapporto tra il dare ed avere nella vita di ogni creatura. Per quanto riguarda gli esseri umani, tutto ciò viene regolato dalla legge del karma, per cui ognuno nel breve-medio periodo nella sequenza delle incarnazioni ottiene una sostanziale giustizia tra ciò che ha dato e ciò che ha ricevuto; e nel lungo periodo può liberamente sacrificarsi per fini superiori sviluppando comunque nuove capacità e facoltà che compenseranno tale sacrificio.

In base alla realtà 'olistica' dell'universo e dell'evoluzione, non è dunque corretto parlare di ingiustizia divina, e neppure di arbitrarietà nell'intervento del mondo spirituale nelle condizioni e situazioni umane, perché il sacrificio che tale mondo richiede al singolo in ogni vita è sempre proporzionato alle sue capacità di sopportazione. Quando tali capacità vengono meno, sopraggiunge la morte, che non è un'ulteriore punizione rispetto alla dolorosa situazione precedente, bensì una liberazione temporanea che permette all'individuo di ritemprarsi nel dopo morte in vista della successiva incarnazione. Se si accetta tale concezione generale, non sarà difficile rendersi conto di come *nell'ordinamento del mondo e della storia l'amore divino non sia né subordinato né semplicemente giustapposto alla giustizia, ma quest'ultima sia sempre espressione di tale amore.*

Come si è già argomentato da un punto di vista leggermente diverso, appare ora ancor più evidente che non può esistere alcuna 'punizione eterna', e come ogni vera giustizia non possa mai essere 'punitiva', bensì 'correttiva'. Quando nelle anime umane manca la comprensione dell'ordinamento generale del mondo e dell'evoluzione secondo il DTM, necessariamente prevale il sentimento e la volontà, che si traducono in varie concezioni della giustizia con intenti punitivi. La filosofia del DTM, in sintonia con il cristianesimo cosmico prospettato dall'antroposofia, è invece la base migliore per sviluppare quella forza redentrice che si chiama 'perdono'. Un vero perdono, che non sia un sentimento ambiguo fondato sull'obbedienza ad un comandamento, non può basarsi altro che sulla conoscenza, secondo l'archetipo indicato dal Cristo con le

note parole "Padre, perdona loro perché non sanno quello che fanno"; ovvero: il male deriva sempre da una più o meno accentuata mancanza di conoscenza, e nella misura in cui ci si trova nella corrente del male non si è in grado di perdonare veramente, mentre ciò è possibile ove si abbia un'essenziale conoscenza dell'anima umana. Anche chi ha una grande cultura 'esoterica' e alla prova dei fatti non è in grado di perdonare, dovrebbe umilmente ammettere di trovarsi ad uno stadio ancora intellettualistico-nozionistico della conoscenza, che non è stata sufficientemente elaborata e metabolizzata per diventare sostanza animica.

Essendo l'arte inserita nel gioco cosmico, ed essendo essa stessa gioco per eccellenza, comprendiamo come un criterio generale di giudizio del livello artistico sarà quello di percepire quale tipo di equilibrio vi trovino le espressioni del pensare, del sentire e del volere. Vivendo comunque l'arte principalmente nella sfera del sentimento, si può dire in generale che un'opera sarà tanto più artistica quanto più pregnante sarà in essa il sentire, che riassume però in modo evidente anche gli elementi di pensiero e di volontà. La 'pregnanza' del sentire consiste ad esempio nella sottigliezza delle sfumature di sentimento e nella profondità dell'impulso ideale in essa contenuto. Vediamo al riguardo come tra i grandi capolavori della pittura si trovi tale pregnanza del sentimento nelle opere di Leonardo, di Michelangelo e di Raffaello, pur prevalendo in quest'ultimo la purezza del sentire, in Leonardo un'accentuazione del pensiero e in Michelangelo dell'impulso volitivo. Nella musica si può trovare una sintesi straordinariamente pregnante e raffinata di questi tre elementi ad esempio nelle opere maggiori di Beethoven e Duke Ellington. Come nei cicli cosmici di evoluzione e nei periodi storici vi sono fasi di grande equilibrio che pur essendo costituiti dal dinamismo di varie forze si presentano in forma per così dire classico-architettonica di facile contemplazione, seguite da altre pregne di grande rivolgimento in cui l'equilibrio appare soprattutto dinamico, così nell'arte sono possibili due tipi essenziali di equilibrio, uno più 'statico' e l'altro più 'dinamico'; ma l'opera d'arte appare tanto più completa ed appagante quanto più in essa i due equilibri si sposano dando vita ad un terzo ineffabile elemento di mistero, fascinazione o sublimità.

È proprio con l'esperienza artistica al livello del sublime che si può avere la certezza (non 'dimostrabile') dell'esistenza di Dio; e *prima o poi chi farà ripetutamente l'esperienza del sublime attraverso l'arte comprenderà che questa non può derivare da un gioco deterministico-casuale di forze.* Ed è anche su questo piano di logica estetica, e sul piano della logica morale, che possiamo intendere la 'biunivocità' del principio ermetico, che si può anche intendere: "Come in basso, così in alto". Possiamo cioè concepire una teologia, una cosmologia e una teoria dell'evoluzione che siano, a livello di proiezione nel pensiero umano, una giusta rappresentazione della realtà. In sostanza non ha senso negare Dio in considerazione del male che vediamo nel mondo, né proiettare nella Divinità e nel mondo spirituale le peggiori espressioni di umanità, ma ha senso al contrario immaginare il pensare, il sentire e il volere divino come 'elevazioni alla massima potenza' del bene e delle virtù umane.

Al riguardo dovrebbe bastare tra tutti il seguente esempio. Quale uomo animicamente e spiritualmente evoluto potrebbe condannare ad un carcere durissimo il

peggiore dei criminali, averne costantemente sotto gli occhi le sofferenze, e desiderare che queste non si arrestino neppure dopo qualche decina d'anni ma durino 'sempre'? Questa situazione non potrebbe mai esistere, perché anche in chi avesse un astrattissimo senso della giustizia nascerrebbe ben presto un moto di compassione. Questo vale a maggior ragione per Dio e per gli esseri spirituali più evoluti, per cui è chiaro che *ogni tipo di sofferenza che gli esseri umani provano nei mondi spirituali negli intervalli tra una vita e la successiva ha una funzione esclusivamente rieducativa ed evolutiva*. Lo spauracchio di un inferno eterno e di una concezione punitiva della giustizia divina aveva ancora un senso nei secoli passati in considerazione dello stato psicologico in cui si trovava l'umanità. Può darsi che ancor oggi sia ancora adatta a qualche anima, ma in generale non è più accettabile da chi sta sviluppando una spiritualità sul libero pensiero sostenuto dalla triplice logica, e rischia anche di screditare le istituzioni religiose che si attengono rigorosamente a tale concezione dogmatica. Bisogna in fondo avere il coraggio di ammettere che l'attribuire al mondo spirituale una qualsiasi volontà punitiva deriva da un inconfessato desiderio inconscio di soluzione del problema del male nel mondo attraverso la vendetta; si pensa di poter con questa rimediare ai danni subiti, ma non si comprende che *una punizione eterna equivarrebbe ad aggiungere un male illimitato ad un male limitato*

## 10. Gnoseologia

Una precisa gnoseologia dovrebbe iniziare con lo studio della stessa facoltà umana conoscitiva. Precedenti allo stato di 'coscienza di veglia', con cui si esercita tale capacità conoscitiva, sono gli stati di 'sonno profondo' e di 'sogno'. Come già osservato in precedenza, del primo si può soltanto dire che pur non ricordando nulla del tempo in esso passato, con una certa auto-osservazione si può avvertire la netta impressione di aver comunque vissuto intensamente in tale periodo. Per quanto poi si possa avere l'impressione di essere stati coscienti durante l'attività onirica, certi repentini mutamenti di scenario e nell'azione drammatica intervallati da vuoti di memoria che in essa hanno luogo ci fanno ritenere che nel sogno non abbiamo una completa facoltà di autodeterminazione e neppure di conoscenza precisa. Per comprendere esattamente il modus operandi della coscienza umana, è opportuno concentrare anzitutto l'attenzione sulla 'fase di transizione' dal sonno profondo o dall'attività onirica al risveglio completo. In tale fase si possono esperire dei brevi momenti in cui ci si sente coscienti del proprio Io, ma del tutto spaesati: non si sa in quale luogo e tempo ci si trovi, e gli occhi socchiusi percepiscono uno scenario continuo e indefinito di forme indecifrabili. Poi si comincia a riconoscere gli oggetti, e quindi il luogo e il tempo in cui ci si trova. In tali stati di transizione, abbiamo in effetti delle *percezioni elementari* senza ancora precise *rappresentazioni* e tanto meno *concetti* delle stesse. Ma non appena riconosciamo gli oggetti, ciò significa che ne abbiamo le rappresentazioni corrispondenti. Quando poi col pensiero possiamo dare ad essi nomi e descrizioni, abbiamo impiegato coscientemente i concetti. Ciò che però nell'esperienza apparentemente si coscientizza per ultimo, ossia il *concetto*, *in realtà precede, preesiste alle rappresentazioni e alle percezioni*.

Ciò è perfettamente in sintonia col postulato fondamentale del DTM secondo cui il meno deriva dal più; una

sedia non può esistere se qualcuno non l'ha pensata per costruirla, ossia se non ne ha avuto in precedenza il concetto. *Il concetto è un pensiero ordinato, e senza un ordine universale non esisterebbe né ordine né ciclicità neppure negli enti della natura*, che sono stati conformati da intelligenze superiori. Senza un'intelligenza 'distinta' (immanente o trascendente, comunque la si intenda) da tali enti, le leggi elementari della materia e dell'energia porterebbero soltanto al caos, a formazioni magmatiche. Ciò si può intendere chiaramente con la logica estetica, che fa difetto all'agnostico determinista quando ritiene che l'incredibile 'complessità ordinata' dell'universo possa essere stata e continuare ad essere determinata da scontri casuali di forze. Non appena un nuovo scenario appare alla vista, ciò costituisce un insieme magmatico di percezioni, che vengono però immediatamente ordinate e suddivise in tanti oggetti e forme ben definite (rappresentazioni) attinte dalla memoria. Ma ciascuna di tali entità è riconoscibile in quanto a sua volta viene incasellata automaticamente entro uno schema concettuale che è stato elaborato in precedenza. Quando manca il concetto di un oggetto o entità complessa, la coscienza organizza le relative percezioni in rappresentazioni che si riferiscono per somiglianza a concetti già conosciuti; normalmente si tratta di rappresentazioni dal contenuto concettuale più semplice. Chi ad esempio venisse introdotto in una sala di controllo del traffico aereo senza sapere che di ciò si tratta, e senza avere mai visto nulla di simile, avrebbe le rappresentazioni di forme geometriche, di scritte luminose, di numeri, pulsanti e al massimo di schermi televisivi, ma nessun concetto di 'quadro di comando x', 'monitor y', 'apparato d'allarme z' ecc. Da tali constatazioni si può desumere che rappresentazioni e concetti derivano dalla memoria, ma affinché nuovi concetti possano venire appresi o scoperti autonomamente dalla coscienza, nell'uomo deve esistere appunto una 'capacità di apprendimento ed elaborazione concettuale potenzialmente illimitata', un principio unificatore ed ordinatore dell'esperienza.

La scienza agnostico-positivista può certo dire di saper localizzare tale facoltà in qualche zona e struttura del cervello, ma essa non si accorge dell'illusione di scambiare la causa con l'effetto e con lo strumento. Le strutture e i chimismi cerebrali sono soltanto 'strumenti ed effetti' di tale suddetta capacità, che in realtà dipende da una coscienza trascendente il piano fisico-energetico rilevabile con gli strumenti materiali. Tutto ciò che costituisce pensiero, immaginazione, sentimento e volontà non può venir riprodotto fedelmente nella sua essenza come è invece possibile con le immagini del mondo esterno con la tecnica fotografica. Ciò che si può riprodurre e descrivere nel primo caso sono soltanto onde, diagrammi e schemi numerici ottenuti applicando degli elettrodi sul corpo umano o con altri procedimenti\*. La stessa "camera Kirlian", che si pretende possa 'fotografare' il 'corpo eterico' che compenetra ed attornia il corpo fisico umano, in realtà ne fotografa soltanto le manifestazioni più dense sul piano chimico sensibile.

Possiamo scommettere che nessuno scienziato di orientamento agnostico-positivista riuscirà mai con uno strumento fisico a riprodurre una complessa immaginazione della mente umana o a trasferire esattamente un sentimento da una persona all'altra. Certo secondo R. Steiner in un lontano futuro sarà possibile influenzare gli strumenti fisici con gli impulsi morali positivi. Que-

sto però potrebbe avvenire più presto di quanto non si creda, e, come argomenterò nella sezione 'Cosmosofia', da certe informazioni oggi disponibili è da ritenersi in gran parte possibile per una civiltà molto più evoluta dell'attuale. Se si accetta tale possibilità, si può evolvere che sarà possibile una 'scienza spirituale' per la percezione 'magica' dei pensieri, sentimenti e impulsi volitivi altrui anche per il tramite di strumenti fisici. Ma allora l'imperativo dovrà essere di impregnare tali strumenti di impulsi morali. In sostanza: la coscienza umana quale sintesi del pensare, sentire e volere appartiene ad una dimensione spirituale *qualitativamente* differente e superiore alla dimensione puramente materiale-energetica. L'attività di tale coscienza *nel* mondo sensibile si riflette nuovamente sulla coscienza sottoforma di segni e simboli, che sono solo 'proiezioni' dei contenuti spirituali originali. Possiamo paragonare tale proiezione alle ombre di una cattedrale sul terreno circostante; fra queste due entità esiste certo una coerenza e continuità, ma ben diversi sono i loro contenuti effettivi! Alla base di tutto ciò v'è un 'processo analogico' presente in tutta l'attività di comunicazione tra gli esseri umani. Ciò che in realtà si comunica con il linguaggio, la scrittura, le immagini, i suoni ecc. viene decodificato e rielaborato dalla coscienza recepitrice e trasformato in rappresentazioni, concetti e sentimenti che possono soltanto avvicinarsi in diversa misura all'esperienza originale.

In questo senso si può anche dire che il mondo materiale è *maya*, illusione. Possiamo dunque veder presente il processo monistico-dialettico-trinitario nel processo di conoscenza ad esempio nel senso di queste due fasi triarticolate: 1) percezione (monismo iniziale) → rappresentazione (dialettica) → concetto (sintesi trinitaria); 2) azione della coscienza nel mondo fisico (impulso unitario iniziale) → azione speculare riflettente del mondo fisico → sintesi finale della coscienza. Fin qui le precedenti argomentazioni si possono forse condividere con la semplice logica formale applicata all'osservazione dei fatti. Se la conoscenza del mondo e delle esperienze altrui non andasse oltre questo processo, sarebbe vero l'assunto kantiano per cui non è possibile la conoscenza della "cosa in sé", della realtà completa ed ultima delle cose. Però in base a quanto si è argomentato nei capitoli precedenti, con la logica estetico-morale si può comprendere che al termine di ogni grande ciclo evolutivo complessivo vi sarà un'interpenetrazione di tutte le coscienze e quindi anche una conoscenza completa; allora il mondo materiale in quanto tale sarà scomparso (pur rimanendo nella memoria cosmica) diventando puro contenuto di coscienza. Vi sono però varie fasi intermedie tra l'attuale conoscenza umana 'indiretta' e quella 'totale' alla fine dell'evoluzione. Nelle tre fasi del processo 'iniziatico' descritto da R. Steiner è presente a livelli inferiori ciò che avverrà in modo progressivo e sempre più pregnante nel corso dell'evoluzione fino al conseguimento della coscienza totale. Con la coscienza 'immaginativa' le percezioni e rappresentazioni diventano maggiormente pregne di vita rispetto a quelle ordinarie; nella fase 'ispirativa' i sentimenti stessi vengono comunicati in modo più vivo e reale; infine nella fase 'intuitiva' la volontà stabilisce una fusione diretta tra gli esseri, in cui conoscenza e unione diretta tra di questi sono tutt'uno pur nella permanenza delle singole coscienze.

Secondo il principio aristotelico del "terzo escluso", ogni affermazione o è vera o è falsa, non esistendo una terza possibilità ("tertium non datur"). Per il DTM tale principio, così formulato, di per sé non è né vero né falso, ma

valido solo in certi casi, a certe condizioni. Esso appare certo valido in matematica (almeno per le operazioni più comuni, poiché v'è una corrente di pensiero che anche in tale campo ne contesta la validità assoluta). In tutti gli altri campi esso ha solo una *validità relativa*. Per poter dire che un'affermazione è vera o falsa, occorre anzitutto che questa sia 'determinata' e non generica. Chi dicesse: "il ferro è bello" non affermerebbe né il vero né il falso, ma semplicemente una verità relativa, poiché ad alcuni il ferro piace e ad altri no. Anche dicendo: "l'oro è bello", si tratterebbe di una verità relativa, in quanto potrebbe anche esistere qualcuno che ha un'antipatia per tale metallo. L'affermazione sarebbe del tutto vera se recitasse: "l'oro è bello per la maggior parte delle persone". Persino l'affermazione: "tutti gli uomini sono mortali" non si può giudicare in base al principio del terzo escluso, poiché anche ammesso che ciò sia stato vero nel passato, nessuno l'ha ancora verificato per il futuro. Certe affermazioni sembrano dunque inequivocabilmente vere o false, ma sono tali soltanto 'parzialmente'. Anche l'affermazione: "chi guidasse l'auto nei tornanti di montagna ad occhi chiusi senza frenare e senza conoscere la strada, cadrebbe inevitabilmente nella scarpata" sembra inoppugnabile. In realtà è solo parzialmente vera, poiché l'automobilista potrebbe anche sfracellarsi contro la parete rocciosa interna rispetto alla strada. Il principio del terzo escluso è dunque valido a certe condizioni secondo la logica formale. La logica estetica opera immaginativamente, tenendo conto di fattori non immediatamente evidenti ma universalmente verificabili, come tutti gli esempi suesposti. La logica morale va ancora oltre. Infatti nell'ultimo esempio per tale logica non è neppure assolutamente vera l'affermazione secondo cui il guidatore in questione finirà necessariamente nella scarpata, oppure contro la parete rocciosa, o infine si scontrerà contro un altro veicolo; infatti un intervento miracoloso potrebbe condurre a destinazione il guidatore non vedente. La possibilità del miracolo non è però universalmente dimostrata, il che è un altro esempio dei limiti di validità del principio aristotelico in questione. Del resto, se esso fosse assolutamente valido, sarebbe pure applicabile all'affermazione: "Dio esiste". Come abbiamo visto, questa non si può né dimostrare né confutare, poiché la definizione di "Dio" è massimamente indeterminata. Se invece diciamo: "anche tutto l'universo materiale fa parte di Dio", l'affermazione precedente diventa assolutamente vera o falsa a seconda che sia vera o falsa questa specificazione. Certo si può sostenere che certe realtà esistono o non esistono su base puramente logica indipendentemente dalla loro dimostrabilità. Ma allora si pone il problema dell'utilità pratica del principio aristotelico, e si deve ancora concludere che questa è limitata all'ambito matematico e a tutti i casi in cui le affermazioni siano assolutamente delimitate, circostanziate e inequivocabili. *V'è però un ambito in cui il principio del terzo escluso è ad un tempo massimamente utile, indimostrabile universalmente ma dimostrabile per la coscienza individuale: si tratta dell'ambito morale.* La vera coscienza morale percepisce ciò che poco o tanto va nella direzione dell'evoluzione regolare e ciò che va in senso contrario (naturalmente spesso l'uomo ha una coscienza morale distorta), per cui non esiste un'alternativa all'opzione tra un'azione buona o cattiva; il diverso grado di positività o negatività di un'azione non inficia la direzione verso cui essa si muove (nella

sezione 'Cosmosofia' approfondirò questa problematica).

Tutto ciò fa luce sul problema di 'verità e relativismo', oggi di attualità, specialmente in ambito religioso. Essendo la realtà infinitamente (o, tenendo conto dell'elemento dinamico, meglio sarebbe dire 'illimitatamente') complessa, ed essendo tutti i suoi elementi interconnessi (non solo materialmente, ma anche in un 'continuum spirituale'), possiamo anche dire che un'affermazione può essere vera per chi ne è convinto sulla base delle proprie esperienze e falsa per altri, avendo tutti una parte di ragione proporzionale all'ampiezza e qualità delle singole esperienze. Chi osserva un monte da molti chilometri di distanza, affermerà che è di colore grigio piuttosto scuro; chi lo osserva da una posizione più ravvicinata dirà invece che è grigio chiaro; chi infine lo osserva ancora più da vicino troverà in esso diverse sfumature di colore. I tre osservatori hanno tutti ragione, ma chi osserva più da vicino ha più ragione degli altri, poiché è 'maggiormente in contatto' con l'oggetto di cui si vuole definire il colore. Gli 'esseri elementari' (gnomi, ondine, silfidi, salamandre e altri esseri invisibili che secondo la concezione esoterica operano nei regni naturali) avranno rispetto all'uomo diverse percezioni del monte in questione, e le Gerarchie spirituali altre ancora, e 'più vere' saranno le percezioni che hanno maggior significato per l'evoluzione cosmica. La Divinità assoluta sarà l'unica a conoscere tutta la verità sul colore del monte, poiché direttamente e indirettamente (attraverso gli altri esseri) ha tutte le percezioni possibili (con i relativi nessi) dello stesso.

Il problema del relativismo non è dunque da porsi nei termini: esiste sempre una netta separazione tra il vero e il falso; ma neppure nei termini: tutto è relativo, non esiste una verità assoluta, e ogni convinzione va bene purché non generi una violenza oggettiva nella società. La giusta formulazione del principio di verità secondo il DTM è: *per ogni interrogativo esiste sempre una risposta di verità assoluta, ma questa deve abbracciare tutti i possibili nessi significativi della Realtà rispetto al problema in questione; tutte le altre risposte sono 'relative' ma comunque sempre più o meno vicine alla verità assoluta. Quando però la propria verità si basa su una percezione troppo limitata dei nessi significativi rispetto al problema in questione, sorgono le manifestazioni del male entro il singolo individuo e nella società. Perciò, analogamente a quanto si è detto riguardo all'utilità delle considerazioni sul principio del terzo escluso, sarà la logica estetica e soprattutto la logica morale la migliore guida per orientarsi nel dedalo delle verità parziali. E in particolare anche quando si è certi della superiorità della propria verità rispetto ad altre è oggi moralmente negativo brandirla come una spada per offendere qualcuno, per gioirne narcisisticamente e persino usarla come strumento di pressione per convertire gli altri; l' 'immaginativa morale' dovrebbe suggerire il modo di porre le verità maggiori come un dono a chi a solo verità minori, senza spirito polemico.* Il modo migliore per superare il relativismo assoluto o qualunquistico non è quello di sentirsi guerrieri che 'difendono' la verità ma scienziati ed artisti che cercano di proporla in modo sempre più ampio e significativo.

## 11. Infinito o illimitato?

Secondo una tendenza di pensiero ingenuo-meccanico, il concetto di infinito equivale ad uno spazio più o meno vuoto che si protende senza fine in ogni dire-

zione rispetto all'osservatore. Per tale modo di pensare può esistere anche un 'infinito temporale', concepito come lo scorrere del tempo senza fine in direzione lineare dal presente verso il futuro. Lo scienziato che si pone seriamente il problema, in base alla teoria della relatività e ad altre teorie, dirà che il tempo e lo spazio sono entità relative, per così dire 'elastiche', legate alle dinamiche della materia e dell'energia, per cui l'universo si sta dilatando fino ad un certo punto, dopo di che comincerà forse ad implodere lentamente per forza di gravità tornando a concentrarsi fino al punto centrale da cui ha avuto inizio al momento del "big bang". Che cosa succederà in seguito, se vi saranno altri cicli di espansione e contrazione senza fine, oppure se prima o poi si determinerà un'immobilità della materia e dell'energia, appartiene per lo scienziato al campo di speculazioni che sono però tutte varianti del suddetto concetto base dello spazio-tempo legato alle dinamiche energia-materia. In sostanza, per la scienza e per la filosofia positivista non esiste il concetto di infinito spaziale proprio del pensiero ingenuo, mentre incerto rimane il problema della durata del tempo.

Anche per il DTM lo spazio e il tempo sono relativi, ma non all'energia-materia fisica appartenente alla dimensione della 'quantità', bensì all'*energia sostanziale dell'essenza assoluta*, nel regno della 'qualità'. Lo spazio e il tempo sono cioè 'manifestazioni' quantitative della sostanza divina metafisica originaria, di cui il pensiero non può farsi alcuna rappresentazione ma soltanto concepirne l'esistenza. Un pensiero astratto, puramente ispirato alla logica formale, può anche formulare il concetto di uno spazio che si protende indefinitamente in tutte le direzioni, ossia di uno spazio di cui non si può mai trovare un limite e quindi neppure un centro assoluto, e similmente di un tempo che da un punto di avvio continui 'sempre' nel futuro, o persino che si possa risalire indefinitamente nel passato. Ma la logica estetica si fonda sul concetto di forma ed equilibrio, e non può quindi accettare tali concezioni, in cui trova informalità e senso di smarrimento. L'Io umano non può veramente ritrovarsi in tali concezioni. Possiamo allora completare la concezione precedentemente illustrata dell'evoluzione, che si sviluppa in continui cicli di contrazione ed espansione, nel senso seguente.

L'Io cosmico della Divinità è sempre presente al tempo stesso al centro e alla periferia della creazione, quindi dei vari cicli di contrazione ed espansione. Allora possiamo immaginare che dalla periferia della sfera cosmica agisca 'dal futuro' la Divinità insieme agli Esseri più evoluti, e che dal centro della sfera, assunto come 'presente' si innalzino a spirale i vari cicli evolutivi in spirali sempre più ampie nell'emisfero superiore, mentre nell'emisfero inferiore si deposita la 'memoria del passato' in spire corrispondenti ai cicli di evoluzione superiore, man mano che gli eventi si verificano. Questa immagine è anche coerente con una teoria esoterica secondo cui tutti gli astri dell'universo extragalattico percepibili nell' 'infrarosso' non sarebbero altro che 'ricordi' di passate evoluzioni cosmiche, mentre quelli visibili nell' 'ultravioletto' sarebbero emanazioni di archetipi provenienti dalle azioni di Esseri spirituali operanti per le future evoluzioni.

Possiamo concludere queste riflessioni con il seguente postulato: *non esiste un 'infinito' spazio-temporale già dato; ciò che esiste è una 'illimitata', infinita 'potenzialità' di nuove creazioni spaziotemporali.*

Il ‘Genio del linguaggio’ non ci ha però suggerito un termine errato, poiché etimologicamente ‘infinito’ non significa ‘indefinitamente presente in tutte le direzioni’, bensì ‘non ancora del tutto compiuto’, ossia passibile di ampliamento. In base all’immagine suesposta ed alla teoria generale dell’evoluzione precedentemente illustrata, con ogni ciclo evolutivo si amplia il piano di esistenza di quello precedente, e lo spazio-tempo percepito nel presente si incrementa della memoria del ciclo precedente, per cui si amplia l’universo spaziotemporale in cui può navigare la coscienza umana (anche questa tematica verrà ripresa nella seconda parte dell’opera, in cui si parlerà anche dei cosiddetti ‘universi paralleli’)

## 12. Prima dell’inizio

Alcuni sistemi filosofici prendono in considerazione la ‘causa prima’ di tutta la realtà; per il DTM ciò è veramente essenziale. La filosofia agnostica ritiene che si tratti di un’entità energetico-materiale per la cui descrizione si affida alla scienza positivista; per gli spiritualisti e i teologi tutto ciò che i sensi e la scienza possono rilevare trova la propria causa prima in una Divinità trascendente. La filosofia agnostico-positivista si limita a descrivere le caratteristiche dell’entità energetico-materiale che suppone contenesse in sé tutto ciò che dopo un primissimo momento iniziale (su cosa vi fosse prima del quale nulla sa dire) si è ‘espanso’ originando l’attuale universo. Anche le teologie caratterizzano in vario modo la causa prima, in quanto Divinità che può essere vista come ‘trascendente’ o ‘immanente’ (ad esempio per il panteismo), ma in ogni caso secondo il criterio che tale causa non può essere conosciuta soltanto attraverso i sensi. Secondo una corrente di pensiero molto diffusa, non può esistere alcuna contraddizione tra la concezione scienziata materialista e quella spiritualista, poiché la realtà materiale e quella spirituale sussistono su piani autonomi di esistenza; potremmo chiamare tale concezione ‘parallelismo esistenziale pragmatico’ o ‘parallelismo tra scienza e fede’. Tale visione del mondo sta praticamente alla base della convivenza tra la società religiosa e la società ‘laica’ nel nostro tempo, quale punto d’arrivo dei conflitti storici tra scienza e fede e tra stato e Chiesa, seguiti a loro volta alla concezione affatto monistica del medioevo in cui ogni conoscenza era gestita dalla Chiesa.

Tale parallelismo è sembrato funzionare sul piano sociale almeno fino a tutto il secolo scorso, ma oggi di fronte all’emergere di alcune nuove problematiche (ad esempio: quando inizia veramente la vita umana?), che generano conflitti ideologici, esso si rivela in realtà un ‘dualismo irrisolto’. Tale ‘parallelismo dualistico’ ha le sue radici nei secoli scorsi, ad esempio in Kant e in Dubois Raymond, che naturalmente di nulla sono ‘colpevoli’ se non di aver svolto una sincera ricerca gnoseologica. Per il primo la “cosa in sé”, ossia l’intima essenza delle cose, non può essere oggetto di conoscenza oggettiva, ma soltanto di esperienza soggettiva di tipo religioso; per il secondo esiste nella realtà una serie di ‘antinomie’ irrisolvibili per la scienza, per cui si può dire “Ignoramus et ignorabimus” (ignoriamo e ignoreremo). Quindi anche in base a tale concezione a maggior ragione nulla si può dire oggettivamente della natura intima della causa prima.

Tutte le concezioni e problematiche che abbiamo sin qui tratteggiato molto sinteticamente non affrontano il problema di come sia possibile una ‘causa non causata’,

perché effettivamente in senso assoluto è irrisolvibile dall’attuale capacità conoscitiva umana. Tuttavia pur non riuscendo il DTM spiegare come sia possibile l’esistenza di tale causa, può gettar luce sulla ‘ratio’ della sua esistenza, sulla natura o motivo essenziale dell’Essere, da cui tutte le altre caratteristiche derivano di conseguenza. La possibilità di comprensione di tale ratio è data al DTM in quanto, come si può desumere dal capitolo dedicato alla gnoseologia, le facoltà conoscitive umane sono perfettamente coerenti con tutte le leggi dell’universo, e il problema è semmai come esercitarle nel modo migliore. Con la forza della sua triplice logica, il DTM può gettar luce sulla causa prima a partire dall’ ‘antinomia delle antinomie’; il primo termine è: *se cerchiamo di immaginare il nulla assoluto, l’assenza assoluta di entità, accadimenti e percezioni nel tempo e nello spazio, la conclusione spontanea è: questa ipotesi è assurda*. Ciò si comprende meglio con la pratica dell’esercizio fondamentale del DTM già illustrato. Il secondo termine è: *se cerchiamo di immaginare l’Essere originario come assolutamente perfetto nella sua autosussistenza, anche questo appare assurdo, poiché in tal caso null’altro avrebbe necessità di essere ed accadere, per cui tale Essere originario riempirebbe da sempre, in una dimensione ipostatica, tutto il tempo e lo spazio; tutto sarebbe immobile*.

Se nella prima antinomia v’è una ‘assoluta quiete assurda’, nella seconda v’è una sostanza granitica indefinibile ovunque la si osservi: un altro assurdo assoluto. Ma allora dobbiamo concludere: tra queste due assurdità ciò che è reale deve essere una *causa prima logica, ragionevolmente bella e buona in sé, che stia esattamente al centro di tali antinomie!* Questa collocazione è la ‘ratio’ di tale causa quale punto fermo da cui tutto procede e al di là del quale non si può risalire nel tempo e nello spazio. Se si potesse risalire indefinitamente nella ricerca della causa prima, non si troverebbe nulla, e si dovrebbe concludere che questa non esiste! D’altro canto, l’esistenza del divenire è prova certa che la causa prima non esaurisce tutto l’essere possibile. Secondo la logica formale si può dire: l’esistenza di una ‘causa causante’ non perfetta ma in divenire è del tutto *razionalmente logica*. Secondo la logica estetica si può dire: tra l’assurdo di un nulla totale e quello di una totalità immobile, cristallizzata, il divenire a partire da una causa prima è *bello*. La logica morale può infine concludere: il fatto che anch’io, insieme a tutte le creature non sia spettatore esterno, solitario e melanconico di tale realtà, ma ne sia parte integrante, cosciente e potenzialmente libero è *buono!*

## 13. I tre strati del pensare, sentire e volere, e la ‘terza verità’

Per il DTM è perfettamente logico chiedersi: il pensare, sentire e volere sono anche singolarmente triarticolati? Inoltre viene anche da chiedersi: oltre alla ‘verità fattuale’ e alla ‘verità ideale’, esiste un terzo tipo di verità? Possiamo cercare di rispondere globalmente a questi due interrogativi prendendo spunto dall’affermazione del Cristo: “Io sono la via, la verità e la vita”. Il Logos è il Demiurgo che plasma creativamente le forze del Padre e dello Spirito, per cui riassume in sé i tre aspetti costitutivi della realtà: la forza-volontà del Padre, la ve-

rità dello Spirito e la vita che Egli stesso fa nascere impregnando di coscienza la sostanza del Padre. La verità 'fattuale' è data da tutto ciò che sussiste nella memoria cosmica: accadimenti, percezioni, esperienze fedelmente conservate – per quanto riguarda la forza vitale che li sostiene – nella dimensione 'Padre' (o meglio Padre-Madre) della realtà, mentre la verità 'ideale' è l'insieme dei concetti, idee e ideali che appartengono al regno dello Spirito.

Il Logos conferisce all'uomo la capacità di afferrare la verità fattuale attraverso le percezioni, rappresentazioni e quei concetti e idee che ad ogni esperienza si presentano automaticamente, senza particolare sforzo alla coscienza in quanto 'verità evidenti'. La verità ideale è quell'insieme di concetti e idee che determinano le varie concezioni del mondo, appartenenti a gruppi o a singole persone ma costituenti un universo spirituale alla cui contemplazione si è giunti con un particolare sforzo di pensiero e la cui realtà non si può dimostrare con la stessa evidenza della realtà fattuale. Per la cultura del nostro tempo sarebbe indubbiamente già molto poter acquisire la consapevolezza di questa polarità della verità. Si può comunque andare oltre e comprendere come nella realtà trinitaria vi sia un terzo aspetto della verità. Questo però è continuamente sfuggente, poiché non si può afferrare e fissare in concetti e idee generali e universali; si tratta infatti del *processo di applicazione di concetti e idee generali alle azioni creative individuali, in base all'intuizione morale*. Quando l'uomo congiunge le proprie conoscenze ideali a quelle oggettive per agire nel mondo, egli compie un'azione di *incarnazione della verità ideale e trasformazione della verità fattuale; in questo senso la terza verità è 'figlia' delle due verità di base*. Nella misura in cui attraverso tale processo si realizza il 'bello' o il 'buono', viene a nascere il terzo tipo di verità, che può essere volta a volta 'verità estetica' o 'verità morale', per cui si può anche parlare di 'intuizione estetica' o di 'intuizione morale'. Di converso, tenendo conto di quanto già argomentato riguardo al problema del male, possiamo dire che la coscienza umana può anche realizzare opere improntate alla 'falsità estetica' e alla 'falsità morale'. Il terzo tipo di verità è un'attività di pensiero che si trasforma immediatamente in concetti e idee estetiche o morali; per questo essa è sfuggente e si può definire in molti modi. Per la sua qualità di porre in relazione i due tipi fondamentali di verità, possiamo ad esempio definirla 'verità di sintesi'. In questo senso si tratta specificamente della 'verità del Logos', del grande mediatore cosmico che nella zona d'ombra tra la luce dell'evidenza e la luce ideale fa nascere la luce delle intuizioni, che nascono come figlie della coscienza micro-cosmica umana: la verità sintetica del Figlio nasce così dal connubio tra la verità fattuale del Padre e la verità ideale dello Spirito. Questa conclusione ci porta per analogia a comprendere i tre strati dell'attività pensante: il pensare 'automatico', che agisce per forza d'inerzia (e che possiamo chiamare 'pragmatico'), il pensare filosofico ideale o 'teoretico' e il pensiero pratico-creativo che appartiene alla verità sintetica.

Consideriamo ora la volontà, emanazione del Logos in quanto 'via'. Il suo primo strato è quello della volontà come forza puramente espansiva, che tende a rompere sempre e comunque ogni condizione di staticità. Questo tipo di volontà si sviluppa in contrasto dialettico particolarmente entro il corpo fisico-vitale, e quando non è disciplinata è essenzialmente cieca ed anarchica. Il secondo strato della volontà è in particolare rapporto dialettico con la sfera dei sentimenti e desideri. Se nel primo caso si può

parlare di 'volontà originale', in questo caso possiamo chiamarla 'volontà estetica'. Infine, lo strato superiore della volontà interagisce strettamente col mondo dei pensieri, ove può attivarsi nel seguirne le direttive razionali e morali, oppure ritirarsi in sé per senso di inadeguatezza; in questo caso possiamo anche definirla 'volontà morale'.

Per quanto riguarda il sentimento, quale emanazione dell'aspetto 'vita' del Logos, nel suo strato inferiore esso è un riflesso delle sensazioni vitali corporee. Nel suo strato mediano esso vive negli affetti interpersonali e nell'esperienza artistica. Infine, nel suo aspetto superiore è una qualità che si accende al contatto col pensiero concettuale e ideale. Naturalmente questi tre tipi di sentimenti possono essere di tenore positivo o negativo. Quando è positivo, il sentimento è come immerso nel calore oscuro del sonno nello strato inferiore, immerso nel tepore e nei colori del sogno nello strato mediano, e nella luce che raffina ed esalta il calore e i colori nello strato superiore.

#### 14. L'obiettività di giudizio

Riguardo al problema dell'obiettività di giudizio, molti ne affermano l'impossibilità, mentre altri sono più possibilisti, dicendo che sì, l'obiettività assoluta è irraggiungibile, ma almeno ci si può avvicinare, ad esempio con l' 'onestà intellettuale' ecc. ; altri ancora diranno certamente che un buon criterio di obiettività consiste nell'attenersi, in ogni problema o contenzioso, ai fatti nudi e crudi. Quest'ultimo punto di vista è una buona base di partenza per far luce sulla questione. In effetti viene spontaneo paragonare l'obiettività umana alla capacità della macchina fotografica di raccogliere esattamente tutte le informazioni che le giungono attraverso l' 'obiettivo'. Tuttavia la macchina fotografica non esprime alcun giudizio sulle informazioni che fornisce e che sono soltanto immagini mnemoniche della realtà esteriore. Inoltre in tali immagini viene registrato, con la precisione variabile propria di ogni singolo apparecchio, ogni minimo particolare di un limitato settore spaziale in un certo momento del tempo; si può dire che l'apparecchio fotografico presta la medesima attenzione a tutte le informazioni che le pervengono, senza privilegiarne alcuna secondo il criterio di ciò che è essenziale o secondario. Il termine 'obiettivo' diventa allora esattamente equivalente ad 'oggettivo' quando si intende una esatta percezione e rappresentazione degli oggetti ed eventi. Riferiti alla macchina fotografica, i due termini sono esattamente intercambiabili, ma per quanto riguarda il giudizio umano sarebbe opportuno stabilire una precisa differenza di significati. Dicendo 'giudizio oggettivo' normalmente si intende la semplice esposizione di rappresentazioni ed eventi nei loro esatti rapporti spaziotemporali; ma tale esposizione non è un vero e proprio giudizio, bensì la base reale per il giudizio stesso.

L'unica vera eccezione a questo fatto è data dalla matematica, ove si dice che un termine o un'espressione numerica è equivalente o diverso da un'altra (e ciò vale anche per l'esposizione dei teoremi geometrici). Per tutti gli altri tipi di giudizio, il  $\delta\mu\alpha$  può trarre spunti proficui da una certa interpretazione del significato dell' 'obiettività' intesa diversamente dalla semplice 'oggettivi-

tà'. Entrambi i termini indicano un 'oggetto', che etimologicamente significa 'gettato fuori', ossia esterno rispetto al punto d'osservazione della coscienza umana. Abbiamo dunque nel mondo esterno uno dei due termini di una dialettica universale, di cui l'interiorità, il mondo 'soggettivo' costituisce l'altro termine. In questa prospettiva l'essere 'obiettivo' non consiste nell'uscire da se stessi e perdersi nel mondo esterno, ma nello stabilire un equilibrio dinamico tra soggettività ed oggettività. Nei giudizi matematici noi siamo del tutto 'oggettivi', mentre negli altri tipi di giudizio normalmente siamo prevalentemente soggettivi, nel senso che il piatto della bilancia pende stabilmente nel settore della nostra interiorità, ove agiscono i sentimenti, gli impulsi volitivi e i 'pre-giudizi'.

Secondo il DTM non ha senso cercare di eliminare la propria soggettività, ma è altresì opportuno stabilire una giusta dialettica tra soggettività ed oggettività, tra il mondo interiore e il mondo esteriore. Allora, come nell'oscillazione dei piatti di una bilancia v'è uno stabile perno centrale, così nel processo verso l'obiettività il 'terzo elemento' è costituito dall'Io umano. Fare entrare in gioco tale elemento intensificandone l'azione significa attivare maggiormente l'Io, che può ad un tempo mantenere la propria salda impassibilità e spostare il fascio della propria attenzione verso l'esterno o verso l'interno in base al criterio di *ciò che è essenziale o secondario* ai fini del giudizio a cui si vuole giungere. In tale processo il dualismo apparentemente irrisolvibile tra i giudizi soggettivi e i giudizi altrui (che vengono percepiti come parte del mondo esterno) si risolve su un piano superiore, il piano dell'Io, senza il quale si rimane sul piano della semplice personalità.

Ma secondo il DTM un piano d'azione ancora superiore è possibile e necessario per raggiungere l'obiettività. Nella fase appena esaminata, è come se avessimo 'umanizzato' la macchina fotografica interiore, rendendola capace (quale coscienza umana) di esprimere giudizi anziché fornire semplicemente percezioni e rappresentazioni. Ma i giudizi così espressi si basano pur sempre sull'osservazione di un settore limitato della realtà esteriore relazionata a tutto ciò che sotto forma di rappresentazioni, concetti, sentimenti e impulsi volitivi giace nell'interiorità. Se però anziché una macchina fotografica a puntamento fisso prendiamo una telecamera e, mantenendola in funzione, la facciamo ruotare lentamente a 360°, otteniamo un film molto più esauriente della realtà esteriore. Similmente, ove si prendano in considerazione non solo le impressioni e i giudizi più evidenti degli interlocutori con cui entriamo in rapporto, ma anche tutti i principali punti di vista sul tema o problema in oggetto, l'Io si pone entro la personalità in un processo di obiettività, anche se ciò non significa automaticamente raggiungere la perfetta verità o intuire quale sia la migliore azione da compiere in una data situazione.

Possiamo concludere dicendo che l'obiettività umana non è la facoltà di scoprire sempre e comunque il vero o l'azione migliore in ogni problematica o situazione, ma il *processo equilibrato con cui il pensiero si muove nella direzione giusta*. I risultati ottenuti con tale attività dipenderanno dall'esperienza, dal livello evolutivo e dalla situazione esistenziale momentanea del soggetto. Se poi nelle varie situazioni di interrelazioni tale processo viene seguito contemporaneamente da più persone, *si realizza un percorso obiettivo verso la socialità attraverso la conoscenza, in cui entra sempre in gioco la libertà individuale*.

## 15. Polarità nel mondo spirituale e nell'uomo

La polarità macrocosmo-microcosmo è presente ovunque nell'universo, anche in una modalità che possiamo chiamare 'interno-esterno'. Nel nostro esempio guida della sfera quale immagine della Divinità, della realtà complessiva, l'esterno è dato dalla superficie, mentre l'interno è sintetizzato nel punto centrale; ma vi è pure un terzo elemento mediano, ossia il contenuto della sfera risultante dall'interazione delle suddette polarità. È difficile immaginare tale polarità in seno alla Trinità, ma ritengo si possa pensare al Padre come alla polarità 'esterna', che dalla superficie della sfera ne abbraccia tutto il contenuto, mentre lo Spirito come elemento che riflette tutto ciò che avviene nella sfera portandolo a coscienza e interagendo con questo aggiungendovi appunto un elemento di coscienza creativa, si può considerare l' 'interno', il centro della Realtà, similmente alla Luna, che secondo la concezione esoterica riflette tutto ciò che avviene entro il nostro sistema solare. Il Logos, quale terzo elemento, rende possibile la 'respirazione' tra la volontà effusiva del Padre e la coscienza individualizzante dello Spirito.

Questa rappresentazione non è in contraddizione con l'immagine data da R. Steiner del Padre al centro e del Figlio alla periferia della sfera mentre lo Spirito intesse tra le due Persone nello spazio intermedio, e neppure con la concezione cristiana tradizionale dello Spirito che "procede dal Padre e dal Figlio, poiché in tali casi si tratta di una situazione 'successiva' all'inizio della creazione. L'immagine che proponiamo qui considera la realtà ipostatica precedente la creazione, in una dinamica in cui il Logos per così dire 'nasce', e quindi è 'Figlio' del Padre e dello Spirito, e con la sua vita fluente vince l'assurdo di una coscienza altrimenti fissa in eterno e di una vita compressa, pure eternamente immobile. Il Logos-Figlio è dunque la vita-coscienza che unisce dinamicamente la volontà primaria alla coscienza primaria. Il fatto che la tradizione cristiana esoterica indichi una progressione lineare temporale Padre-Figlio-Spirito Santo, si può intendere esotericamente come immagine dell'azione divina in relazione allo sviluppo della coscienza umana nel corso dello storia. Nell'antico Israele si percepiva la Divinità essenzialmente come 'Padre', mentre in altre civiltà antiche era anche più o meno presente la coscienza della Madre come parte della Divinità. Con l'avvento del Cristo, ha cominciato a svilupparsi in una parte dell'umanità una coscienza del Logos che procede dal Padre, nonché una riflessione sul mistero dello Spirito che viene portato dal Cristo, secondo l'annuncio delle sue stesse parole. La comprensione della natura dello Spirito universale e della sua relazione con lo 'spirito individuale', è attualmente ancora embrionale, ma è ciò che sta maturando per il futuro.

Oltre alle due prospettive suesposte, occorre considerare il piano dello sviluppo della creazione cosmica generale. Qui, in base alla concezione della Trinosofia, la Trinità crea uno spazio interiore comprimendosi per così dire verso il limite esterno della sfera del nostro esempio e concentrandosi contemporaneamente nel centro della stessa; ovvero l'essenza del Padre si sdoppia, rimanendo 'Padre' all'esterno e 'Madre' al centro dello spazio. Quindi alla 'polarità ipostatica' trinitaria Padre-Spirito si aggiunge la 'polarità cosmologica' Padre-

Madre'. Possiamo immaginare la dinamica della creazione nel modo seguente. Lo Spirito è la sostanza di coscienza riflettente situata tra la superficie (Padre) e il centro della sfera (Madre). In questo senso abbiamo una concordanza con l'immagine data da Steiner, ove però dobbiamo interpretare l'intessere dello Spirito non in senso vago ma come il fluire della coscienza, mentre il Logos media in tale polarità immettendo vita nella coscienza stessa. In tale flusso tra lo Spirito e il Padre (per così dire tra la parte mediana e quella superiore della Realtà) nasce la Sofia quale 'piano cosmico generale dell'evoluzione dell'universo', in cui il Cristo-Logos infonde vita. Nel fluire della coscienza dello Spirito verso la Madre (dalla parte mediana alla parte centrale della sfera) nasce l'Anima Santa. Anche in questo caso il Cristo è mediatore, e la vita che Egli infonde in tale rapporto si manifesta come 'puro amore', socialità universale. La vita che Egli infonde nel rapporto tra Padre e Spirito, ossia nella Sofia, è 'pensiero vivente', creativo; e ciò che Egli infonde nel rapporto Padre-Madre è 'vita pura', che dà alla forza effusiva del Padre e alla forza di sacrificio della Madre la qualità di metamorfosi, trasfigurazione e resurrezione di ogni realtà; con un solo termine potremmo chiamarla 'transustanziazione'.

In una diversa prospettiva, non in contraddizione con quella suesposta in cui le polarità si completano nell'elemento trinitario, possiamo considerare le singole polarità nelle loro qualità più specifiche. La polarità Padre-Madre è la dialettica tra la forza espansiva creativa e la forza recettiva maturante; la polarità Padre-Figlio è quella tra forza necessitante e forza di libertà; tra il Padre e lo Spirito v'è la dialettica: forza che si sostiene costantemente in luogo del nulla (Padre) – forza mnemonica della coscienza di tale necessità (Spirito); lo Spirito è forza individualizzante che interagisce con il Logos quale forza relazionante unificante tra le varie realtà; il Logos è forza fecondante (veicolando la sostanza del Padre) rispetto alla Madre quale forza maturante (non v'è in ciò contraddizione: similmente a quanto avviene per l'essere umano che si incarna, per cui lo spirito di quest'ultimo è dapprima 'fecondante dall'alto' e diventa poi 'figlio', il Logos è prima fecondante e poi Figlio); la Madre immette la vita del Padre (veicolata dal Logos) negli archetipi strutturati provenienti dallo Spirito, che si manifestano nell'universo energetico-materiale.

Con ciò si è cercato di caratterizzare le polarità originarie fondamentali; ma considerando anche la Sofia e l'Anima Santa troviamo naturalmente altre dialettiche, più difficilmente descrivibili, che possiamo comunque immaginare in questo modo: tra lo Spirito e la Sofia, come tra il concetto concepito nella mente e il concetto comunicato; tra il Padre e la Sofia, come tra l'artista e la sua opera che diventa vivente; tra il Figlio e la Sofia, come tra il sentimento di una realtà e la sua espressione in concetti e idee; tra la Madre e la Sofia, come tra la contemplazione recettiva e il pensiero che si manifesta in essa; tra il Padre e l'Anima Santa, come tra l'impulso di forza espansiva e il calore-amore che esso genera; tra lo Spirito e l'Anima Santa, come tra il pensiero di verità e il 'calore di felicità' che esso suscita nell'anima pura; tra la Madre e l'Anima Santa come il sentimento di riconoscenza per la trasformazione creativa del sacrificio nella purezza dell'anima, per la trasformazione del male in bene; tra il Figlio e l'Anima Santa, come il sentimento intercorrente tra un messaggero portatore di bene e l'anima che lo accoglie; tra la Sofia e l'Anima Santa, come il sentimento che si

forma nell'anima quando un pensiero a tutta prima astratto si impegna di vita.

Volendo ora riprendere l'immagine di R. Steiner del Padre al centro della sfera, del Figlio che dalla periferia abbraccia il 'Regno' e dello Spirito che intesse all'interno, possiamo anche comprenderla in base al punto di osservazione da cui si guarda la realtà. Infatti per chi osserva dal centro, la periferia appare come 'esterno', mentre per chi osserva dalla periferia sarà il centro ad apparire esterno. Probabilmente il punto di osservazione di Steiner è al centro della sfera. Coerente con questa dialettica relativistica è anche la concezione steineriana secondo cui in una fase della vita dopo la morte si verifica un'inversione del punto di osservazione della coscienza umana, nel senso che mentre sulla terra osserviamo il mondo come un panorama esteriore, in tale fase la nostra coscienza percepente si espanderà identificandosi con l'ambiente spirituale stesso e osserverà per così dire dall'alto al basso al proprio interno il 'panorama morale' da essa elaborato sulla terra.

Alla luce dell'antroposofia, possiamo trovare nel mondo e nell'uomo numerose polarità più o meno ignorate dalla scienza e dalla cultura dominante. Per quanto riguarda il corpo umano, è di tutta evidenza come vi siano in esso membra ed organi 'doppi', strutturati in destro e sinistro. Secondo un giudizio superficiale, si tratta semplicemente di doppi ideati dalla natura per avere una riserva funzionale. Però la stessa scienza positivista ha già scoperto qualche diversità di funzione tra la componente di destra e di sinistra dei vari organi. Si pensi ad esempio ai due emisferi del cervello, di cui quello di sinistra è sede di una coscienza maggiormente razionale e volitiva, mentre l'altro presiede ad una coscienza maggiormente emozionale. La tradizione esoterica contempla altre sottili polarità, come le due correnti di energia che si intrecciano in spirale ascendente lungo la colonna vertebrale e sono simboleggiate dal caduceo. Uno studio della medicina antroposofica può fornire ulteriori approfondimenti in tal senso. E con l'ausilio di queste tre fonti di conoscenza (la scienza positivista, le varie tradizioni esoteriche e l'antroposofia), unitamente all'introspezione individuale, si comprenderà che esiste nell'uomo anche una polarità anteriore-posteriore e una polarità alto-basso.

Ciò che la coscienza umana percepisce come 'anteriore', comprende in particolare le percezioni che dal mondo esterno (mondo del 'Padre') fluiscono nel sistema nervoso centrale, mentre nella sfera 'posteriore', particolarmente legata al sistema nervoso simpatico (mondo della 'Madre'), agisce la dimensione inconscia dell'essere umano. Nel piano posteriore del nostro essere possiamo intuire la presenza del passato, della memoria e della necessità, nonché il nostro nucleo morale elaborato sino al presente, e in quello anteriore gli impulsi di potenzialità che ci stimolano all'azione verso il futuro, rendendoci possibile l'esercizio della libertà. Tra questi due emisferi dell'essere umano, si trova il piano dell'Io, che consciamente o inconsciamente (per la personalità) media tra le due realtà. Ancora più difficile a percepirsi è la polarità alto-basso nell'uomo. Qui si tratta della polarità tra le forze di gravità che attirano verso il centro della terra e le forze 'eteriche' antigravitazionali che attirano verso il cosmo. In diverso modo rispetto all'asse anteriore-posteriore, nell'asse verticale agiscono le forze del Padre verso l'alto e le forze della Madre verso il basso. Entrambi tali forze, che possiamo defini-

re 'regolari', sono in certo modo disturbate da forze luciferiche ed arimaniche.

A livello fisiologico, si può comunque osservare una polarità tra gli organi digestivi e riproduttivi ed il cervello umano nel suo complesso, analogamente alla funzione neurosensoriale in relazione alla funzione motoria e del ricambio. Il sistema ritmico (respiratorio e circolatorio) tende a stabilire continuamente un equilibrio tra le altre funzioni. A livello dei sette centri energetici dell'anima umana, chiamati "chakra" o "fiori di loto" (non riconosciuti come tali dalla scienza), il centro del cuore, analogamente alla funzione svolta dal cuore fisico nel sistema ritmico, svolge un'azione di sintesi, trasformazione e metamorfosi degli impulsi che lo attraversano provenendo dai tre centri superiori e dai tre inferiori in una circolazione 'astrale' in forma di lemniscata. Il cuore, a livello fisico-vitale, animico e spirituale, è il punto di massima concentrazione dell'Io nell'essere umano, ed è il corrispettivo microcosmico del sole macrocosmico.

Della polarità spirito (mente) – corpo, mediata dall'anima quale terzo elemento, si è già detto. Qui possiamo aggiungere che lo spirito tende a distruggere (metamorfosandola) la materia di cui è intessuto il corpo, mentre la prevalenza delle forze della corporeità induce un affievolimento della coscienza di veglia e delle capacità spirituali-intellettuali. Da ciò non si deve dedurre che una via di sviluppo spirituale implichi il maggior distacco possibile dalla materia. In effetti nella continua azione distruttiva dello spirito sulla materia è proprio quest'ultima a 'fare da specchio' all'Io affinché possa diventare cosciente e autocoscienze *in questo* mondo. La spiritualizzazione dell'essere umano si realizzerà allora nel modo migliore trovando un equilibrio dinamico tra tutte le polarità nel gioco cosmico dell'evoluzione.

## 16. Le anime gemelle

L' 'Io' è l'entità spirituale assolutamente monistica nell'essere umano, è ciò che lo ancora ad un tempo al centro ed alla periferia della realtà universale. Un aspetto dinamico particolarmente importante di tale monismo è costituito dal viaggio di ascesa al mondo spirituale dopo la morte sul piano fisico, quando l'Io per così dire incorpora in sé un 'estratto', la quintessenza delle passate esperienze animiche, vitali e corporee. Nella sua vita terrena, una dialettica fondamentale nell'essere umano è data dall'interrelazione tra il binomio spirito (Io) – anima e l'insieme corpo eterico (vitale) – corpo fisico. Naturalmente anche tra i due elementi di questi binomi esiste una dialettica, sia pure più sottile e meno evidente. Infatti in entrambi i casi l'elemento superiore compenetra e cerca di regolare quello inferiore, che pure gli oppone una certa resistenza. La dialettica più evidente esteriormente nel corpo fisico è comunque quella tra il maschile e il femminile.

Secondo R. Steiner, il corpo eterico può essere 'maschile' o 'femminile', in quanto l'uomo ha un corpo vitale femminile e un corpo fisico maschile, mentre la donna ha un corpo vitale maschile e un corpo fisico femminile. Ciò si può comprendere nel senso che il corpo eterico 'maschile' è particolarmente attivo, mentre quello 'femminile' è maggiormente recettivo. Infatti osserviamo ad esempio come il corpo eterico maschile nella donna riesca a nutrire il feto durante tutta la gestazione, mentre quello femminile nell'uomo riesce soltanto a fecondare. Però sia nell'uomo

che nella donna il corpo vitale pur essendo prevalentemente femminile o maschile nell'insieme, agisce dialetticamente in modo differenziato (più maschile o femminile) nelle varie funzioni fisiologiche. Ad esempio le forze di pensiero sono prevalentemente maschili nell'uomo e gli permettono di elaborare pensieri più astratti, razionali e sistematici rispetto alle stesse forze che essendo nella donna maggiormente femminili le conferiscono un pensare più immaginativo ed intuitivo; nella procreazione, come si è detto, la situazione è invertita.

Più difficile è stabilire se esista una polarità anche nelle manifestazioni del 'corpo astrale' (sostrato dell'anima) entro l'individuo maschile e femminile, poiché bisogna comprendere se la 'psicologia maschile' e la 'psicologia femminile' siano realtà autonome oppure indotte nell'anima dalle forze del corpo fisico-eterico. Secondo R. Steiner il corpo astrale è identico nell'uomo e nella donna, ossia equilibrato nelle sue componenti maschile e femminile. Personalmente ritengo che tale giudizio non sia da intendersi alla lettera, ma nel senso che tale equivalenza è possibile nella misura in cui sia l'anima maschile sia quella femminile tendono fortemente alla spiritualità, essendo saldamente guidate dall'Io, il quale naturalmente è assolutamente indifferenziato nei due sessi. Ciò non significa che l'Io sia neutro, né maschile né femminile, bensì che vi è in esso perfetto equilibrio e sintesi tra le due polarità (almeno nel suo nucleo più intimo), analogamente alla situazione della Trinità prima della differenziazione Padre-Madre nella creazione. Si può dire che nell'Io umano la dialettica tra le polarità è risolta monisticamente.

V'è però un'importante manifestazione della dialettica entro l'anima umana. Questa si trova adombrata nel mito delle "anime gemelle". Alla luce dell'antroposofia e di quanto adombrato nella Bibbia, possiamo spiegare la realtà delle anime gemelle nel seguente modo. Secondo la precisa traduzione di ciò che vien detto nella Bibbia, Dio creò l'uomo "maschio e femmina", ossia androgino. Ciò si può desumere anche dall'immagine di Eva che viene tratta da una costola di Adamo. Anche nel *Simposio* di Platone si parla di un'epoca in cui l'essere umano era androgino, e venne in seguito diviso in due dagli dei dando origine all'uomo e alla donna (nella sezione 'Cosmosofia' vedremo cosa si debba intendere per 'dei'). Pure secondo l'antroposofia in un lontano periodo dell'evoluzione umana (la "Lemuria") i nostri antenati si trovavano in una condizione androgina, quando però l'Io non compenetra ancora pienamente le altre tre componenti dell'essere umano, ma le avviluppava soprattutto dall'esterno. Allora appare logico pensare che una sostanza animica omogenea compenetrasse quegli esseri, che possiamo definire 'pre-umani' (rispetto all'uomo come lo conosciamo oggi), e che quando per la prima volta ciascuno di tali esseri subì una partenogenesi originando il maschio e la femmina, la loro anima unitaria si sia divisa nelle sue componenti legate al corpo maschile e femminile, cercando poi di ritrovare progressivamente la situazione di equilibrio e completezza originale nel corso delle varie incarnazioni delle individualità che tornavano ciclicamente per così dire a compenetrare la loro anima dell'incarnazione precedente.

L'ipotesi che avanziamo, tutta da verificare, modificare o perfezionare, è che le singole individualità incarnatesi inizialmente in un'entità animico-corporea an-

drogina, cerchino in ogni vita sulla terra di rincontrare l'individualità che dopo la separazione originale si era incarnata in un altro essere umano recante quella parte dell'anima per così dire 'complementare' alla propria; questo perché le due anime di tali individualità polarizzate un'unica anima (sia pure in certo modo polarizzata) nell'androgino originale. Le due individualità erano di natura puramente spirituale, per così dire estratte e plasmate dagli Spiriti della Forma (gli Elohim) che li trassero dalla propria sostanza; essendo della stessa sostanza, queste individualità potevano compenetrarsi nel mondo spirituale (come ancor oggi possono farlo gli 'Io' umani nel sonno), ma per evolversi necessitavano (e necessitano tutt'ora) delle esperienze raccolte con la mediazione dell'anima. Nel corso delle varie incarnazioni, ogni spirito torna ad insediarsi sempre nella stessa anima per purificarla ed arricchirla, ed anche le individualità nate dalla separazione degli androgini originali ricercano inconsciamente in ogni vita 'l'altra anima', parte dell'anima originale. Ora, l'incontro in una vita delle due anime ed individualità tende idealmente a realizzarsi nel rapporto di coppia tra uomo e donna per una fecondità ad ogni livello, ma può anche realizzarsi secondo vari livelli di parentela, di amicizia o di collaborazione in comuni missioni di destino, indipendentemente dalla polarità sessuale. Però non sempre l'incontro tra anime gemelle può avvenire effettivamente; ma in ogni caso l'individuo cerca di stabilire rapporti privilegiati con altre persone in cui percepisce una somiglianza con l'anima gemella a cui anela unirsi. La ragione per cui a volte si verificano effettivamente gli incontri tra anime gemelle e altre volte soltanto incontri virtuali, sta nel fatto che nel gioco cosmico nel primo caso si può sviluppare una 'socialità a due', una 'socialità concentrata', mentre nel secondo caso si può sviluppare una 'socialità aperta', a tutto campo. Alla luce della logica estetico-morale, si comprende che entrambi i modi di socialità devono essere prima o poi sviluppati nel corso delle incarnazioni per la pienezza dell'anima.

In questa ipotesi generale rimane ancora da stabilire un fatto di per sé importante ma non essenziale per un primo livello di comprensione del fenomeno delle anime gemelle. Si tratta di capire se un'unica 'goccia di spirito' conformata dagli Elohim sovrastasse ogni androgino originale e si sia poi suddivisa al momento in cui si suddivisero gli androgini, rimanendo ogni nuovo spirito unito ad una parte dell'anima originale, oppure se mentre sussistevano ancora gli androgini, fossero già conformati e convivessero in ognuno di questi i due Io atti ad incarnarsi singolarmente nelle due future anime dopo la prima separazione. Occorre comunque chiarire che, secondo la concezione antroposofica, a differenza dell'Io e dell'anima, l'involucro fisico-eterico assunto da individualità è sempre diverso in ogni incarnazione, essendo determinato dalle leggi biologiche dell'ereditarietà. L'essere umano incarnato è cioè un punto di confluenza tra una corrente di vita 'verticale' (Io e anima) e una corrente 'orizzontale' (corpo eterico-vitale ed Io). In ogni caso, la meditazione sul problema delle anime gemelle può sicuramente essere fruttuosa nel cammino verso la socialità.

La fenomenologia delle anime gemelle è un aspetto della polarità universale tra eterno mascolino ed eterno femminile. La netta distinzione in 'forme conchiusi' maschili e femminili si manifesta massimamente nell'uomo, che è legato al mondo materiale minerale in cui i vari elementi sono giustapposti, mentre nei mondi spirituali assume forme e dinamiche diverse (accessibili soltanto alla

chiaroveggenza), ma in base al principio analogico possiamo dire che *a livello assoluto la Divinità trinitaria originaria rappresenta l'eterno mascolino, e tutto il Divinare l'eterno femminile* (si veda al riguardo quanto detto sulla 'Santissima Trinosofia' nel capitolo 7).

## 17. Altri aspetti della dialettica universale, del male e della memoria

Troviamo una chiara espressione del principio dialettico nella legge fisica per cui "ad ogni azione corrisponde un'azione uguale e contraria". Naturalmente, per quanto spiegato in precedenza, secondo il DTM il termine "uguale" deve essere inteso in ogni caso soltanto nel senso di 'simile' o 'matematicamente equivalente'. Un tipico esempio di tale principio è quello del razzo che sale verso l'alto per la forza sviluppata in direzione opposta dalla fiamma di combustione che fuoriesce verso il basso. Due altri esempi possono essere: il pallone che lanciato con forza contro il suolo si comprime in una sua parte e per reazione elastica sale verso l'alto, e il pistone di una pompa che comprime l'aria (o il fluido) in una direzione e viene respinto nella direzione opposta.

Meditativamente, possiamo comprendere la ratio di questa legge nel seguente modo: *l'immobilità assoluta non può esistere, perché la stessa Essenza assoluta è attività permanente. Partendo ancora dall'immagine della sfera come rappresentazione dell'essenza divina in cui la stabilità di base è il risultato di forze equivalenti che si controbilanciano, un'azione di concentrazione verso la superficie a partire dall'interno crea un vuoto relativo nel suo centro, che in realtà è una reazione, un 'risucchio polare' di 'essenza rarefatta' che costituisce la base per la creazione universale.* Una parte dell'essenza della sfera si è compressa verso la periferia e, in un processo simile a ciò che conosciamo come 'partenogenesi', ha separato verso l'interno una quantità di se stessa equivalente a quella compressa. *La 'compressione' dell'essenza è per la Divinità un atto di autocoscienza, mentre la 'rarefazione' è una diminuzione della coscienza originaria per frammentarsi in tanti potenziali soggetti di autocoscienza che dopo aver raggiunto un punto limite di involuzione cominceranno ad aggregarsi maggiormente aumentando progressivamente il loro livello di coscienza fino a riconfluire al livello massimo della coscienza divina.*

Nella situazione di rarefazione agiscono continui ritmi pulsanti che alternano nelle singole coscienze il senso di pienezza al senso di un vuoto relativo; e tale percezione di vuoto, che può essere più o meno accentuata, è uno dei due aspetti di ciò che chiamiamo 'sofferenza' (l'altro aspetto è la percezione dello squilibrio tra varie forze); il termine 'male' è poi un giudizio di merito su azioni che in certo modo inducono sofferenza in qualche punto dell'universo. In questa situazione, comprendiamo che, affinché si sviluppi la libertà attraverso la capacità di scelta, è necessario che la 'pulsazione di riempimento' del vuoto relativo nelle coscienze sia di duplice natura: nell'uomo questa è data dalla sostanza degli Esseri spirituali 'regolari' a cui si oppone quella delle 'Forze dell'Ostacolo'. A loro volta queste due categorie di Esseri spirituali evolvono dialetticamente grazie al tipo di forze che sviluppano in tale opposizione. Tale processo (come spiegato altrove) avviene poi anche

in seno all'insieme delle Forze dell'Ostacolo: nella dialettica tra forze 'luciferiche' e forze 'arimaniche', e tra le forze 'asuriche' e le precedenti, singolarmente o nel loro insieme.

Soltanto la percezione soprasensibile può stabilire quanto di tali processi dialettici avvenga 'direttamente' nella sfera spirituale e quanto nella sfera umana; ma certamente il fatto più significativo è che la 'redenzione' delle Forze dell'Ostacolo e l'evoluzione degli Spiriti regolari avviene soprattutto nel crogiolo microcosmico della coscienza degli esseri inferiori autocoscianti e in particolare dell'uomo. La differenza nella scelta da parte dell'uomo tra il lasciarsi compenetrare dalle forze ostacolatrici per colmare il proprio senso (coscivo o inconscivo) di vuoto e la faticosa ricerca della 'sostanza spirituale regolare' sta nel fatto che nel primo caso piaceri e gioie sono temporanei, sviluppano ben poche facoltà e la coscienza dovrà in seguito confrontarsi con 'sofferenze da vuoto e squilibrio' sempre maggiori, mentre nel secondo caso *con l'esercizio della moralità la sofferenza viene gestita saggiamente e darà frutti più positivi.*

In estrema sintesi e con altre precisazioni: la creazione è 'necessaria' all'Essere per non cadere nella noia assoluta, ma in essa si realizza la 'libertà' nel continuo 'gioco cosmico'; la creazione comporta una rarefazione che ritorna poi alla densità sostanziale originaria dell'Essere. In tale situazione il male e la sofferenza sono inevitabili, ma ciò che conta, ed attiene alla sfera della libertà, è il 'come' questi vengono gestiti dagli esseri autocoscianti. Ma oltre a ciò appare probabile l'ipotesi che rarefazione-male-sofferenza trovino la loro compensazione non solo nell'aumento di autocoscienza nella parte 'compressa' della Divinità (aumento relativamente 'quantitativo' – ma che potremmo chiamare anche 'diversificativo' – rispetto alla 'qualità' originale 'perfetta' in quanto consapevolezza di sussistere in luogo del nulla), ma anche nel fatto che una parte della sostanza sacrificata pur generando sofferenza costituisce la forza che sostiene la memoria cosmica, la quale è indispensabile per il seguito dell'evoluzione.

Si può quindi proporre la seguente immagine: nella parte compressa dell'Essenza divina si instaura una dialettica tra autocoscienza e memoria, e quest'ultima nella sua perfetta capacità di 'conservazione' degli eventi è consustanziale al Padre, nella sua capacità di arricchirsi di sempre nuovi elementi fa parte dello Spirito (il divino 'Individualizzatore') e, nella possibilità di permettere alle coscienze non solo di osservare gli eventi passati in una dimensione statica ma anche di esperirli nella loro dinamica originale, corrisponde al Figlio (il 'Demiurgo' sempre operante). Ricollegandoci allora agli esempi iniziali, possiamo immaginare la memoria cosmica come il basamento sul quale si esercitano tutte le forze di azione e reazione della creazione universale.

Per comprendere meno astrattamente la realtà della memoria cosmica, possiamo inoltre considerare 3 concetti fondamentali.

1 - Poiché non esiste l'immobilità assoluta (se non, come si è detto, quale risultante di forze che si controbilanciano nell'Essenza assoluta), gli eventi 'memorizzati' nella memoria cosmica non sono tracce morte, cristallizzate, bensì *forme sostanziate da esseri viventi (ad esempio esseri elementari, gerarchici, ecc.).*

Ad ogni mutamento dell'essere umano, è come se le sue forme precedenti (fisiche, animiche e spirituali) venissero lasciate indietro e 'indossate' dagli esseri suddetti, i quali si vivono però tali esperienze in modo diverso da

come le ha vissute l'essere umano in precedenza. È come se la 'veste mnemonica' costituisse la membrana esterna di una cellula che mantiene una forma costante mentre al suo interno varie entità agiscono dinamicamente. È possibile e probabile che tali esseri dopo un certo numero di esperienze evolutive in una data veste si spostino singolarmente o in gruppi entro vesti mnemoniche diverse; in tal caso altri esseri vengono a sostituirli nella veste precedente svolgendo lo stesso compito. *Tutte le forme presenti nella memoria cosmica sono compresenti alla coscienza dello Spirito universale assoluto, e gruppi parziali di tali forme fanno parte della memoria individuale degli altri esseri autocoscianti.*

2 - *La forza dinamica universale che spinge al mutamento delle forme è la forza creatrice essenziale del Padre*

3 - *Le varie 'modalità' con cui la forza dinamica del Padre interagisce dialetticamente con le forme mnemoniche dello Spirito costituiscono la 'vita' del Logos' che compenetra tutti gli esseri entro le vesti mnemoniche.*

L'onnisaggezza divina dello Spirito abbraccia non solo tutte le forme mnemoniche lasciate indietro dall'evoluzione, ma anche gli innumerevoli nessi logici (formali, estetici e morali) che le uniscono come i fili sottilissimi di un arazzo. Alla luce di tutto ciò, si può tentare di rispondere, a livello di ipotesi (in assenza di ipotesi migliori) alla seguente domanda: le esperienze vissute sia positivamente (come gioia) sia negativamente (come sofferenza) sono esattamente rivivibili a posteriori dall'Io cosciente? E in caso affermativo, ciò vale anche per la Divinità assoluta che 'vive continuamente' in tutte le esperienze positive e negative di tutte le creature? Si può rispondere: gli esseri autocoscianti possono rivivere parzialmente le esperienze passate 'reindossandone' alcune forme senza riviverle completamente e identicamente, ripercorrendo i propri nessi logici evolutivi, seguendo per così dire a ritroso gli intrecci dell'arazzo della loro vita. Un caso particolare è dato dalle esperienze nel kamaloka (purgatorio), in cui seguendo certi nessi si rivive la 'polarità' complementare delle esperienze passate, ossia gli eventi come sono stati esperiti dagli esseri con cui abbiamo interagito, senza perdere però completamente le caratteristiche essenziali del proprio Io precedente (vedi cap. 25). Sembra logico ritenere che in casi particolari, ove ciò fosse giudicato indispensabile dalla saggezza divina per l'evoluzione cosciente dell'Io di una creatura, questa potrebbe anche rivivere con precisione, nella loro interezza, lunghe sequenze di vita passata (originali, non complementari, e con grande partecipazione animica). Anche nel periodo tra due incarnazioni avviene normalmente una rapida rivisitazione di tutti gli eventi della vita precedente nei primi tre giorni seguenti il decesso, ma questi vengono osservati con un certo distacco. Inoltre la visione animicamente compartecipativa di eventi della vita presente o di vite precedenti è possibile chiaroveggentemente nell'esistenza terrestre. Ma poiché come si è visto non possono esistere due entità esattamente identiche, dobbiamo ritenere che in tal caso la creatura che rivive il passato avrà comunque entro il proprio Io un elemento di percezione 'in più' rispetto alle esperienze di un tempo in cui è completamente immerso. Possiamo allora ipotizzare che, nell'ambito del presente grande ciclo cosmico evolutivo, nell'evento del Golgota il Logos planetario si sia incarnato completamente in tutta la 'memo-

ria-verità fattuale' della parte precedente di tale ciclo e contemporaneamente nella 'verità ideale' presente nel piano cosmico per il futuro. Nell'espressione: "Se è possibile passi da me questo calice, ma sia fatta non la mia ma la tua volontà", vediamo infine l'attualizzazione della 'terza verità', ossia dell'intuizione morale della migliore azione da compiere. Nel sacrificio del Golgota il Logos ha quindi rivissuto tutto il bene e tutto il male del mondo, ma per poter sopportare quest'ultimo ha avuto in sé 'in più' la contemplazione delle grandiose mete future dell'evoluzione. Trasferendo analogicamente questa situazione alla Divinità assoluta, possiamo dire che essa vive una volta in tutti gli eventi cosmici nei momenti presenti in cui sono esperiti dalle creature (per il principio di continuità), poi vive in diversi modi entro gli innumerevoli nessi fra tali eventi, e infine 'può' rivivere singoli eventi nella loro completa originalità inserendo però in questi quell' 'in più' dato dal suo amore idealistico.

## 18. Piacere e felicità

In campo esoterico riguardo al piacere esistono naturalmente molte concezioni, che possiamo comunque raggruppare nelle denominazioni: edonistica, naturalistica e religiosa. La concezione edonistica si basa essenzialmente sul principio secondo cui, essendo l'uomo un 'animale intelligente', in quanto animale tende al piacere, e in quanto 'intelligente' tende legittimamente a massimizzarlo. La posizione naturalistica deriva dall'antico epicureismo e si attiene sì al principio della ricerca del piacere, ma senza forzature, affidandosi ai ritmi naturali nell'essere umano, il quale non deve porsi tanto il problema di massimizzarlo, ma di regolarlo saggiamente. Il criterio della ricerca del "giusto mezzo" può rientrare nella concezione epicurea moderna. Le varie concezioni religiose che prevedono la libertà di coscienza, oltre a ciò sostengono l'idea di 'finalità' quale principio regolatore del piacere. In tal senso i vari tipi di finalità tendono ad una purificazione dell'anima per il conseguimento della beatitudine nella vita dopo la morte. Nella concezione edonistica prevale chiaramente un 'monismo conservatore' determinato da una notevole immersione della coscienza nella corporeità, fortemente alimentata dalle Forze dell'Ostacolo che in tal caso agiscono come una zavorra nella corrente evolutiva regolare. Nella concezione naturalistica vive la tendenza a lasciarsi trascinare in tale corrente senza prendervi parte in modo particolarmente attivo e originale, per quanto la ricerca del giusto mezzo richieda un certo sforzo. La concezione religiosa comporta certo un maggiore impulso ad unirsi alla corrente evolutiva regolare, ma deve confrontarsi con una certa schizofrenia tra tendenze anomale quali un certo misticismo passivo, il dolorismo, il complesso di amore-odio verso il piacere, ecc.

Una prospettiva esoterica alla luce del DTM porta anzitutto ad individuare tre caratteristiche fondamentali del piacere: una qualità 'centrale' di 'positività elementare' in quanto semplice espressione di 'vita in luogo del nulla', una qualità negativa insita nella sua tendenza edonistico-conservatrice a perpetuare se stesso indefinitamente e ad accrescersi sempre *sullo stesso piano di manifestazione*, e infine un elemento di 'ambiguità' in cui soddisfazione e insoddisfazione spingono l'individuo ad interrogarsi, a cercare una via autonoma di moralità. Secondo la concezione antroposofica, si può inoltre dire che il piacere umano in quanto legato ai sensi e alla corporeità è un dono del

Logos ottenuto col sacrificio lungo il percorso cosmico della sua incarnazione, e che oltre alle sue finalità 'escatologiche', ha in sé una possibilità di metamorfosi. Esso si può definire come una *percezione, entro la sfera dei processi vitali, di un riequilibrio di forze; in un certo senso si tratta di un processo di coscienza umana al livello più basso.*

La percezione del calore è la base elementare e fondamentale del piacere, in quanto percezione inconscia del ritmo equilibrato di forze oscillanti 'tra il pieno e il vuoto relativo'; essa è presente nel tatto come percezione della temperatura corporea del proprio organismo suscitata dagli oggetti esterni, nel movimento come sollievo per lo sfogo di forze compresse nell'organismo, nella posizione confortevole del corpo come senso di interazione equilibrata di tutte le forze nelle masse muscolari, nell'odorato e nel gusto come equilibrio calorico nei processi chimici delle rispettive funzioni, e infine in quello che possiamo chiamare 'senso della vita' quale percezione dello stato di salute nell'insieme della propria corporeità o di qualche organo particolare. Il piacere direttamente legato alla sessualità dipende in particolare dalla combinazione del 'senso della vita', del calore e del tatto, ma anche, in misura variabile, dagli altri sensi.

Con ciò abbiamo considerato il piacere in relazione a tre dei cinque sensi generalmente riconosciuti come tali (il tatto, l'odorato e il gusto), ma anche a quattro altre facoltà di percezione (calore, movimento, equilibrio, vita) che secondo l'antroposofia insieme alle prime tre fanno parte dei 'dodici sensi dell'uomo', sostanzianti ciascuno in particolare dall'azione di uno dei dodici gruppi di Esseri zodiacali; gli altri sensi sono: il senso della vista, dell'udito, del linguaggio, del pensiero e dell'Io altrui. Come esiste una dialettica piacere-felicità e dolore fisico-infelicità – poiché nel piacere e nel dolore la coscienza è rivolta verso il corpo fisico, mentre nella felicità e infelicità essa vive nell'anima –, così nei dodici sensi v'è una certa dialettica tra un gruppo di sei sensi più rivolti al mondo esterno e un gruppo corrispondente più rivolto all'interiorità; e da tale dialettica può nascere un terzo elemento, una metamorfosi. Così il tatto (Bilancia) attraverso il contatto con gli oggetti del mondo esterno ci dà la percezione immediata del nostro Io, grazie anche alle forze opposte dell'Ariete (senso dell'Io), che specificamente conferiscono la percezione intuitiva dell'Io degli altri esseri umani – e della relativa assenza dello stesso negli animali – dato che anche attraverso altri sensi possiamo avere una certa autopercezione, e può essere metamorfosato in 'tatto dell'anima' nei rapporti umani; la vista (Vergine) ha il suo corrispettivo nel senso del gusto (Pesci), che può diventare 'buon gusto estetico'; il senso del calore (Leone) si materializza interiormente nell'odorato (Acquario), e può diventare facoltà di 'percezione dell'atmosfera animica' dei vari luoghi; l'udito (Cancro) si concretizza interiormente nel senso dell'equilibrio (Capricorno), che può diventare senso generale di equilibrio estetico e comportamentale; il senso del linguaggio (Gemelli) – che sa distinguere intuitivamente il linguaggio vero e proprio dagli altri suoni e rumori – ha il suo corrispettivo nel senso del movimento (Sagittario), e può diventare 'percezione dell'evoluzione' di qualsiasi genere; infine il 'senso del pensiero' (Toro), che coglie intuitivamente i nessi logici fra i termini del linguaggio, nella sua astrazione concettuale costituisce una certa polarità col 'senso della vita'

(Scorpione), analogamente alla polarità sistema nervoso – sistema metabolico, e dalla dialettica tra questi due sensi si può sviluppare il ‘senso della creatività’ e la capacità di abnegazione (sintetizzando inventività concettuale e fecondità della vita). I cinque sensi tradizionali sono con diverse gradazioni e sfumature maggiormente legati alla dialettica piacere-dolore (ove quest’ultimo non è altro che la percezione di uno squilibrio acuto), mentre gli altri sette sensi sono più sottilmente legati alla dialettica felicità-infelicità; si pensi ad esempio al senso di felicità o infelicità che può dare la contemplazione dei pensieri propri o altrui, veritieri o errati che siano.

Stante la suddetta dialettica tra la sfera del piacere e quella della felicità, è anche sempre presente il monismo legato al principio di continuità. Vi è infatti un’armoniosa transizione tra il senso dell’equilibrio e dell’odorato e quelli della vista e dell’udito; immagini, suoni e parole possono dare un sottile senso di felicità, ma anche l’impressione di ricevere una piacevole alimentazione animica. E v’è una progressione nella percezione della felicità, legata agli altri sensi (linguaggio, pensiero, Io altrui), via via più difficile, culminando nella massima difficoltà richiesta per gioire della percezione di un essere umano non in quanto ‘macchina animata’ o ‘animale intelligente’, ma in quanto portatore di un Io. La metamorfosi del piacere (e di conseguenza dei sensi cui volta a volta si collega) comprende molteplici aspetti. L’aspetto direttamente legato alla coscienza umana è quello del finalismo. La coscienza umana può infatti cercare di regolare il piacere armonizzandolo a fini superiori al semplice riequilibrio biologico momentaneo. Contemplando meditativamente il piacere del senso del calore si può realizzarne la metamorfosi nella capacità di sviluppare in sé il calore animico ed apprezzarlo negli altri. Similmente dal piacere del tatto si può sviluppare il ‘tatto del cuore’, la gentilezza sostanziale nei rapporti umani. La sensazione del movimento può diventare capacità di apprezzamento di un’industriosa e ordinata attività in antitesi all’attivismo disordinato. Il benessere fisiologico del senso dell’equilibrio può divenire senso artistico dell’equilibrio, nell’arte e nella vita in generale. La facoltà dell’odorato può essere metamorfosata nella percezione intuitiva dell’ ‘atmosfera animica’ dei luoghi e dell’attitudine animica delle persone. Similmente, il piacere fisico del gusto può diventare il classico ‘buon gusto’ in tutte quelle scelte che riempiono i vuoti della vita. Infine il piacere sessuale e il senso della vita possono essere metamorfosati in contemplazione di ogni forma di vita dell’universo nella sua valenza creativa e in forza di abnegazione e socialità.

Nella corporeità operano anche le Forze dell’Ostacolo, e quanto più il rapporto cosciente dell’uomo con i processi organici e col piacere va nel senso dell’evoluzione generale, tanto più anche tali Esseri spirituali vengono ‘redenti’, cioè metamorfosati. Nella corporeità operano però essenzialmente le Gerarchie spirituali regolari e tutta una serie di ‘esseri elementari’ (invisibili all’indagine scientifica) al loro servizio o al servizio degli Esseri ostacolatori. Lo stato di coscienza degli esseri elementari è difficilmente immaginabile (non essendo né di tipo animale, né umano o superiore), ma in ogni caso si tratta di una coscienza di gruppo priva di un vero e proprio Io individuale. Nell’attuale stadio di evoluzione dell’umanità, nell’esperienza del piacere prevale la tendenza egoistico-narcisistica. Il fatto di indulgere al piacere in tal senso comporta in una fase successiva dell’evoluzione individuale una compensazione, con una

quantità di sofferenza equivalente a quanto di eccessivo vi è stato in tale indulgenza, sia per invertire le tendenze individuali, sia per redimere le Forze dell’Ostacolo e infine per il motivo sostanziale che anche i processi biologici derivanti dall’azione delle Gerarchie regolari comportano uno sfruttamento dell’essenza divina originaria che si deve ricostituire. Per ricostituire la parte ‘sprecata’ di tale energia, è necessaria una successiva ‘economia’, che determina appunto la sofferenza. Il piacere del senso del gusto è finalizzato all’alimentazione che serve a mantenere l’anima e l’Io umano in uno stato di veglia strettamente connesso con la realtà terrena attraverso la mediazione del corpo. Per questo la tendenza a sottoalimentarsi ha la motivazione inconscia più profonda nel desiderio di staccarsi almeno parzialmente dalla terra per l’insoddisfazione della vita che vi si conduce. La tendenza opposta a sovralimentarsi dipende invece dalla paura inconscia per tale distacco, dal timore di perdere la coscienza con l’allentamento dei legami corporei e/o dal tentativo di compensare il proprio vuoto interiore e le proprie frustrazioni prolungando il piacere dell’alimentazione.

Quest’ultima motivazione è presente anche nell’intemperanza sessuale, ma qui può accompagnarsi ad una sostanziale paura della solitudine, ed essere anche una perversione del bisogno di ‘sublime’, ricercato così nella corporeità anziché nell’anima. Se consideriamo poi il sottile piacere che deriva dall’odorato attraverso il profumo, dobbiamo ammettere che questo suscita in noi l’impressione dell’ineffabile, della misteriosa anima delle cose, mentre nel gusto ne percepiamo normalmente soltanto la corporeità. Prendendo spunto da ciò, appare giustificato ritenere *la coltivazione del senso del mistero nel rapporto coi sensi e col piacere come una via esoterica*, che naturalmente segue anche il principio del ‘giusto mezzo’. Un senso di meraviglia può nascere ponendosi meditativamente in rapporto col profumo di un fiore, e a questo può aggiungersi l’ammirazione per l’intuita complessità alla base del sapore di un cibo genuino, o l’anelito nella sessualità a congiungersi con forze terrestri e celesti per far scaturire una nuova vita, per approfondire la fusione delle anime, la sintonia dei destini e la metamorfosi dell’aggressività.

Al riguardo occorre dire che il giusto mezzo non è sempre da intendersi nel senso quantitativo per cui sia sempre possibile dare ricette in merito, bensì soprattutto nel senso di un equilibrio dinamico qualitativo nelle esperienze della coscienza umana. Dal senso del mistero nasce una devozione e riconoscenza verso i demiurghi del mondo spirituale, che in realtà è ‘ri-conoscenza’, restituzione alla Divinità del senso del sublime che è stato sacrificato nell’incarnazione e nell’oblio proprio del mondo materiale. Questo modo di accostarsi ai sensi è una via cosciente, il terzo elemento che perfeziona un’attività incessante che viene comunque sviluppata dagli Esseri spirituali anche attraverso il più materialista degli uomini entro il mondo materiale (comprendente tutti i regni della natura). Naturalmente secondo l’antroposofia l’energia contenuta nel cibo confluendo nel sangue (veicolo dell’Io) e passando nel cuore umano viene ‘eterizzata’, ossia portata ad un livello superiore di esistenza, inoltre le forze strettamente legate alla corporeità umana confluiscono dopo la morte nella terra abbandonando il cadavere, rivitalizzando la terra stessa in modo tale che essa non abbia ad indurirsi oltre misura.

Tale fenomeno è adombrato nel detto evangelico “Sarete il sale della terra”.

Secondo la logica morale, la felicità non è da ricercarsi in base ad un computo matematico (peraltro problematico) del bilancio tra piacere e sofferenza nel conseguimento di un obiettivo, ma considerando soltanto l'importanza del fine a cui si aspira e l'effettiva capacità di raggiungerlo, indipendentemente dalla fatica e sofferenza che ciò può comportare.

## 19. Preghiera, meditazione e pensiero puro

Nel rapporto dell'uomo col divino, l'elemento monistico è certamente il suo 'Io'. La dialettica fondamentale è evidentemente quella tra le esperienze provenienti dal mondo sensibile e la ricerca di un rapporto col mondo sovrasensibile. L'esperienza ternaria ha luogo nell'anima attraverso tre attività fondamentali: la preghiera, la meditazione e ciò che possiamo chiamare il 'pensiero puro', che non è da intendersi esattamente nel senso del "pensiero puro" di cui parla R. Steiner. Quest'ultimo consiste nello sforzo di volontà nell'astrarre progressivamente il pensare dalle rappresentazioni sensibili, fino al punto in cui il pensiero stesso si svincola in certo modo dal suo supporto corporeo e diventa creativo e colmo di vita, non semplicemente razionale e contemplativo. In realtà questo tipo di pensiero non è che il livello massimo che può raggiungere il 'pensiero puro' di cui parliamo, il quale diventa un vero e proprio colloquio con il divino anche quando semplicemente (il che peraltro è tutt'altro che facile) esso consiste in una curiosità a tutto campo, senza il condizionamento di sentimenti e secondi fini estranei alla ricerca obiettiva della verità.

Questa è proprio la disposizione interiore del 'bambino', che secondo il vangelo è necessaria per 'entrare nel regno dei cieli'. L'espressione "regno dei cieli", esotericamente è da intendersi non soltanto come 'mondo spirituale', ma anche come 'livello dell'Io, superiore al livello della semplice personalità'. L'Io, quale scintilla divina, è sempre puro, mentre la personalità contenuta nell'anima umana è sempre in fase di affinamento. Quando la disposizione animica del pensiero è quella che potremmo chiamare del 'bambino cosmico', potenziata però dalle forze e dall'esperienza dell'adulto, L'Io agisce senza ostacoli diretti sull'anima umana elevandola verso il divino, anche se tale processo di elevazione e purificazione è molto lungo e apparentemente può non dare risultati immediati.

In modo per certi versi dialettico-polare a questo tipo di pensiero, si colloca la via della preghiera tradizionale, basata sulla volontà nel ripetere espressioni che agiscono spiritualmente nell'inconscio anche se i relativi contenuti conoscitivi non sono pienamente chiari alla coscienza. La ripetizione di formule spirituali e la fede nella loro efficacia agiscono con la forza conformante del ritmo nell'anima e finanche nella corporeità, aprendo effettivamente un canale tra l'uomo e una dimensione superiore. La meditazione si svolge essenzialmente nella sfera mediana dell'anima, nel mondo del sentire contemplativo che a partire dalle immagini si può prolungare nel pensiero e nella volontà.

Se dunque la preghiera si riferisce principalmente alla volontà, la meditazione al sentire e il pensiero puro all'attività pensante, tuttavia ciascuna di queste tre forme di spiritualità contiene in varia misura anche le altre due. Infatti le parole della preghiera esprimono concetti (pen-

siero) e suscitano dei sentimenti; il pensiero puro deve impegnare la volontà per distaccarsi dalle associazioni mentali automatiche, ed essere intriso di sentimento del mistero, dello stupore e della devozione di fronte alle meraviglie e agli enigmi del creato; la meditazione, per non cadere nel sogno e nella visionarietà deve essere disciplinata dal volere, e mirare non tanto ad avere esperienze mistiche quanto a poter cogliere infine anche il profondo significato delle proprie esperienze (elemento di pensiero), per meglio 'sintonizzarsi' con i compiti della propria vita terrena. È chiaro quindi che la libertà e creatività dell'Io umano può entrare nel grande 'gioco cosmico con il divino' attraverso tutte le suddette forme di spiritualità, spaziando dall'una all'altra e adattandole ai propri percorsi di missione nella vita. Così anche nella storia dei vari popoli vi sono fasi in cui si manifesta legittimamente in prevalenza l'una o l'altra forma.

Esiste anche una particolare relazione di queste tre forme di spiritualità con le persone della Trinità divina. La preghiera tradizionale, archetipicamente espressa nel "Padre Nostro", tende a stabilire una particolare relazione appunto con il Padre (anche se formalmente può rivolgersi al Cristo, a Maria, agli Angeli, ai santi ecc.), movendo dalla dimensione conoscitiva dell'anima e protendendosi fino alla sfera della volontà, in sintonia con la virtù teologale della *fede* (che non era nell'antichità mera credenza in dogmi e dottrine ma soprattutto vera forza interiore – la "fede che smuove le montagne"). Nell'attuale epoca dell' "anima cosciente", dopo un periodo storico di transizione, di purificazione dell'anima in cui si è sviluppata la capacità dell'*amore*, è possibile afferrare le tre facoltà dell'anima operando sia con la preghiera sia con la meditazione e il pensiero puro per trasformare l'antica forza interiore in forza di *speranza*, di fronte al disfacimento del senso morale ed al 'pensiero debole' che investe l'umanità negli odierni tempi della 'tribolazione'. La speranza così intesa, in cui la parte superiore-conoscitiva dell'anima si unisce a quella inferiore-volitiva (il termine 'inferiore' non è un giudizio di merito), è una specie di metamorfosi della forza della fede, che viene consolidata e coscientizzata da una nuova luce di conoscenze essenziali. L'amore puro, quale forza mediana dell'anima che parte dal cuore, conferisce vita all'essere umano in simbiosi con la circolazione sanguigna che ha il proprio centro appunto nel cuore. *Luce di conoscenza, forza interiore ed esperienza della vita* sono dunque ciò a cui aspira l'anima umana, e che l'Io tende a realizzare in essa. La meditazione ha un particolare rapporto con il Logos, che è appunto il 'meditator', il mediatore universale, e mira a sviluppare un amore cosmico ad un tempo 'cosciente' e incentrato nella forza e vita universale. Il pensare puro mira a congiungersi con lo Spirito Santo; questa è la via della 'glorificazione del creato': comprendendo i nessi reali e i grandi fini della creazione cosmica se ne 'glorificano' tutti gli esseri, si "rende grazia a Dio".

## 20. I tre aspetti dell'amore

Da quanto si è già detto, può sembrare che esistano soltanto due tipi di amore: l'amore per se stessi (più o meno egoistico) e l'amore per gli altri e per altre entità. In realtà questa è la dialettica fondamentale che rettifica la concezione dualistica corrente del conflitto universale

amore – odio. Osservando però attentamente tale dialettica, si comprende che esiste anche un terzo aspetto dell'amore. L'amore spontaneo, sia per se stessi (primo tipo di amore) sia per tutto ciò che è 'altro' (secondo tipo), è l'espressione di un sentimento che vive a livello della *percezione di qualcosa che già esiste pienamente, che si sviluppa su un unico livello*. Si tratta del livello espresso dal comandamento: "Ama il prossimo tuo come te stesso". La terza valenza dell'amore si sviluppa invece su di un livello superiore, che è espresso dal comandamento: "Ama il Signore Dio tuo". Si può dire che nelle prime due modalità l'amore è maggiormente ispirato e illuminato dalla 'verità fattuale', sia pure nel suo aspetto più nobile: la comprensione della bellezza e bontà del proprio essere, dell'essere altrui o delle altre entità dell'universo. Possiamo caratterizzare tali aspetti dell'amore come 'amore accogliente', nel senso che il suo oggetto viene in qualche modo conosciuto ed accettato nel suo essere passato e presente; possiamo anche chiamarlo: 'puro amore comune'. La percezione dell'altro nel presente può però suscitare in noi l'intuizione delle sue potenzialità di sviluppo, l'impulso non solo e non tanto a soddisfare i suoi bisogni e desideri immediati, quanto piuttosto ad elevare il suo livello di esistenza, a liberare dal suo bozzolo la farfalla che è in lui.

Si tratta di un amore che con una certa approssimazione possiamo chiamare 'profetico', essendo legato alla comprensione della 'verità ideale' dell'altro, e si colloca sul piano superiore indicato dalla suddetta esortazione: "Ama il Signore Dio tuo", nel senso di sviluppare la divinità germinale presente in ogni creatura, sul piano in cui "non si vive di solo pane". Nel puro amore comune l'uomo partecipa dell'attività del Figlio che dispensa i doni del Padre; nell'amore profetico egli partecipa dei doni che il Figlio trae dallo Spirito.

Nel primo tipo di amore le Forze dell'Ostacolo possono indurre una distorsione fondamentale, che in realtà è un 'inquinamento' dell'amore puro, ossia finalità egoistiche in ciò che si vuole donare. Nell'amore ideale-profetico tali entità possono indurre la distorsione dell'ideologismo, ossia la tendenza a sostituire proprie aspirazioni ed astratte finalità alle linee guida di destino e alla reale vocazione dell'altro. In ultima analisi, la meditazione su questi aspetti dell'amore dovrebbe tendere a quel monismo superiore che possiamo chiamare 'amore cosciente'.

## 21. I tre elementi dell'arte

Il 'volere', la specifica capacità dell'anima in stretta relazione con il Padre, è nell'arte quella forza in rapporto dialettico con l'elemento materiale che l'artista deve plasmare secondo la propria immaginazione. Il 'pensare', emanazione dello Spirito universale, è la capacità di infondere 'significati' evidenti o reconditi nelle forme che lasciate unicamente sotto il dominio della volontà sfuggirebbero al controllo della concentrazione cosciente (un'analisi su cosa si debba intendere con 'significati' nell'arte, esula dai limiti di questo scritto). Il 'sentire' è la facoltà di percezione intuitiva e sintetica dei rapporti esistenti tra tutti gli elementi dell'opera d'arte, sia nel loro intreccio nel processo creativo in fieri sia nella contemplazione dell'opera compiuta. Come lo stampo imprime il proprio sigillo nella cera, così l'Io umano conferisce compiutezza ed unità ai tre elementi dell'arte; esso è

l'elemento monistico, più intimo dell'opera d'arte, che entra più o meno consciamente (attraverso l'anima o 'personalità') in rapporto dialettico con tutti gli elementi della stessa; e quanto più cosciente è la sua azione, tanto più unitaria ne risulta l'opera, indipendentemente dal suo valore artistico complessivo. Tale unitarietà non è sempre un fattore di bellezza, pur contribuendo normalmente alla qualità dell'opera. Gli altri due fattori determinanti tale qualità sono la 'moralità di fondo' dell'artista, quando può manifestarsi nella forma più pura, e la situazione animica contingente dello stesso che interagisce con la moralità di fondo durante il processo creativo. Si dirà che è importante anche la capacità tecnica dell'artista (che peraltro può risentire particolarmente della sua situazione contingente), ma questa non è essenziale, poiché l'esperienza insegna come una vera ispirazione, la capacità di giudizio e il senso dei propri limiti da parte dell'Io possano realizzare capolavori anche con limitate doti tecniche.

L'elemento del sentire è quello più legato al Logos, al tessitore universale di rapporti, a Colui che ama la creazione, la illumina quale "Luce del mondo" e la impregna di calore solare, essendo nell'opera ad un tempo ovunque presente ed impercettibile, ritraendosi per così dire onde evitare ogni plagio sull'anima umana, affinché in essa come nell'opera d'arte possa manifestarsi una creazione veramente libera. Rimanendo in ambito artistico, possiamo definire il Logos come l' 'Essere musicale per eccellenza', colui che agisce tra le note senza a tutta prima manifestarsi. Comprendiamo allora quale possa essere il senso di un'affermazione di R. Steiner apparentemente enigmatica (ove non la si interpreti banalmente), secondo cui "la musica non è *nelle* note ma *tra* le note". Ciò che risuona nelle singole note è quanto la forza volitiva e le forme-pensiero dell'artista suscitano entro le qualità di base dello strumento risuonante, ma rimarrebbe pura percezione e sensazione fisiologica se il sentire umano non venisse risvegliato dal fascino del mistero, dall'elemento sfuggente ed allusivo costituito dai *rapporti* tra i suoni, che assumono vita in seno al Logos nei 'vuoti pregnanti' tra le note. Questo si può percepire nell'arte musicale, ma con una certa concentrazione si può scorgere anche nelle altre espressioni artistiche. Tale rapporto dell'artista con il Logos per infondere vita agli elementi della creazione ci porta a ritenere che i prodotti artistici realizzati con tecniche elettroniche unicamente sulla base di programmi matematici astratti, senza un continuo controllo dell'operatore, difettino di tale vita.

## 22. Sul mistero del Golgota

Il senso dell'incarnazione, passione, morte e resurrezione di Cristo, non può essere quello di pareggiare un'offesa dell'umanità alla maestà divina causata dal peccato originale e da tutti i peccati conseguenti, in quanto Dio essendo puro amore non può venire 'offeso' da alcuna creatura. La "remissione dei peccati" operata dal mistero del Golgota (e che da allora avviene continuamente nel tempo) non è dunque una riparazione ad offese, e neppure una 'cancellazione dei peccati' come eliminazione delle loro conseguenze sui destini individuali ('debiti karmici'). Si tratta da una parte della *compensazione dei danni 'oggettivi' causati 'esteriormente' (nei regni della natura, nella società umana e nel cosmo*

intero, materiale e spirituale) dalle azioni umane negative, onde permettere l'evoluzione nel senso della libertà degli uomini, che dovranno comunque misurarsi individualmente con le occasioni di 'compensazioni karmiche' alle loro azioni nel corso dei loro destini.

Ma in questo mistero vi è qualcosa di ancora più sostanziale, ovvero il fatto che, affinché l'autocoscienza dei singoli individui possa svilupparsi nella libertà, non è sufficiente un'azione paternalistica dall'esterno della Divinità; occorre un'azione dal più profondo dell'intimità umana. Si può dire che alla parte trascendente, macrocosmica della Divinità, deve corrispondere un punto microcosmico umano di pura divinità, ossia il "Figlio dell'Uomo". che date le particolari condizioni di degrado degli esseri umani ha dovuto non solo 'adombrare' dall'alto l'uomo stesso, ma compenetrarlo 'fin dentro le ossa'. Il Cristo, diversamente da tutte le guide dell'umanità che l'hanno preceduto, non ha portato soltanto insegnamenti morali, ma ha soprattutto compenetrato la corporeità, l'anima e lo spirito umano di una forza e sostanza atta ad impedire la distorsione dell'archetipo del corpo umano e la conseguente impossibilità dell'anima umana di incarnarsi ('morte seconda') rendendo così successivamente necessario il minimo di interventi esteriori per l'evoluzione dell'uomo.

Nel corso della sua vita terrena, il Cristo ha elaborato in sé un di ciò che gli uomini elaboreranno gradualmente, ma compiutamente soltanto alla fine della loro evoluzione dopo il ciclo planetario chiamato "Vulcano" dall'antroposofia, ovvero un sole occulto microcosmico dal quale, analogamente e ancor più di quanto avviene ora con il sole esteriore, l'essere umano trarrà una vita e forza che lo compenetrerà completamente e che egli potrà controllare totalmente e coscientemente. L'archetipo elaborato dal Cristo è una memoria vivente da cui gli esseri umani traggono gradualmente le forze per elaborare in sé le capacità insite potenzialmente in tale archetipo s'esso. Diversamente dalla situazione presente, tali forze daranno all'uomo un completo dominio anche sul suo corpo fisico trasfigurato (invisibile ai nostri sensi attuali). Questa spiegazione ha un senso secondo la logica formale e secondo la logica morale (riguardo al sacrificio che tutto ciò comporta), ma il contenuto estetico di tale gioco-dramma cosmico si può afferrare soltanto con la meditazione individuale.

### 23. Ulteriori considerazioni sul 'gioco'

Nel gioco è chiaramente presente l'elemento dialettico a vari livelli. Il livello più basso è quello del 'conflitto'. Nelle zone di 'vuoto relativo' che si determinano necessariamente nello spazio-tempo ai fini di un'evoluzione cosmica superiore, il conflitto è proprio del 'caos', delle dinamiche disordinate presenti nella 'sostanza rarefatta' di tali zone. Ma dai conflitti nasce sempre un nuovo ordine dopo l'esaurimento dei grumi di forze 'comprese' che pure esistono in tale rarefazione. Un livello di gioco appena superiore è quello dello 'sport' come oggi lo conosciamo. Se nel caso precedente la dialettica era tra 'nemici', e il prezzo per raggiungere un nuovo ordine era la sofferenza causata dalla violenza, nel gioco sportivo v'è

\* Questa è solo una delle situazioni a cui tale espressione può riferirsi.

semplicemente lo scontro tra contendenti in cui si sviluppa la fatica per raggiungere una vittoria, attraverso un dispiegamento di energie dai contenuti più o meno estetici o puramente simbolici. Il terzo livello è quello dei 'giochi d'intelletto', come i giochi di carte, da tavolo (dama, scacchi, backgammon ecc.) e i solitari (in cui il singolo si misura con se stesso, con il computer oppure con enigmi da risolvere o soluzioni compositive da trovare). In questo tipo di gioco la fatica fisica è un elemento secondario rispetto allo sforzo intellettuale, e la sintesi della dialettica ivi presente comincia a sviluppare forze più specificamente 'spirituali' rispetto a quelle prevalentemente di volontà e concentrazione presenti negli altri tipi di gioco. È chiaro comunque che in ogni tipo di gioco vi sono regole che costituiscono l'elemento di 'necessità', unitamente ad un ambito di libertà negli atti e nelle mosse da compiere.

Il quarto livello è il dominio dell'arte. Qui la libertà e la creatività prevalgono sulla necessità (almeno quando nell'arte si realizza effettivamente il bello), al punto che le regole del gioco artistico normalmente non sono affatto evidenti, risiedendo in parte nella natura del materiale di base dell'arte stessa e in parte nei sentimenti soggettivi dell'artista e in quelli oggettivamente suscitati nel fruitore; ed è interessante notare come l'artista, nell'ambito di libertà di cui dispone, crei egli stesso più o meno consciamente delle regole a cui si attiene per ottenere particolari risultati estetici. Ad un livello ancora superiore, nell'uomo e nel mondo spirituale, il gioco consiste nel trasformare il male in bene rispettando le regole generali dell'evoluzione. Possiamo chiamare questa attività: 'gioco morale'. Una semplice via iniziale in questo senso può essere quella di trasformare il lavoro in gioco, trovandone tutti gli elementi positivi, agendo con amore e intelligenza, ma senza diventare 'lavorodipendenti'.

In ogni tipo di gioco, la logica formale si esercita nella comprensione e riconoscimento delle regole, la logica estetica nel movimentare continuamente l'ordine esistente per ricrearne uno nuovo con equilibri più o meno statici o dinamici, e la logica morale in primo luogo nel rispetto delle regole ma anche nell'armonizzare il gioco particolare con il 'contesto evolutivo' in cui esso si svolge. Effettivamente il gioco trova in sé il proprio fine e la propria bellezza, ma il fatto che l'attività ludica risulti positiva o negativa nello spazio-tempo in cui è inserita, è un fatto di logica morale.

### 24. Ancora sulla gnoseologia e sulla dimostrabilità dello spirito: il principio di Heisenberg e il teorema di Bell

Nel 1927 il fisico premio nobel Werner Heisenberg enunciò il "principio di indeterminazione", e sperimentando sulle particelle elementari e ha dimostrato che il loro comportamento viene influenzato dall'osservazione stessa da parte dell'operatore. Le conseguenze di questo fatto vengono normalmente sottaciute o minimizzate dagli scienziati agnostici; ma lo studioso Fabio Marchesi<sup>14</sup> ne ha tratto la logica conclusione che la conoscenza dell'universo fisico non può essere soltanto un fatto di osservabilità distaccata dei fenomeni da parte della mente umana, ma poiché esiste sempre un'interazione tra

questa e le entità con cui viene in contatto, la realtà delle cose dal punto di vista conoscitivo è qualcosa di sempre sfuggente. In base a quanto precedentemente argomentato, riteniamo comunque che ciò non sia in contraddizione con l'assunto del DTM secondo cui è possibile la conoscenza della 'cosa in sé'. Certamente la conoscenza *essenziale assoluta* delle cose sarà possibile all'uomo soltanto alla fine della sua evoluzione dopo un ciclo cosmico completo, quando egli sarà completamente riconfuito nell'essenza divina; ma in tutto il percorso intermedio è sempre possibile una *conoscenza essenziale relativa* delle cose e degli esseri viventi, di cui esistono vari gradi culminanti, come si è detto, nel rapporto di 'intuizione' che si raggiunge nella fase finale del processo iniziatico.

Le conoscenze matematiche sono conoscenze reali (e quindi 'essenziali relative') nella misura in cui si riferiscono ai rapporti quantitativi di peso, numero e misura applicabili alle realizzazioni meccaniche e tecnologiche, ma, come spiegato in precedenza, non sono conoscenze assolute, in quanto si basano sul principio di possibile eguaglianza assoluta tra due entità che è solo una finzione, un'approssimazione. Due persone si 'conoscono realmente' quando riescono a vivere in concordia percependo i reciproci sentimenti e armonizzando le loro volontà in senso costruttivo in un comune cammino evolutivo. Tale conoscenza, pur essendo limitata e soggetta a continue interazioni e mutamenti nei soggetti stessi, può definirsi sostanziale in quanto va nel senso dell' 'evoluzione costruttiva'.

Rispetto al principio di Heisenberg, il teorema di John Bell dovrebbe essere ancora più inquietante per chi ritiene fondata l'attuale concezione agnostica dominante dell'universo. Citiamo da "La fisica dell'anima" di F. Marchesi (cap. 5, p. 26 della seconda edizione – vedi nota 14): "Il teorema di Bell dimostra che un'esperienza di interazione avvenuta nel passato tra due particelle crea tra le stesse una forma di "collegamento" che va oltre lo spazio e il tempo. Non solo ognuna delle particelle mantiene una memoria dell'interazione che ha avuto, ma il comportamento di ciascuna di esse continua a condizionare il comportamento dell'altra, oltre lo spazio e il tempo, indipendentemente dallo spazio o dal tempo che le separa. Questo teorema è stato verificato sperimentalmente e ha dato all'umanità una grande possibilità di consapevolezza, attraverso la quale ogni evento della vita di ogni essere umano può assumere un significato molto più profondo. *Nell'universo vige un principio di non località, attraverso il quale i fenomeni avvengono come se ogni cosa fosse in diretto e istantaneo contatto con ogni altra, indipendentemente dalla spazio fisico che le separa*".

Questo fatto dimostra che esiste una realtà trascendente l'universo spiegabile con le leggi riassumibili nella teoria della relatività einsteiniana universalmente accettata. La scienza ufficiale non sa dare una spiegazione convincente del teorema di Bell, volendo negare che il medium che connette istantaneamente i fenomeni nel mondo energetico-materiale e che li influenza a sua volta sia il mondo 'spirituale'. Lo scienziato agnostico che non voglia arrampicarsi sugli specchi ma accetti anche i fatti, dirà tutt'al più che la teoria della relatività è in grado di spiegare sufficientemente il nostro universo, e che i fenomeni apparentemente inspiegabili sono determinati da interferenze di universi o realtà 'parallele' di cui nulla si conosce con certezza. Da questa impasse la scienza ufficiale non potrà mai uscire fintantoché continuerà ad usare unicamente la logica formale. Già la logica estetica è però suf-

ficiente a comprendere che tutti i fenomeni sensibili e misurabili sono strettamente connessi ad una realtà unitaria onnipresente e intelligente, che non si può quindi chiamare altrimenti che 'mondo spirituale'.

In sostanza vediamo come l'enunciato di Eraclito "il tutto è in tutto", il concetto morale di Dovstoevskij per cui 'siamo tutti corresponsabili' di ciò che avviene nell'umanità, e i principi di Heisenberg e di Bell, non siano altro che punti di vista diversi ma concordanti nell'indicare un *monismo spirituale che compenetra tutta la Realtà*.

## 25. Ancora sul karma, sulle ripetute vite terrene, sulla moralità ed evoluzione

Definire semplicemente il karma come la legge di causa ed effetto nelle azioni umane è certamente riduttivo e persino fuorviante. È riduttivo perché ove esistessero soltanto mutamenti in base alla legge di causa ed effetto non potrebbe esistere una vera libertà, ma soltanto la necessità, mentre abbiamo visto come nell'uomo e nella storia si intreccino libertà e necessità. È fuorviante perché la suddetta definizione equivale ad assimilare completamente l'evoluzione umana alla concezione agnostico-deterministica dell'universo in cui esistono solo leggi fisse e casualità. Se osserviamo i mutamenti nei regni della natura, possiamo paragonarne i ritmi evolutivi ai movimenti delle lancette di un orologio. Il ritmo evolutivo nel regno minerale corrisponde al passaggio della lancetta sul quadrante da un giorno all'altro. Nel mondo vegetale tale ritmo corrisponde al movimento della lancetta che segna le ore, e quello del regno animale al movimento che scandisce i minuti. Soltanto il trascorrere dei secondi, che è l'unico movimento visibile della lancetta, può essere paragonato ai mutamenti evolutivi nella biografia umana. In effetti l'uomo è probabilmente l'essere più libero dell'intero cosmo materiale e spirituale (con l'eccezione naturalmente della Divinità assoluta), se consideriamo la libertà nei suoi vari livelli, dal semplice arbitrio ai livelli superiori. La legge di causa-effetto è perfettamente valida nel regno minerale, ove si esprime in vari modi, ad esempio secondo il principio già illustrato di azione e reazione. La collisione tra elementi minerali ingenera in essi effetti di breve durata seguiti da un *ordine statico per giustapposizione delle parti in cui l'insieme è dato dalla 'somma' delle parti*. Nel grande gioco cosmico, possiamo stabilire un parallelismo tra questa situazione e quella delle arti plastiche (architettura e scultura), in cui la forma complessiva è data appunto dalla giustapposizione degli elementi compositivi, per cui il risultato finale è sempre dato dalla somma delle parti, e la percezione sintetica da parte della coscienza è quella di un insieme di forze che si controbilanciano o spingono in una o più direzioni. Nel caso della pittura, tali forze attraverso il gioco delle forme sono percepite meno intensamente ma sempre realmente, e a ciò si aggiunge la percezione di un 'interplay' più o meno complesso di forze più sottili e di maggiore mobilità determinate dall'accostamento e sovrapposizione di linee e colori. Possiamo paragonare tale situazione a quanto avviene nel regno organico. Se osserviamo ad esempio una cellula, vediamo che il tutto (la forma e la funzione della cellula stessa in un organismo) non è più determinato dalla giustapposizione meccanica delle parti

(elementi della cellula) ma è il ‘concetto’ di cellula a determinarne (almeno tendenzialmente) le disposizioni e interazioni, che sono assai più mutevoli che nel regno minerale. Tuttavia ciò non è un principio assoluto, poiché la cellula in quanto macrocosmo pur governando col suo piano direttivo le dinamiche dei suoi componenti (microcosmi) trova in essi una certa resistenza e ricerca di autonomia. Possiamo dunque riassumere la situazione del mondo minerale e del mondo organico dicendo che nel primo vige il principio ‘quasi assoluto’ della *giustapposizione, di azione e reazione* (come nella collisione tra due bocchette da biliardo) e del *‘tutto che è determinato dalle sue parti’*, mentre nel secondo caso vige il principio del *‘tutto che regola le parti’*. In entrambi questi regni i mutamenti e le interazioni avvengono in modo relativamente ciclico entro forme determinate (si pensi al ciclo delle stagioni, delle acque, ecc.), per cui i fenomeni sono misurabili con buona approssimazione, e l’evoluzione avviene appunto con il ritmo della lancetta dei giorni e delle ore. Nel mondo animale è di tutta evidenza un livello superiore di mobilità, indeterminazione e imprevedibilità di comportamento, nonostante le caratteristiche istintuali fondamentali delle varie specie siano molto costanti ed osservabili. Gli animali possono apprendere nuovi comportamenti con una certa facilità, e la dialettica tra gli individui e le relative ‘Anime di gruppo’ è maggiore rispetto al regno vegetale; la loro evoluzione avviene col ritmo della lancetta dei minuti. Mentre nel caso dei vegetali il macrocosmo (cellula rispetto ai suoi componenti e Anima di gruppo rispetto alle singole forme) guarda per così dire ‘in alto’, alla finalità superiore a cui coordinare le sue parti nonostante la resistenza incontrata nell’interplay con queste, nel macrocosmo animale tale finalità è sempre presente, ma nella sua coscienza v’è un maggiore *‘interesse a farsi nuove esperienze’ attraverso il vissuto dei singoli esseri che questo guida dall’alto come le dita di una mano.*

Le Anime di gruppo dei minerali, vegetali e animali incontrano diverse difficoltà ed elaborano varie esperienze nel rapporto con le loro parti (ove sono presenti gli ‘esseri elementari’), ma il quadro generale evolutivo è quello di un coordinamento e finalizzazione di tutto *al servizio dell’uomo, che è perciò una vera ‘sintesi armonica’ o ‘concetto’ della natura.* Al di sopra dell’uomo v’è il mondo delle Gerarchie spirituali, in cui vive il principio di ‘specializzazione coordinata’ (gli Angeli in quanto custodi dei singoli individui, Gli Arcangeli in quanto guide dei vari popoli, i Principati come guide di intere epoche storiche, ecc., fino ai Cherubini quali Spiriti delle armonie delle sfere cosmiche e ai Serafini quali Spiriti dell’amore universale), e in cui pure esiste la libertà con diverse modalità rispetto all’attuale situazione umana. Per le Forze dell’Ostacolo vige una libertà limitata, in quanto, pur spingendo l’uomo verso il male, nell’unilateralità della loro azione esse devono obbedire a regole ben precise (ad esempio pur tendendo Arimane allo sviluppo tecnologico fine a se stesso, egli non può mutare a piacimento le leggi della meccanica e dell’elettromagnetismo di cui si serve). L’uomo come sintesi armonica di due mondi, come centro d’intersezione delle parti di una lemniscata in cui quella inferiore è data dai regni naturali che rappresentano il suo passato e la parte superiore del mondo spirituale in cui vivono gli impulsi per il suo futuro, rispetto alle entità di questi due mondi ha potenzialmente *un tipo di libertà del tutto particolare che riassume, tutte le possibilità evolutive presenti in tali regni.*

In tale quadro evolutivo rimane da comprendere perché lo spirito umano abbia dovuto ‘scendere’ dalla dimensione puramente spirituale fino al contatto con la materia solida. Infatti non è propriamente tale esperienza a determinare la formazione dell’Io autocosciente, poiché anche le singole entità delle Gerarchie spirituali sono autocoscienti e dotate di un Io individuale. La differenza tra queste due situazioni sta nel fatto che gli esseri delle Gerarchie vivono in mondi ‘fluidi’, che si possono facilmente compenetrare, in cui ci si può spostare con grande rapidità e facilità, in cui la coscienza può abbracciare scenari molto più ampi di quanto non avvenga negli uomini rispetto al mondo circostante ed agli eventi che in esso si avvicendano. Però soltanto l’uomo può fare l’esperienza di vivere in un microcosmo del tutto in sé conchiuso ed autonomo, per quanto in vari modi dipendente dal mondo esterno. Ciò è possibile soltanto grazie allo ‘specchio’, all’ostacolo fornito dal mondo minerale in cui come si è detto vi è giustapposizione dei vari elementi. Possiamo allora comprendere come l’uomo sia il ‘concetto della natura’. Con la logica formale, basata sulla matematica in cui i numeri sono entità del tutto distinte e contigue, l’uomo può ‘concettualizzare’ e dominare completamente il mondo minerale basato sulla rettilineità propria dei cristalli, e percepito attraverso le forze costitutive del proprio corpo fisico. Con la logica estetica e attraverso il corpo eterico l’uomo entra in simbiosi col mondo organico vegetale basato sulle linee curve proprie delle cellule viventi. Proprio perché la logica estetica nell’uomo non è ancora generalmente sviluppata come quella formale, egli è indotto a comprendere il mondo organico con gli stessi criteri che sono del tutto adeguati per il mondo minerale, giungendo alle mostruosità delle manipolazioni genetiche e all’illusione di poter creare la vita in provetta. Come già accennato, la debolezza della logica estetica impedisce la percezione dell’assurdità di una evoluzione in cui il mondo organico si sviluppa casualmente-deterministicamente da quello minerale, e allo stesso modo l’uomo nasce da tanti piccoli perfezionamenti di un animale. La logica morale opera nel corpo astrale (ricettacolo dell’anima) in cui vivono tutte le istintualità proprie del mondo animale. Secondo l’antroposofia, le varie specie animali vivono in tale astralità ‘lasciata indietro come una scoria’ dagli esseri umani nel corso della loro evoluzione. Utilizzando e metamorfosando costruttivamente i propri istinti, l’uomo sviluppa la moralità, diffonde un influsso benefico anche nel mondo animale, e trasforma lentamente in Sé Spirituale (primo livello evolutivo di esistenza dell’Io umano attuale) il proprio corpo astrale. Lavorando sui propri istinti, egli contribuisce anche alla nascita di un ‘etere morale’ che alimenta il suo germe di Spirito Vitale (livello esistenziale immediatamente superiore al Sé Spirituale) e reca beneficio al regno vegetale. Man mano che l’uomo estende il proprio influsso e controllo anche sulle forze invisibili del corpo fisico, contribuisce ad alimentare il germe dell’Uomo Spirito (livello successivo allo Spirito Vitale) e dà beneficio anche al mondo minerale. I regni naturali fanno capo ad elevate entità delle Gerarchie spirituali che si sono sacrificate ‘rimanendo indietro’ rispetto ai loro simili per porsi al servizio dell’uomo, il quale contemporaneamente, affinché queste potessero compenetrarle, ha ceduto loro le proprie ‘scorie’ minerali, vegetali ed animali. Comprendiamo allora il senso profondo della “lavanda dei piedi”, in cui l’uomo attra-

verso tale lavacro manifesta la propria riconoscenza verso i regni inferiori che gli offrono quotidianamente la base per l'esistenza sulla terra. Attraverso la moralità e l'adempimento dei suoi compiti di destino verso le mete ideali, l'uomo redimerà gradualmente i regni della natura, riscattandoli dal loro servaggio e parziale incoscienza. Così il loro destino evolutivo sarà certo legato a quello delle loro Gerarchie guida, ma anche a ciò che riceveranno dall'uomo\*.

L'uomo è un navigatore nell'oceano dell'evoluzione esposto a tante correnti, e nelle sue scelte di percorso può spesso doversi confrontare con le tempeste, i fondali infidi, approdare su isole inospitali, ma alla fine di un grande ciclo cosmico evolutivo approderà certamente sulla terraferma di un grande continente. Questo sarà il Super Essere formato da tutte le coscienze individuali in cui ognuna di queste sarà intrisa del proprio passato, di quello delle altre coscienze e di una coscienza unitaria superiore. Anche se il suo livello di coscienza e di 'felicità' sarà certamente superiore rispetto all'inizio della sua evoluzione, 'come' sarà dipenderà dal modo in cui sarà stata gestita la libertà potenziale nel corso di tutta l'evoluzione: *la terra a cui approderà il navigatore sarà certo un coronamento di tutte le passate traversie, ma potrà essere più o meno 'bella', accogliente e fruttuosa per il futuro (come base per un nuovo ciclo evolutivo), a seconda delle scelte di percorso lungo tutta la traversata oceanica.* In questo contesto possiamo comprendere la natura e funzione del karma umano. Questo è senz'altro individuale, ma anche collettivo; sulla navicella dell'esistenza si alternano vari capitani, che tengono più o meno conto delle esigenze dei loro marinai e consiglieri, e oltre alle scelte di rotta entra in gioco anche l'abilità di navigazione dell'equipaggio. Possiamo allora dire che *la legge del karma comprende in certa misura quella di causa ed effetto secondo la logica formale* (che del resto vige immediatamente anche in ogni vita presente senza attendere di manifestarsi in una successiva; ad esempio i vizi legati ai sensi generano ben presto malattie o disagi, e le più sottili negatività dell'anima inducono le cosiddette malattie psicosomatiche), *ma soprattutto distribuisce con saggezza ed equilibrio nel corso delle varie vite felicità e sofferenza in base al 'principio del contrappasso'* (di cui troviamo molti esempi nella *Divina Commedia*) *secondo una logica estetica superiore e, secondo la logica morale fondata sullo sviluppo dell'autocoscienza nella libertà, concede all'io umano nel dopo morte di scegliere tra diversi possibili piani karmici per la vita successiva nel rispetto degli altri due criteri fondamentali.* Tale rispetto assoluto della libertà nell'ambito del gioco cosmico può arrivare al punto in cui anche quando l'individuo perde del tutto il contatto cosciente con l'idea stessa di Dio il mondo spirituale non si manifesta in modo miracolistico per indurre un mutamento di disposizione interiore, ma attende pazientemente che sia l'individuo stesso a cercare e trovare uno spiraglio di luce nell'oscuro dedalo delle esistenze. A chi ha bisogno del filo di Arianna dell'assistenza esteriore per continuare la via, questo viene dato; a chi vuole cercare in solitudine viene dato soltanto il minimo necessario di assistenza dietro le quinte delle apparenze sensibili.

\* Nel senso che la parte minerale, vegetale e animale dei regni naturali venendo in contatto con la rispettiva parte presente nell'essere umano ne acquisiranno progressivamente le qualità venendo metamorfosate.

La realtà trinitaria si manifesta nel karma attraverso un processo di tesi, antitesi e sintesi, ossia di dialettica e sintesi trinitaria entro un piano unitario di destino secondo i criteri logici suesposti. Un primo livello di dialettica si realizza subito dopo la morte attraverso la visione retrospettiva della durata di circa tre giorni degli eventi della propria vita passata, squadernati come in un grande panorama: ciò che prima si è esperito nel tempo con limitata memoria degli eventi ora si presenta in un grande quadro mnemonico spaziale che ci fa da specchio col quale si comincia a confrontarsi, sia pure con un certo distacco emotivo. In una fase successiva chiamata kamaloka o purgatorio (l'inferno eterno come abbiamo visto non esiste) la dialettica assume un contenuto più pregnante, in quanto noi riviviamo tutte le esperienze passate 'dalla sponda opposta': nei panni delle persone con cui siamo stati in rapporto, e anche dei regni della natura di cui ci siamo serviti e in cui siamo vissuti. Tale periodo dura all'incirca quanto il tempo passato nel sonno nella vita precedente, essendo una rielaborazione delle esperienze quotidiane elaborate inconsciamente ogni notte durante il sonno. Nel suo viaggio nel mondo spirituale, l'io umano abbandona all'etere cosmico il proprio corpo eterico dopo la prima fase di osservazione panoramica della vita passata, e all'astralità cosmica il proprio corpo astrale dopo la fase di purificazione nel kamaloka. Dopo di ciò l'individualità continua tale viaggio di ascesa attraverso varie sfere spirituali, di cui i sette pianeti tradizionali e lo zodiaco visibile sono solo l'espressione fisica visibile. In tali sfere risiedono le Gerarchie spirituali, ed ivi continua in modo più sottile la purificazione animica e l'apprendimento spirituale dell'uomo, fino al raggiungimento della "mezzanotte cosmica" nella sfera zodiacale (la più vicina alla Trinità), che costituisce per così dire il 'culmine del paradiso', ma in cui comprendendo le grandiose mete dell'evoluzione si anela ad un altro paradiso, alla vita sulla terra, per cui si prende la decisione di reincarnarsi, si sceglie il proprio piano di destino e di conseguenza anche i genitori dai quali nascere (per vari motivi dipendenti dagli esseri già incarnati, all'ultimo momento l'individuo è a volte costretto a scegliere genitori diversi dal previsto, il che complicherà non poco il suo rapporto con le esigenze karmiche). Segue allora una discesa lungo le sfere cosmiche in senso inverso rispetto al viaggio di andata, in cui per così dire si riassumono le proprie 'vesti animiche' ivi abbandonate lungo l'ascesa. Infatti tali vesti non sono altro che il materiale esteriore che secondo il proprio piano di destino l'io dovrà rielaborare sulla terra grazie alla maggiore saggezza e agli impulsi acquisiti nel mondo spirituale. Il ciclo delle incarnazioni sulla terra giunge al termine quando l'individualità ha raggiunto il massimo livello qualitativo di evoluzione ottenibile dalle esperienze di immersione nel mondo fisico-materiale. In tal caso l'essere umano continua la sua evoluzione in una dimensione superiore, in cui il suo 'arto' inferiore non è più costituito dal corpo fisico ma dal corpo eterico-vitale invisibile, e in cui non si può più parlare di morte e rinascita vere e proprie ma di continue metamorfosi. In casi eccezionali le individualità che hanno raggiunto tale livello di evoluzione possono però tornare ad incarnarsi in un corpo materiale per svolgere particolari missioni in seno all'umanità.

Osserviamo come l'evoluzione della libertà segua una diversa dialettica a seconda che avvenga sulla terra

o nei mondi spirituali. Sulla terra l'Io umano incontra entità ed eventi ben definiti e comprensibili, mentre deve confrontarsi con la propria incertezza interiore (essenzialmente le tre prove dell'anima), e l'aspetto trinitario è dato dalla sua possibilità di compiere azioni che modificano sostanzialmente la propria interiorità ed anche concretamente il mondo e le entità esterne con cui entra in rapporto. Nel mondo spirituale si ha invece certezza interiore del bene e del male sulla base di esperienze e di una conoscenza di livello superiore, e la libertà non è del tutto assente ma si limita alla scelta tra possibili indirizzi karmici nella vita successiva; ma l'azione dell'Io non può trasformare la propria anima, dovendo limitare la volontà al fatto di compiere quelle azioni che gli permettono di incarnarsi.

La ragione per cui normalmente non si ricordano le incarnazioni passate è di duplice natura. Il primo motivo è che nella situazione ideale in cui ricordando tali incarnazioni non si sia in grado di valutarle equamente ciò costituirebbe un consistente 'fardello mnemonico' che toglierebbe qualcosa all'amore per il mondo presente e agli impulsi verso il futuro. Tale necessità di dimenticare si concretizza del resto anche nel corso di ogni vita terrena, in cui normalmente si dimenticano molti fatti ed esperienze degli anni passati. Il secondo motivo è che la conoscenza delle passate incarnazioni indurrebbe quasi sempre sentimenti di presunzione o depressione a seconda della natura di tali vite rispetto alla situazione presente, distogliendo così l'individuo dai propri compiti attuali. Quando invece la conoscenza e l'adempimento della missione individuale nella vita presente richiede veramente la conoscenza delle proprie radici nel passato, è possibile che ciò venga acquisito in vari modi. Tale conoscenza è sempre molto problematica e delicata, e possiamo star certi che chi rivela pubblicamente o senza seri motivi le proprie passate identità o quelle di suoi contemporanei, è un mistificatore. Questa è la giustificazione storica della rimozione, da parte delle religioni occidentali, della concezione delle ripetute vite terrene. Ma v'è anche la necessità di non rafforzare la pigrizia morale di chi è incline a rimandare al futuro ciò che dovrebbe o potrebbe invece compiere nel presente. Per chi invece ricerca una vera comprensione dell'evoluzione, tale concezione diventa illuminante e incoraggiante.

L'evoluzione dell'essere umano avviene nei millenni e negli eoni attraverso salti qualitativi di coscienza e metamorfosi. L'Io si trova al centro di una lemniscata il cui cerchio inferiore comprende il corpo fisico, il corpo eterico-vitale e il corpo astrale (sfera dell'intellettualità e soprattutto dei sentimenti, desideri e brame); nel cerchio superiore vi sono attualmente soltanto dei germi di futuri stati evolutivi umani, nel senso che nel corso delle epoche future l'Io metamorfoserà dapprima il corpo astrale in un "Sé Spirituale" (o "Manas") in cui le facoltà conoscitive e di sentimento saranno rafforzate, completamente purificate e portate a diretto contatto con l'Io superiore. Successivamente verrà metamorfosato il corpo eterico entro lo Spirito Vitale ("Buddhi"), che consentirà all'individuo il completo dominio sulle proprie forze vitali, e infine il corpo fisico (invisibile) sarà trasformato in "Uomo Spirito" ("Atma"), ossia completamente spiritualizzato e dominato dall'Io.

La forma del karma nel ritmo delle successive incarnazioni si esprime in base alla logica formale come necessità di compensazione degli errori e dei danni causati in ogni singola vita. Secondo la logica estetica, in ogni vita vengono perfezionate le qualità e gli impulsi già presenti

nelle vite precedenti (principio di continuità), oppure vengono seguiti percorsi esistenziali polari rispetto a tali vite (principio dialettico), o infine si sviluppano capacità semplicemente complementari al vissuto passato. Nel primo caso, chi ad esempio in una vita si applica con amore e abnegazione all'arte della scrittura pur con modesti risultati, nella vita successiva può diventare un grande scrittore. Nel secondo caso, chi ad esempio in una vita ha sviluppato intensamente l'intellettualità, con scarso interesse per l'arte e la socialità, nella vita successiva può interrompere bruscamente tale percorso per dedicarsi anima e corpo ad attività molto pratiche nell'ambito delle relazioni sociali. Infine chi nelle vite precedenti ha sviluppato discretamente l'intellettualità e la vita pratica, nella vita presente può avere il compito di sviluppare prevalentemente il talento artistico. Nel ciclo di conferenze sui nessi karmici<sup>15</sup>, R. Steiner dà numerosi esempi di incarnazioni di individualità storiche in cui possiamo vedere il modus operandi della triplice logica evolutiva. Naturalmente secondo il principio dialettico l'individualità alterna normalmente un'incarnazione in una corporeità maschile ad un'incarnazione femminile, anche se per vari motivi vi possono essere casi di alcune incarnazioni successive nello stesso sesso. Inoltre, per lo stesso principio la regola generale è che nel corso di ogni epoca di cultura l'Io si incarni almeno una volta in una personalità maschile e in una femminile, al fine di esperire gli impulsi storici fondamentali nelle due situazioni animico-corporee umane. Per comprendere il ritmo ternario delle manifestazioni del karma nel corso delle incarnazioni, possiamo considerare il seguente esempio come base analogica. Un ciclista percorre molta strada accidentata (= vita sulla terra) e logora non poco i freni della bicicletta, non curandosi di registrarli prima di affrontare una ripida discesa. In tale discesa i freni si consumano ulteriormente, al punto che nell'ultima frenata appena prima di raggiungere la strada pianeggiante (= nuova incarnazione) il ciclista cade, cavandosela con numerose escoriazioni. Ma se invece di procedere alla riparazione dei freni il ciclista continua a viaggiare su vari terreni e poi imbocca un'altra discesa, quando si troverà a valle e dovrà operare un'altra brusca frenata (= terza incarnazione) si romperà diverse ossa. Ciò significa che le tendenze negative coltivate in una vita senza curarsi di correggerle provocano una situazione di indebolimento nell'incarnazione immediatamente successiva. Se poi in tale vita l'individualità non opera una forte azione di auto miglioramento in senso morale, nella vita ancora successiva si troverà in una situazione di handicap ancora aggravata. Quando le negatività dominano incontrastate nel corpo astrale nel corso di una vita, nell'incarnazione successiva l'individuo può assumere una corporeità indebolita nelle sue funzioni vitali. Se poi in tale incarnazione egli non opera una vera svolta morale, nell'incarnazione ancora successiva avrà una ricaduta negativa fin dentro il corpo fisico (cecità, sordità, malformazioni ossee o degli organi, ecc.). Le negatività possono però rimanere confinate nell'ambito animico anche nel ciclo delle tre incarnazioni. Chi ad esempio in una incarnazione affronta tutta la vita di relazione con un senso di dovere-obbedienza passivo, freddo e acritico rispetto alle leggi, consuetudini e necessità oggettive, nella vita successiva svilupperà indifferenza per il suo prossimo, e in quella ancora successiva una vera e propria disistima anche di se stesso. Tutto ciò naturalmente

ove l'individualità non sfrutti le occasioni per correggere tali tendenze. Naturalmente l'evoluzione in tre incarnazioni può essere anche positiva. Chi ad esempio sviluppa amore per il prossimo, nella vita successiva riceverà benevolenza di ritorno nelle sue relazioni sociali; e se continuerà a sviluppare positività, nella terza vita per dirla con Steiner "andrà nel mondo a cuore aperto", ossia svilupperà una capacità di empatia e una forza conoscitiva nei confronti del mondo e delle persone.

Le reincarnazioni degli esseri umani avvengono sempre temperando le esigenze karmiche individuali con quelle di gruppo, per cui interi gruppi di persone si reincontrano normalmente nelle varie vite, anche se non sempre in quelle immediatamente contigue, poiché si incontrano sempre anche nuove individualità. Secondo un ritmo tipico, le individualità che in una incarnazione si sono frequentate a lungo nella prima parte della vita, si reincontrano normalmente nella seconda parte della vita nell'incarnazione successiva, e viceversa. Un tipico esempio di logica morale nel corso delle reincarnazioni riguarda coloro che in una vita si trovano, anche non per scelta propria, a condividere situazioni di sofferenza, di emergenza o addirittura in cui periscono insieme in qualche sciagura. In tal caso nella vita successiva i loro rapporti affettivi e di collaborazione si troveranno molto intensificati.

Nel percorso cosmico di incarnazione prima della nascita, tutte le Gerarchie spirituali collaborano alla formazione del futuro essere umano, intessendone con la loro stessa sostanza l' 'archetipo' che informerà progressivamente l'embrione e lo sviluppo dell'individuo secondo ritmi precisi (il più tipico è quello settennale). Le Gerarchie maggiormente collegate con la sfera zodiacale conformano l'archetipo del corpo fisico del nascituro, mentre quelle maggiormente legate alle sfere dei sette pianeti tradizionali gli conferiscono soprattutto le caratteristiche animiche. Nel quadro dell'armonia delle sfere, la logica estetica prevede che tutti questi influssi avvengano in tempi cosmici ben precisi, con particolari 'configurazioni astrologiche' culminanti nell' 'oroscopo natale' che imprime all'essere umano quegli impulsi che si attualizzeranno gradualmente nella vita animico-corporea e nelle opportunità karmiche dell'individuo. Esiste anche un oroscopo del concepimento, i cui impulsi di sviluppo futuro si intrecciano a quelli dell'oroscopo di nascita. Il principale fondamento dell'astrologia è quello del sole che, osservato dalla terra, allineandosi o assumendo varie angolazioni rispetto alle costellazioni zodiacali ed ai pianeti, nel suo spostamento nel cosmo zodiacale verso l'uomo metamorfosandoli gli influssi zodiacali e planetari; naturalmente sono rilevanti anche le configurazioni planetarie sullo sfondo zodiacale indipendentemente dal sole. Quest'ultimo è comunque da comprendersi esotericamente come un concentrato delle forze del Logos entro il nostro sistema planetario. L'astrologia occidentale tradizionale è tutta da rivedere, in quanto per vari motivi è rimasta ferma al 'cielo astrologico' illustrato da Tolomeo nel terzo secolo d.C., che allora corrispondeva al cielo astronomico reale, mentre oggi non è più così a causa della 'precessione degli equinozi', per cui all'equinozio di primavera il sole ogni 72 anni si trova arretrato di un grado in senso orario sullo zodiaco (rispetto al punto di osservazione dalla terra). Per questo alcuni studiosi hanno cominciato a rifondare l'astrologia sulla base di uno 'zodiaco siderale' corrispondente alla reale situazione astronomica, in sostituzione del vecchio 'zodiaco tropicale'. R. Steiner ha sot-

tolineato l'importanza di rifondare l'astrologia su basi spirituali e ha enunciato una prima legge astrologica della reincarnazione, che ha aperto la via ad ulteriori studi di approfondimento. Secondo tale legge, il 'cielo di morte' corrisponde in gran parte al 'cielo di nascita' nella vita successiva. Partendo da questa traccia, Robert Powell ha scoperto un vero e proprio ciclo ternario delle incarnazioni, secondo cui anche l'oroscopo di nascita si riflette nell'oroscopo del concepimento della vita successiva, il quale a sua volta si riflette in quello di morte nella stessa vita<sup>16</sup>. Naturalmente non si tratta di un'identica riproposizione delle varie configurazioni astrologiche, altrimenti non vi sarebbe evoluzione; in ognuna delle tre fasi suddette si verifica qualche sfasamento rispetto alla fase corrispondente. Il piano karmico individuale è più o meno dettagliato, ma non tutti gli eventi previsti si presentano necessariamente nella vita terrena, a causa delle scelte dell'individuo o dell'imprevedibilità della situazione karmica generale. L'individuo incontrerà però sempre gli eventi più importanti per la propria evoluzione, o comunque eventi sostitutivi qualitativamente equivalenti a quelli previsti dal suo piano karmico originale. Per quanto dettagliato possa essere quest'ultimo, ciò che non può mai essere previsto è la reazione animico-spirituale della coscienza individuale agli eventi esperiti; in caso contrario non vi sarebbe spazio per una reale libertà.

A questo punto occorre fare una riflessione indispensabile per comprendere sia la legge del karma sia la realtà del male. *È assolutamente immorale il 'giustificazionismo' secondo cui si ritiene 'giusta e normale' la situazione di chi soffre o è più svantaggiato di noi. Secondo una sana moralità per i nostri tempi, è lecito giudicare le idee e le azioni altrui in base ai loro contenuti oggettivi, ma non le situazioni personali negative al fine di mantenerle tali o addirittura di peggiorarle; si rende anzi necessario 'comprenderle al fine di migliorarle'. Soltanto il mondo spirituale è giudice e guida legittima delle situazioni karmiche individuali (essendo il Cristo il Signore del karma); nei rapporti sociali vige la regola morale del giudicare solo se stessi, comprendere gli altri, e di conseguenza amarli e perdonarli.* Il perdono è quella disposizione interiore che libera l'anima dagli effetti distruttivi dell'odio e del risentimento, permette un' 'economia di forze spirituali' dispensandoci dal dover in futuro incontrare situazioni karmiche in cui ci verrà riproposta la necessità di perdonare in condizioni probabilmente più difficili, e infine allieva il fardello del beneficiario del nostro perdono, poiché egli pur dovendo compensare in futuro gli effetti della sua mancanza non dovrà comunque scontrarsi col nostro odio irrisolto. Vediamo anche in ciò una triplicità fondamentale di aspetti del perdono, la cui *conoscenza* ne è l'aspetto monistico. Questa permette di perdonare coloro che compiono il male "perché non sanno quello che fanno"; se lo sapessero veramente non lo farebbero; essi credono illusoriamente di fare il bene. *Il perdono fondato sulla conoscenza è una disposizione interiore definitiva, anche se non elimina facilmente il dolore per i danni subiti.* Quando invece esso viene formalmente 'concesso' per senso del dovere, non è vero perdono, o comunque non dà alcuna garanzia di essere una disposizione permanente. Quando infine deriva solo da un sentimento spontaneo, la forza animica che lo alimenta si può esaurire nel tempo oppure non reggere all'urto di offese particolarmente gravi. A sostanziare quanto si è detto sul

giusto atteggiamento verso il karma, possono valere anche le seguenti considerazioni. Le situazioni individuali di sofferenza, malattia o disagio sociale derivano certo in gran parte da responsabilità dirette dell'individuo nelle vite precedenti o in quella presente (karma negativo), ma possono anche essere assunte volontariamente come prove da superare per sviluppare forze e doti particolari (karma positivo); infine possono dipendere anche da necessità sociali (karma collettivo); ovvero le deficienze di una società si riflettono in certa misura sui singoli. Per quanto riguarda in particolare le malattie, queste possono essere un debito karmico, oppure conseguenze di un errato modo di vivere nell'incarnazione presente o infine, come nel caso di altri tipi di sofferenza, possono essere assunte per assorbire in sé (come nel caso di certi santi o guide dell'umanità) parte degli effetti oggettivi negativi causati dall'immoralità altrui. In ogni caso anche in chi non accetta serenamente la propria malattia, questa sviluppa sia pure inconsciamente forze di volontà che l'Io potrà in seguito utilizzare positivamente.

Possiamo inserire a questo punto un'importante considerazione per integrare quanto già detto sul problema del male. Le precedenti argomentazioni possono sembrare insufficienti a comprendere perché l'amore e la provvidenza divina permettano non soltanto le uccisioni violente ma anche le efferate torture sugli esseri umani. Deve esser chiaro che *nessuna malattia o sofferenza può di per sé uccidere un essere umano, ma soltanto attaccarlo, in quanto è l'Io superiore a decidere quando abbandonare la corporeità e la vita sulla terra e fino a quando resistere alla sofferenza stessa*. Se l'Io volesse, potrebbe risanare il corpo da qualsiasi malanno e ingiuria, come certi miracoli dimostrano. E poiché non è pensabile che il mondo spirituale permetta la sofferenza più di quanto non sia strettamente necessario per l'evoluzione individuale e collettiva, dobbiamo dedurre che la soglia del dolore e il relativo livello massimo sopportabile vari da persona a persona e secondo le circostanze. Se una persona sottoposta a tortura non ha alcuna necessità karmica di una particolare sofferenza, essa morirà rapidamente, e in ogni caso ogni dolore sofferto è un passo avanti nell'evoluzione (purché non sia autoinflitto). Tuttavia la conoscenza di questa verità esoterica, come quella delle ripetute vite terrene, è di estrema delicatezza, e non dovrebbe in alcun modo sminuire la compassione per le sofferenze altrui, bensì dare luce alla speranza e la forza di perdonare anche agli autori di efferati delitti. Devo perciò affermare categoricamente che *chiunque citasse alcuni passi di quest'opera per giustificare azioni non puramente difensive o curative che causino dolore al prossimo, è in malafede o ha travisato il senso morale proprio della visione del mondo qui espressa*.

Nell'attuale situazione mondiale di profonda crisi di civiltà e di identità, in presenza di un degrado morale molto diffuso, di guerre civili e tribali o basate sulla menzogna, di conflitti ideologici e religiosi che sembrano conflitti di civiltà ma sono solo conflitti intestini in un mondo globalizzato, di innumerevoli crudeltà ed efferatezze, di informazioni medianiche manipolate e tendenti ad insinuare che 'il bene (secondo la morale tradizionale) è male, e il male è bene', nonché di mutamenti ecologici epocali, la realtà del karma e delle ripetute vite terrene nel senso qui prospettato ci offre un sostanziale motivo di speranza, a fronte della tentazione del pessimismo, del nichilismo e della disperazione che tale situazione mondiale può indurre. Infatti dal punto di vista di un'osservazione rigorosamente agnostico-deterministico-scientifica, la civiltà at-

tuale è destinata alla parziale autodistruzione ed estinzione con un ritorno alla barbarie, all'attualizzazione generalizzata del principio "homo homini lupus". Dal punto di vista religioso tradizionale le cose stanno un po' meglio, ma non al punto da indurre una speranza generalizzata per il futuro, poiché tale speranza si basa sulla forza della preghiera nell'attesa di un intervento 'miracolistico' della Divinità per raddrizzare una situazione che razionalmente sembra irrimediabilmente compromessa. La concezione esoterica della reincarnazione, alla luce del DTM spiega invece in modo molto semplice come in futuro potranno verificarsi nel mondo importanti mutamenti positivi secondo la giustizia karmica senza dover 'strappare alla Divinità' troppi miracoli (= senza "tentare il Signore Dio tuo"). Infatti molti personaggi tanto potenti quanto immorali che attualmente contribuiscono alla situazione sociale nella politica, nell'economia, nella cultura e nella religione, si incerneranno nelle vite successive in personalità molto meno influenti, e in certi casi persino in personalità che svolgeranno ruoli chiaramente positivi; contemporaneamente molte individualità intellettualmente e moralmente più evolute della media si incerneranno in personalità destinate ad inserirsi nei gangli vitali della società. Naturalmente perché ciò avvenga è necessaria una certa maturazione delle masse, e che vi sia un numero sufficiente di individualità particolarmente evolute per i suddetti compiti nelle nuove incarnazioni, in altre parole che 'vi siano almeno dieci giusti in Sodoma e Gomorra'. Ciò avverrà sicuramente per il principio della trasformazione in positivo della sofferenza che vediamo presente in tante persone giuste che pure esistono nell'attuale società. Certo dal punto di vista della coscienza morale i ricambi generazionali avvengono normalmente con molta gradualità, ma al pari dei fenomeni sociali degenerativi possono anche manifestarsi in vere e proprie ondate positive di civiltà, di cui abbiamo diversi esempi nella storia. Nel suo presente stato evolutivo l'uomo può agire perfettamente sul mondo minerale, ma non è in grado di creare la vita nel regno organico fuori di sé, e tanto meno può generare un Io, di cui peraltro non ha che una vaga idea; egli può al massimo operare una fecondazione che senza l'intervento 'dall'alto' di un'individualità preesistente non potrà mai dare origine ad un essere umano. In realtà esiste un certo numero immutabile di Io umani generati dopo un lungo processo evolutivo di preparazione col concorso di tutte le Gerarchie spirituali entro un piano cosmico in cui la saggezza divina con la sua triplice logica ha proporzionato tale quantità alle risorse possibili del pianeta terra. Non ha quindi senso immaginare che con la semplice decisione arbitraria di compiere una fecondazione l'uomo possa 'costringere' Dio a 'creare' un Io. Dal punto di vista del DTM ciò che conta è concentrarsi sulla qualità delle cose, senza lasciarsi scoraggiare dalle apparenze e neppure illudere da chimere utopistiche che abbrevierebbero i tempi dell'evoluzione. La forza di pensiero che si può oggi sviluppare con l'azione congiunta della mentalità scientifica, dei contenuti esoterici e dello sforzo conoscitivo del DTM potrà essere il 'solvente qualitativo spirituale' della grande quantità di male operante oggi nel mondo.

R. Steiner non tratta sistematicamente il problema della moralità, ma si limita a dare alcune indicazioni meditando sulle quali ognuno può sviluppare una coscienza morale fondata sulla libertà. Con l'espressione "individualismo etico" egli indica chiaramente un tipo

di moralità mirante a sviluppare la coscienza dell'Io (individuo) in armonia con la società e l'universo (etica). Si tratta quindi di un processo dialettico in cui l'individuo deve trovare una sintesi tra le proprie tendenze egoiche e le esigenze evolutive del suo prossimo e del mondo esterno; tale sintesi avviene attraverso le "intuizioni morali" individuali. Sviluppando la propria libertà, l'uomo contemporaneo può compiere due tipi fondamentali di sintesi: tra le concezioni morali legate al passato e le nuove concezioni olistiche che parlano del futuro (trattenendo da entrambe ciò che egli percepisce come indiscutibilmente positivo); e tra ciò che in entrambi i tipi di concezione morale appare come un insieme di indicazioni generali e ciò che nei casi particolari e individuali deve diventare un insieme di vere e proprie azioni morali. Più risaliamo nel tempo, più vediamo come la vita umana fosse regolata non solo da regole generali ma anche da precetti e indicazioni particolari di tipo religioso e civile per ogni azione significativa. Attualmente il margine di libertà potenziale è enormemente aumentato, per cui si tratta di distinguere ciò che provenendo dalla saggezza passata ha ancora un carattere universale e profetico da quanto appartiene soltanto ad esigenze evolutive destinate a rifluire nella memoria cosmica. E rispetto alle concezioni olistiche che additano al futuro occorre distinguere, diradare la nebbia delle immaginazioni vaghe e utopistiche per trovare nuovi impulsi di vita nell' 'hic et nunc'. Tutta l'antroposofia di R. Steiner è una concezione olistica che aiuta di per sé a 'fecondare la capacità di intuizione morale' (e il DTM vorrebbe esserne un'intensificazione), ma quest'ultima può nascere soltanto dal 'punto zero', dalla 'cruna dell'ago' della meditazione individuale. Ciò però non si dovrebbe confondere con un raffinato edonismo, poiché occorre tener aperto il cerchio di tale sintesi (microcosmo) all'evoluzione continua (macrocosmo), onde formare una spirale aperta. Secondo il DTM, il criterio generale di moralità non è quello di aderire più o meno acriticamente a norme e regole fisse, ma di operare sempre in senso costruttivo e possibilmente creativo. Le necessità della vita comportano naturalmente molte azioni distruttive e 'consumistiche'. In effetti molte volte per costruire e creare bisogna prima distruggere, nel senso di ridurre al caos la materia da rimodellare. Ma anche in questi casi occorre sviluppare una capacità di 'sintropia morale' che sappia distinguere tra i livelli sopportabili e i livelli degenerativi di distruttività. Ad esempio, in campo sociopolitico sono spesso necessarie decisioni che causano malessere, ma in tal caso si tratta di non distruggere la speranza e la dignità nell'anima delle persone trattandole come semplici numeri, come tasselli passivi di un puzzle da comporre. Nello sfruttamento della natura, la scienza e le conoscenze esoteriche possono aiutare a comprendere quanto in essa gli esseri elementari sono disposti a sacrificare all'evoluzione umana e quanto invece essi percepiscono come veri e propri soprusi e violenze (per cui spesso si ribellano causando cataclismi). Ciò vale anche per quanto nell'uomo stesso è natura, nel senso che la salute e il benessere non dovrebbero mai essere fini a se stessi ma appunto la condizione per svolgere compiti costruttivi e creativi. Il tipo di moralità a cui tende l'impulso del DTM e di ogni sano esoterismo conduce a sviluppare la 'coscienza del bambino cosmico', che incede nel mondo *senza complessi di inferiorità né di superiorità* (che sono un ostacolo all'esperienza della libertà), ma come collaboratore dell'intero universo. L'uomo si trova come al centro di una croce che porta sempre con sé. Nel segmento di sinistra si trova tutto il

suo passato e il passato del mondo; nel segmento di destra si trova il suo percorso di necessità in cui agirà il karma negativo proveniente dal passato; dal segmento verticale superiore provengono gli impulsi spirituali per il futuro, e in quello inferiore si trova la natura che agogna d'essere redenta e gli impulsi delle Forze dell'Ostacolo; in tale direzione l'uomo rischia di cadere in un baratro se non sviluppa sufficiente moralità. Seguendo l'ideale di moralità e sintesi armonica che qui abbiamo tentato di delineare, l'uomo può evolvere muovendosi gradualmente lungo una spirale verso l'alto nel quadrante destro superiore della croce. Questa può essere una semplice immagine di 'assi cartesiani' della moralità e dell'evoluzione' su cui meditare, anche alla luce di quanto è stato elaborato nell'insieme di quest'opera.

Possiamo riassumere la triplice logica evolutiva nel seguente assioma: *l'evoluzione non avrà mai fine; ciò che ha un inizio e una fine sono i vari cicli cosmici evolutivi che si susseguono; non è possibile una reale evoluzione senza che vi siano pure fenomeni involutivi, che generano anche il male e la sofferenza, i quali però forniscono la base per sempre nuovi livelli di saggezza, di libertà e di amore in tutta la creazione.* Nel corso di tutto il presente lavoro, abbiamo tentato di offrire soltanto alcuni scorci dell'evoluzione cosmica, descritta in modo di gran lunga più dettagliato da R. Steiner (in particolare in "La scienza occulta", nelle conferenze sulla cristologia, sul karma e sulle Gerarchie spirituali), il quale con ciò non ha aperto che un piccolo squarcio su una realtà dove, per dirla con Shakespeare, "vi sono più cose tra cielo e terra di quante ne possa immaginare la vostra filosofia"

## 26. I tre esercizi fondamentali del monismo dialettico-trinitario – pensieri finali

Il primo esercizio fondamentale ispirato al monismo dialettico trinitario è stato illustrato all'inizio del capitolo 3, e coincide con l'esercizio di pensiero culminante nell'intuizione del postulato fondamentale del DTM che dà la certezza che il Bene primario, il miracolo dei miracoli è la sussistenza dell'Essere in luogo del nulla. Qui vorrei aggiungere alcune considerazioni, illustrando altri due esercizi che possiamo pure ritenere 'fondamentali' nello spirito del DTM. Se il primo riguarda essenzialmente il pensare (nella sfera immaginativa) gli altri due si riferiscono rispettivamente al sentire (nella sfera ispirativa) e al volere (nella sfera intuitiva). Si può dire che la dinamica archetipica di tali esercizi è quella di un impulso che partendo dal fondamentale significato dell'Essere scoperto dal pensiero, vivifica il sentimento e conforma la volontà. Possiamo paragonare tali esercizi a tre punti equidistanti situati su una circonferenza o su una sfera, ove l'impulso originale può partire non solo dal pensiero ma anche dal punto che rappresenta il sentire o il volere; ma da qualsiasi punto si parta, muovendosi nelle due direzioni si incontrano e si fecondano anche le altre facoltà dell'anima umana rappresentate dagli altri due punti. Ad esempio, praticando dapprima l'esercizio del sentire, si può fecondare la volontà e poi il pensiero, oppure prima il pensiero e poi la volontà.

Se gli "esercizi complementari" proposti da R. Steiner servono essenzialmente ad attivare correttamente

te le tre sfere dell'anima nelle loro funzioni elementari (il pensiero nella forma della razionalità, la volontà come presenza cosciente dell'Io nelle varie situazioni e il sentire come oscillazione equilibrata dei moti spontanei dell'anima), i tre esercizi che qui proponiamo si possono considerare un'intensificazione dei primi, una via per condurre le facoltà animiche ad un livello qualitativo superiore rispetto a quello del loro funzionamento elementare. Per questo motivo è probabile che questi vengano normalmente percepiti come più difficili dei primi (soprattutto gli esercizi del pensare e del volere). Essi si possono comunque esercitare indipendentemente dagli esercizi steineriani, quantunque sia preferibile praticarli entrambi. È importante notare come entrambe le categorie di esercizi coinvolgono non solo la sfera individuale, ma abbiano anche notevoli riflessi e finalità nella sfera sociale.

L'esercizio fondamentale del sentire prende le mosse dall'esperienza elementare del 'calore animico', che è l'esperienza immediatamente successiva alla percezione del calore fisico, il quale come si è detto è il primo livello di percezione della propria individualità. Si tratta di *proiettare nel mondo e/o inviare a singoli individui o a gruppi di persone il proprio calore animico, senza null'altro suggerire o attendersi alcuna reazione particolare o alcunché di ritorno da chi lo riceve*. Ciò può essere immaginato in varie forme: come una sfera mobile di calore, come onde che si espandono, irradiazioni di calore, ecc. Si tratta di un *dono d'amore puro ed elementare, che è tale perché rispetta totalmente la libertà di chi lo riceve, al quale non viene suggerito alcun pensiero o stimolo all'azione, bensì un che di positivo universalmente recepibile dall'anima umana, anche la meno evoluta e più abietta, pur rimanendo normalmente nell'inconscio. La positività di tale dono dipende dal fatto che l'essenza divina presente in ogni essere umano, in particolare il Logos, può utilizzare tale sostanza calorico-animica nel modo più adatto all'evoluzione dell'individuo stesso e della collettività con cui si pone in relazione*.

Si può anche immaginare di affidare il proprio calore all'Angelo custode della persona a cui si vuole inviare. Naturalmente il fatto di inviare agli altri allo stesso modo (con o senza l'intermediazione dell'Angelo) immagini e pensieri spirituali non può mai essere negativo, ma con ciò si incontrano spesso vari 'schermi di prevenzione' in anime che anziché accoglierli li respingono, oppure li 'imbozzolano' tenendoli lungamente in incubazione nell'inconscio.

Il primo esercizio mira a correggere la tendenza all'inerzia del pensiero che tende a 'fermarsi prima di aver raggiunto il segno'. Infatti con tale esercizio si spinge il pensiero fino alle radici dell'Essere, ove si trova un fondamento ultimo che vince la paura esistenziale che tarpa le ali all'anima umana; esso diventa *luce primaria che rischiarata l'assurdità e l'orrore del nulla*.

Nel secondo esercizio, tale luce volge il sentimento verso il calore originario, e il bisogno di effonderlo nel mondo è del tutto naturale per un'anima così liberata. I momenti più propizi per l'esperienza di tale calore sono forse quelli che precedono il sonno e quelli di transizione tra il sonno e il completo risveglio. L'invio del proprio calore deve prescindere totalmente dalle proprie simpatie e antipatie per le persone che si vogliono beneficiare, ma *fondarsi soltanto sulla fiducia nell'Uomo potenziale presente in ogni essere umano*. Una via propedeutica a ciò consiste nell'esercitarsi a *percepire il dramma esistenziale presente in ogni anima umana*. Non importa percepire a-

nimicamente o intellettualmente la forma esatta di ogni singolo dramma, ma è già tanto riuscire a percepirne l'esistenza. Così si sviluppa il sentimento di compassione universale (non necessariamente suscitato da una sofferenza evidente), su cui può innestarsi il calore-amore elementare che si vuole inviare. L'esercizio corregge i difetti principali del sentire umano: l'eccessiva tendenza agli alti e bassi, la mancanza di senso della misura, e la tendenza a chiudersi in se stessi ('godendosi' o affliggendosi) oppure ad effondersi nella speranza più o meno inconscia di venir condivisi e riceverne un sentimento di ritorno. L'esercizio del sentire proposto dal DTM si basa sul calore elementare che vive in fluttuazioni, o meglio pulsazioni molto contenute, ma si dona gratuitamente al mondo, potendo così agire nel macrocosmo oltre che nel microcosmo umano.

Se nel primo esercizio si sperimenta la luce primordiale, e nel secondo il calore elementare, con l'esercizio della volontà si entra in modo molto sottile nella sfera della vita. Mentre l'esercizio steineriano della volontà mira semplicemente (ma non è poco) a sviluppare la capacità di attivare la volontà in ogni situazione in cui ciò sia richiesto (attivandola paradossalmente in momenti in cui nulla ci chiede di farlo), l'esercizio qui proposto mira a correggere il difetto fondamentale della volontà, che è quello di spingersi per forza d'inerzia 'oltre il segno'. Occorre osservare che il miglior modo di praticare efficacemente questo esercizio è quello di aver già praticato sufficientemente i primi due, e possibilmente anche l'esercizio steineriano corrispondente. Infatti la volontà, quando non agisce per una reazione fisiologica puramente istintiva, si attiva nella coscienza umana che dà il via libera a quanto proviene dagli istinti, dal sentimento oppure dal pensiero. Tali 'moventi' liberano per così dire la volontà dai suoi vincoli, per cui se la meta è allettante essa vi tende con eccesso di energia. Si tratta allora di avvicinare il più possibile la volontà direttamente all'Io, indipendentemente dal fascino di tali moventi. Ciò viene in buona parte facilitato dall'esercizio steineriano precedentemente descritto. Occorre però andare oltre, rendendosi conto che *l'essenza dell'esercizio del DTM per il volere consiste nell'obbedire per convinzione interiore (e possibilmente di buon grado) a quanto si presenta come 'necessità' (o opportunità) di compiere qualcosa di poco gratificante o come impossibilità di realizzare i propri desideri, tenendo a freno l'onda dei sentimenti che minaccia di invadere tutta l'anima e la corporeità in forma di frustrazione, ira, rimpianto o disappunto*. Si tratta di obbedire immediatamente con la propria personalità (Io inferiore) ai dettami intuiti dell'Io superiore. Concentrandosi su quanto avviene nella propria interiorità, probabilmente si avvertirà allora una certa sofferenza localizzata nel capo, proporzionata alla difficoltà della delusione da superare. Ciò è rappresentato archetipicamente nella Passione di Cristo dalla "corona di spine". La sofferenza diminuirà comunque progressivamente nella misura in cui l'esercizio della volontà diventa abitudine. Le sensazioni e sentimenti negativi localizzati nel capo si trovano come in un crogiolo microcosmico in contatto col crogiolo macrocosmico ove vive l'Io superiore; qui noi possiamo visualizzare intensamente l'azione di 'bruciarli' sotto la guida della razionalità, evitando così che impregnino l'intero essere umano svuotandolo di energie e lasciando postumi di pessimismo o altrimenti negativi nell'inconscio. Con questo

esercizio non si fa altro che conformare la propria volontà al destino (karma) evolutivo individuale (che ognuno si è scelto nel mondo spirituale tra una vita e quella successiva) e collettivo, tenendo presente che la possibilità o impossibilità di compiere certe azioni non dipende soltanto dalla saggezza divina rispetto all'evoluzione individuale, ma è anche dettata da ben precise esigenze e caratteristiche dell'intera società. L'obbedienza convinta a ciò che si intuisce come giusto pur non essendo imposto da un'autorità esteriore, è la metamorfosi del voto di obbedienza proprio degli ordini religiosi. In entrambe queste vie, ove siano pure le motivazioni, ciò che viene sacrificato diventa forza interiore, coltivazione di una quercia interiore che trasforma la precedente canna sbattuta dal vento, e in ultima analisi maggiore *pienezza di vita*. Il fatto di incanalare la volontà nelle apparenti strettoie della routine o di quanto richiede la propria missione principale o le tante altre piccole missioni che ogni individuo si è assunto incarnandosi nella vita presente, diventa in realtà economia di forze che lentamente diventano sostanza di vita.

Col primo esercizio si coltiva la *'luce' interiore che vince la 'paura' esistenziale e diventa una nuova forma di 'fede'*, di fiducia basata sulla conoscenza essenziale. Ciò che negli ordini religiosi è voto di *povertà* si esperisce qui come coscienza della povertà dell'aspetto quantitativo delle cose materiali rispetto alla ricchezza qualitativa dell'essenza originaria percepita come fondamento di tutto. Tale esercizio arriva a percepire il miracolo dell'Essere autosussistente quale archetipo di tutte le 'essenzialità' del pensiero, da cui deriva la facoltà e l'impulso a distinguere in ogni altro caso l'essenziale da quanto è secondario. In tale via si realizza una 'povertà di pensiero' che privilegia l'essenzialità dei concetti e idee all'erudizione tanto amata e invidiata dal mondo.

Con l'esercizio del *calore animico* si percorre una via analoga a quella del voto di *castità* esteriore, poiché il sentimento si sviluppa nella sua essenzialità e purezza nel rapporto coi sensi (attraverso il calore) rinunciando alle brame del sentimentalismo in favore di un vero amore, sia pure elementare. Con ciò si può superare la *solitudine* attraverso il rapporto di empatia monistica che si stabilisce col prossimo e con il mondo.

Con l'esercizio della volontà si può superare la terza prova dell'anima: l'*insicurezza*. Questo si ottiene obbedendo 'con buona volontà' alle nostre missioni, e si coltiva la *speranza*. Nel primo esercizio si vive nel presente confortati dalla luce primordiale che proviene dal passato; nel secondo il calore animico è tutto nel presente; nell'esercizio della volontà si chiude il cerchio iniziato con quello del pensiero, e il presente è rischiarato da una nuova luce, la luce della speranza che proviene dal futuro.

Esercizio DTM del pensiero (ambito del sistema nervoso):  
luce – fede – superamento della paura – povertà – presente volto al passato.

Esercizio del sentire (ambito del sistema ritmico): calore animico – amore – superamento della solitudine – castità – presente assoluto.

Esercizio della volontà (ambito del sistema metabolico):  
vita – speranza – superamento dell'insicurezza – obbedienza – presente volto al futuro.

## Pensieri finali

L'esperienza di quanto avviene oggi nella società dimostra come sia difficile giungere alla fraternità attraverso lo scambio di idee, in quanto nonostante le buone intenzioni prevale sempre lo scontro, o comunque il sottile conflitto ideologico fondato sulla paura del falso che destabilizza il proprio 'centro di gravità'. Il monismo dialettico-trinitario è una via di *ricerca continua di verità essenziali*, nella convinzione che è proprio tale sforzo continuo a garantire la stabilità che ognuno cerca interiormente. Chi segue questa via è come una trottola che si muove nei molti sentieri dell'evoluzione, oscillando ma senza mai cadere. L'amore senza conoscenza essenziale è come una riserva di bontà che prima o poi si esaurisce; la ricerca continua rinfocola la forza di socialità. Ma occorre anche...

il coraggio di dimenticare...

...ogni precedente rappresentazione per scoprire nuovi paesaggi della conoscenza...

...le onde già note navigando nel bello dell'arte per creare una nuova simbiosi col mare della vita, mantenendo l'equilibrio sulle onde dolci e sui flutti agitati ...

...i sensi di colpa, di superiorità e d'inferiorità per cominciare sempre da zero nella gioia e nel sacrificio a rimodellare l'esistente....

...insomma il coraggio di muoversi sempre nei sentieri della vita con logica formale, estetica e morale...

Non divida l'uomo ciò che il Tutto vuole unire.

Volendo riassumere l'intero contenuto di questo scritto in un solo concetto:

la presenza dell'Essere è 'infinitamente' meglio del nulla assoluto in sua vece;  
la possibilità di un'evoluzione e creazione continua è 'illimitatamente' meglio della sofferenza e del male che queste pure comportano.

Qui termina per il momento questo sforzo conoscitivo per dar vita al monismo dialettico trinitario. Sono conscio dei possibili errori, imprecisioni e problemi irrisolti in questo lavoro, e mi scuso anche con il lettore per alcune ripetizioni che ho comunque ritenute opportune. Sono anche conscio del fatto che questo lavoro avrebbe potuto essere più sostanzioso, meglio impostato e maggiormente comprensibile se i nessi di destino mi avessero fatto incontrare dei collaboratori. Tuttavia spero sempre che per quanto riguarda i futuri ampliamenti ciò sia possibile, e invito quindi chiunque sia interessato a contattarmi. Per chiarimenti e commenti, tale invito è comunque aperto a tutti.

Dicembre 2011

Angelo Lanati – Loc. Cascinetta 4 – Borgo Priolo (PV)  
Tel. 0383.872342  
Email:  
angelo.lanati@alice.it  
www.angelolanati.it

<sup>1</sup> O.O. n. 2 e n. 4, Editrice Antroposofica, Milano (Con la versione dell'Editrice Antroposofica. "La filosofia della libertà" è stata pubblicata anche negli Oscar Mondadori).

<sup>2</sup> Cf. *Antroposofia – Psicofia – Pneumatofia*, O.O. 115, quarta conferenza, Editrice Antroposofica.

<sup>3</sup> Anche Rudolf Steiner nell'undicesimo capitolo de "La filosofia della libertà" afferma che il finalismo esiste solo nella sfera umana. Ciò sembra in evidente contrasto con il principio finalismo che troviamo in tutta la cosmologia steineriana (Cf. in particolare "La scienza occulta" – vedi nota 11). Considerando il contesto in cui egli esprime questo concetto, ovvero il raffronto del suo pensiero con l'idea di un certo finalismo proprio della scienza biologica del suo tempo secondo cui negli esseri viventi ogni organo è strutturato soltanto come fine per la formazione dell'individuo complessivo, riteniamo che Steiner con la suddetta affermazione (in cui è sottinteso che non solo l'uomo ma tutti gli esseri autocoscienti delle Gerarchie spirituali agiscono in senso finalistico) intenda dire che ogni organo e ogni essere della natura è anzitutto un'entità completa in sé, una monade che ha un proprio autonomo significato e una propria bellezza.

<sup>4</sup> Cf. A. Lanati, "Alcuni aspetti del problema del bene e del male alla luce dell'antroposofia" e "Problemi dell'evoluzione umana".

<sup>5</sup> Cf. A. Lanati, "Libertà va cercando...", "Libertà e necessità in relazione agli interrogativi della vita", "Le tre vie della libertà".

<sup>6</sup> Ciò concorda con l'affermazione di Rudolf Steiner, che da un punto di vista meno filosofico nega l'assoluta onniscienza ed onnipotenza divina, in quanto Dio avrebbe ceduto una parte della propria onniscienza ed onnipotenza alle Forze dell'Ostacolo.

<sup>7</sup> La realtà della memoria cosmica, nota alla filosofia dell'antica India come "Akasha" è ampiamente illustrata da Rudolf Steiner (ad esempio in "Dalla cronaca dell'Akasha", O.O. n. 11, Editrice Antroposofica), ma la sua suddivisione in tre 'strati' è stata chiaramente teorizzata per la prima volta da Valentin Tomberg in "Meditazioni sui Tarocchi" vol. 2, lettera XX, pag. 323 e seg., Estrella de Oriente – Via Torricelle 31/3 – 38050 Villazzano – Trento – Tel. e Fax 0461.911691 – Email: info@estrelladeoriente.it.

<sup>8</sup> Cf. "La missione di Michele", O.O. n. 194, settima conferenza, Editrice Antroposofica.

<sup>9</sup> Vol. 2, lettera XIX, pag. 300 e seg., Estrella de Oriente – vedi nota 7.

Sulla Trinosofia, si veda anche, di Robert Powell, il libro "La Santissima Trinosofia", della stessa editrice, e, di A. Lanati, "Considerazioni generali sulla "Santissima Trinosofia" secondo Valentin Tomberg e Robert Powell e sulla "Sofia" secondo Sergej O. Prokofieff", e "Generazione, creazione e coscienza nell'ambito divino e nella sfera cosmico-umana".

<sup>10</sup> Non tragga in inganno il fatto che con un prisma apparentemente scomponiamo la luce vedendone sette colori. In realtà ciò che vediamo è il risultato dell'interferenza della luce invisibile col materiale sensibile del prisma. Secondo Goethe e R. Steiner, i colori sono appunto determinati dal contatto della luce con la materia, non 'contenuti' nella luce stessa. Questa concezione, anche al di fuori delle cerchie esoteriche, negli ultimi anni ha probabilmente influenzato alcuni studiosi che hanno messo in dubbio l'esattezza della teoria newtoniana della luce e dei colori.

<sup>11</sup> O.O. n. 13, Editrice Antroposofica.

<sup>12</sup> Cf. R. Steiner, "Pensiero umano, pensiero cosmico", O.O. n. 151, Estrella de Oriente, e A. Lanati, "Studio su "Pensiero umano, pensiero cosmico".

<sup>13</sup> Termini come 'eternità', 'eterno', e simili, derivano dal greco 'aiòn' che significava 'lungo tempo', e veniva impiegato per indicare cicli temporali più o meno lunghi, non l'eternità come durata infinita del tempo, di cui non esisteva allora il concetto.

<sup>14</sup> Cf. Fabio Marchesi, "La fisica dell'anima" e "Exotropia", Tecniche Nuove, via Eritrea 21, 20157 Milano).

<sup>15</sup> Cf. R. Steiner, "Considerazioni esoteriche su nessi karmici – I – VI", Editrice Antroposofica.

<sup>16</sup> Cf. R. Powell, "Astrologia Ermetica – v. I: astrologia e reincarnazione – v. II: astrologia e biografia", Estrella de Oriente.